

Panerolio,
OLIO PURISSIMO D'OLIVA SUPERIORE
Prodotto non ossido Olive dai migliori oliveti
coltivati per incanto - Grandissimo prodotto

Lisino prezzi
Al consoci dell'A.N.A.

DAMIGIANE
da kg. 15 netto al kg. Lire 6,90
da kg. 20 " al kg. Lire 6,85
da kg. 25 " al kg. Lire 6,80
da kg. 30 " al kg. Lire 6,75
da kg. 40 " al kg. Lire 6,70
da kg. 50 " al kg. Lire 6,60

FUSTI
da kg. 100 netto al kg. Lire 6,50
da kg. 200 netto al kg. Lire 6,40

SAPONE BIANCO TIPO MARSIGLIA
Garantito pure 72%. Qualità finissima
di massima rendimento ed economia

Cassa kg. 25 con 68 pezzi di gr. 400 L. 85
Cassa kg. 25 con 100 pezzi di gr. 500 L. 85
Cassa kg. 50 con 128 pezzi di gr. 400 L. 160
Cassa kg. 50 con 100 pezzi di gr. 500 L. 160

CONDIZIONI DI VENDITA
Damigiane, fusti e casse nuove gratis.
Peso netto. Merce franco di porto con
viaggio a nostro rischio - Pagamento
contro Assegno Ferroviario netto di spese
e al ricevimento della merce.
A chi rimette il pagamento anticipato
accordiamo il ribasso di centesimi 10 al
chilogrammo.
Nelle città, desiderando di ricevere la
merce a domicilio, si prega di aggiun-
gere L. 4 per colto all'importo anticipato

VITTORIO PANERO
PRODUTTORE - ESPORTATORE
ONEGLIA
IMPERIA

Il migliore Panettone
si fabbrica e si vende solo alla

Pasticceria "Italia,"
del socio CASSINA FELICE

MILANO - Corso Buenos Ayres, 5 - MILANO
Telefono 20-266

SPEDIZIONE OVUNQUE

ALPINI!
Volete la scarpa forte imper-
meabile da noi e montagna?
Mandatela la misura ed il
solo numero al numero

ETTORE MARTINELLI
DARFO (Brescia)
che vi spedirà il
"Tipo PRINCIPE",

Provisto alla Fiera Internazionale di Milano
del 1929 e 1930, alla Prima Mostra d'Equipag-
giamento Alpino e Militare di Asiago del 1930
AGLI ALPINI PREZZI D'ECCEZIONE
Catalogo gratis a richiesta

E. VOLPATO MILANO - Via Monte Napoleone, 39 - MILANO
ex scarpone telef. 71-159 telegr. Volptsol

Isolatori sospesi FIL. per altissime tensioni
Accessori per Isolatori - Materiali di linea

ERCOLE MARELLI & C. S. A.
MILANO
Corso Venezia, 22
Casella Postale n. 1255

Motori
El. idropompe
Alternatori

Dinamo
Trasformatori
Ventilatori

Scioppo Pagliano
LIQUIDO - POLVERE - CACHETS
composto esclusivamente con equi-
valenze vegetali, oltre essere un ot-
timo purgante è un efficace depu-
rativo, perchè libera per la vasta
via intestinale l'organismo da tutte
le sostanze tossiche che lo inquini-
mano.

Non può perciò confondersi
col semplici purganti. Ha la virtù
di essere di azione prontissi-
sima.

Cura la stitichezza - Som-
ministrato all'inizio tronea il
progresso di molte malattie
infettive (tifo, colera, influen-
za ecc.) come l'esperienza ha
dimostrato.

È la più antica, mai
superata, né eguagliata
delle cure naturali.

FIRENZE
Via Pandolfini, 18

Prof. GIROLAMO PAGLIANO

INGRANDIMENTO FOTOGRAFICO
ricevuto da qualunque fotografia

Montato in eleganti cariche rotonda-liscia con cristallo
Tipo Medagliere - Misura cm. 37x37 (esterno della cornice)
Nero L. 60 - Seppia L. 70 - Colore L. 90;
Compreso imballo e spedizione in tutta Italia e Colonie.
Pagamento anticipato e contro assegno.

Inviare fotografie a: S. A. DOTTI & BERNINI
MILANO - Via Carlo Farini, 5.

Agli abbonati dell'Alpino che con la fotografia invieranno
la facciata di abbonamento, verrà offerta in omaggio una
artistica fotografia cm. 24 x 30 dei Principi di Piemonte

CATALOGO GRATUITO A RICHIESTA

RAM RADIO
ING. GIUSEPPE RAMAZZOTTI
RADIO APPARECCHI MILANO
Rappresentante in Carlo Cini
CONDOTTI & CATALOGO ILLUSTRATO

VALUTA TELO VOI

al confronto di qualsiasi valora.
Vaghiatene le caratteristiche, studiatele in particolare: date un prezzo ad ogni pezzo, e ne riceverete un valore più alto del costo. Il RAM 196 vale più di quello che costa perchè con una cifra anche maggiore Voi non potete acquistare sul mercato mondiale un apparecchio più moderno. La Superetereodina RAM 196 a valvole schermate è l'apparecchio della prossima stagione radio che la RAM RADIO vi ha preparato con un anno di anticipo.

RAM 186

NERVOSISMO?
Nevralgie?
Anemia Clorosi?
Arteriosclerosi?

Il Nuovo Metodo di Cura del **PARROCO HEUMANN**

GRATIS

Non scoraggiatevi, leggete la bella pubblicazione del **PARROCO HEUMANN**. In essa troverete senz'altro quanto occorre per ristabilire il Vostro organismo malato.

Centinaia di attestazioni di plauso, di fiducia, di stima, ci pervengono ogni giorno dai più lontani paesi del mondo e tutte esprimono gratitudine: profonda e commossa per i prodotti del **PARROCO HEUMANN**.

Affrettatevi a richiederli il bellissimo libro. Ve lo spediremo gratis e senza impegno, previo semplice invio del Vostro preciso indirizzo.

SOC. AN. HEUMANN
Sezione R 532 Milano
Via Principe Eugenio, 62

L'ALPINO

GIORNALE QUINDICIMALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
AI SOCI GRATII-PER I NOV
ABBONAMENTO ANNUO ITALIA L. 200 01

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA VIA DELLA PALOMBELLA TELEFONO 37-651

Fondatore: Italo Balbo Tirafora copie 70.000 Direttore: A. Manaresi

Morti di Carnia

Siamo scesi dal passo di Monte Croce Carnico: su in alto, alla stanga di frontiera, alcuni austriaci, magri e femmine, coi soliti capelli di stoppa, gli occhietti piccoli e chiari, il naso all'insù, acri, brutti ed infagottati come salami, avevano ascoltato una locca aperta — e, per fortuna, senza capirne nulla — le quattro parole da me dette agli alpini di Carnia.

Rapida rievocazione delle battaglie sanguinose, che hanno i nomi di Pal Piccolo, di Pal Grande, di Fretkofel, eroismi, senza parti, di alpini, di donne, di vecchi, di sacerdoti; tenacia incommensurabile di tutta una gente, inchiodata alla sua montagna, come a croce di gloria e di martirio, avendo lì vicino, giù nella valle, l'ombra amica del campanile e della casa nuova, ed il sorriso della femmina e lo sguardo attonito e azzurro dei bimbi e l'argentea luce dei vecchi e, nel cuore e negli occhi, nettissimo il senso della morte.

Un migliaio di anziani erano lassù e mi ascoltavano in silenzio e, con loro, una folla di giovani: volti contratti, qualche lacrima: l'ombra riempiva il passo: rideva, sulle cime, il sole.

Alla fine, un urlo: attoniti gli austriaci, dalla stanga, guardavano, e gli occhi loro imbandoliti e chiari sembrava dicessero: "ma sono questi dunque gli imbelli Italiani della leggenda, questi, che, a quindici anni dalla guerra, soldati più di prima, ritornano fra le vecchie trincee, accanto ai loro morti, tutti per uno, uno per tutti, pronti a combattere ancora, ove occorra?"

Negli occhi dei "toigni" stupore ed ammirazione: nel loro cuore, certo, una grande tristezza. Non mi era ancora accaduto di ritornare, dopo la guerra, su un fronte di battaglia che fosse, anche oggi, frontiera di popoli: il confine era quello di allora, ma quale mutamento di qua e di là da quella modesta stanga di legno: là, l'orgoglio, la superbia, l'odio, schiantati dalla dura prova; noi, rinati nella vittoria e nella rivoluzione.

A tutto questo io pensavo, scendendo, assai poco eroicamente, su una arcaica carrozza di buon sapore ottocentesco, ausilio necessario al mio claudicante andare, verso la stretta e profonda valle del But, snodate fra fitti boschi d'abete, il sottile serpe del suo fiume.

A Timau, visita, al grande cimitero, addossato al monte; i morti allineati in fila, su su verso l'alto, protesi ancora all'assalto; croci di legno

in basso, croce di marmo in cima, piantata come impugnatura di pugnale, al sommo della collina dei morti; grande lapide, al centro.

Sulla lapide, incisa, la dolce canzone friulana dell'alpino morto: Stelutis alpini.

Uno squillo di tromba: "Morti di Carnia": un grido: "presenti": poi, una pausa di silenzio ed ecco, alcune voci di donne sorgere timide, inseguirsi, lanciarsi ammonite e tenute verso il cielo: le giovinette figlie degli alpini morti cantano la dolce canzone friulana:

Se tu vengh cussù las ereti
la che lor mi han soterao,
ed è un spizze piena di stelutis:
del mio sang e sui banat.
Par segul! una crosute
je scolpide li, tal eret:
fra ches stelutis nûs l'arbute,
sû di chis d'ûr cajet.

Se tu vengh cussù fra i crosapari
dove loro n'hanuo soterao,
c'è un spizze pieno di stelutis:
dal mio sangue è stato bagnato.
Fra ches stelle nasce l'erbetta,
sotto di loro io dormo quieto.
Per segnale una crosute
è scolpita sulla roccia.

Ed ecco la fanfara alpina riprendere, ancora una volta, lenta e grave, la canzone: le ultime note si perdono nell'aria tersa; calano, sulla valle, le ombre della sera; affondiamo nel buio: in alto, il sole saluta i morti.

ANGELO MANARESI



Il Sulario del Lauretti donato dal Gen. Pizzarello e collocato nella Cappella dell'8°

L'Adunata degli alpini friulani a Pal Piccolo ed a Pal Grande

Tolmezzo, 1 sett. Per l'annunciata manifestazione a Pal Piccolo ed a Pal Grande, si è avuto ieri un imponente concentramento di tutti gli alpini friulani, al comando dell'ispettore Gen. Ronchi.

Al Pal Grande il parroco di Timau, don Bulloni, ha risoncrauto la cappellina dell'8° Regg. alpini, celebrandovi la Messa.

Nella grande folla, sono decine di gagliardetti verdi delle nostre Sezioni e numerosi autoreità, tra cui il generale Guzzoni, il generale Poggi, che comandò già il settore in guerra, il col. Gioda, comandante l'8° alpini, il console Luzzi, comandante la 55° Legione alpina.

Terminata la riconsacrazione della cappellina di Pal Grande, la folla degli alpini si è avviata al Pal Piccolo, dove dinanzi alla cappellina, e accanto alle lapidi che erano state poste sulle tombe dove prima era il cimitero di guerra, si è svolta la cerimonia in onore dei Caduti. Dopo il De profundis, il gen. Poggi ha ricordato i soldati che ai suoi ordini difesero le ardue cime, rievocando con voce commossa gli episodi più salienti della lotta combattuta, e rendendo omaggio al valore dei soldati della Carnia.

Il discorso del gen. Poggi è stato calorosamente applaudito, mentre i soldati del Battaglione Tolmezzo, irriducibili sull'attenti, rendevano l'onore delle armi ai Caduti, e nell'aria saliva austero il coro del poeta friulano Zardini cantato a gran voce di popolo: «Stelutis alpini».

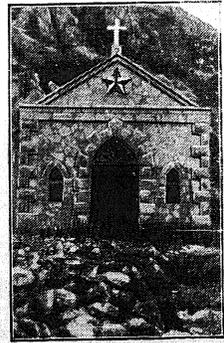
S. E. il Comandante ha dovuto rinunziare, in seguito al recente infortunio alpinistico, a salire fino al Pal Piccolo: egli però non ha voluto privare gli alpini della Carnia del suo saluto ed è venuto a portarlo sino al Passo di Monte Croce.

La cerimonia, lessa ha avuto l'imponen-

za di un rito austero e solenne, quasi di un giuramento allo estremo lembo della Patria. Il confine era stato chiuso, e mentre al di qua si era andata addunando una moltitudine mai vista in quella posizione montana, al di là assistevano curiosamente pochi valligiani austriaci e qualche germane. Il Comandante che è giunto verso le ore 11, è stato salutato con grande entusiasmo dagli scarponi ed è stato onorato dal prefetto di Udine ing. Chiesa, artigiere alpino, da S. E. Leicht, dal presidente della provincia on. Asquini, dal gen. Ronchi, comandante degli Alpini del Friuli, dai podestà e segretari politici dei comuni della Carnia e dai Comandanti di tutte le Sezioni del Friuli.

S. E. il Comandante ha quindi esaltato, fra la commozione vivissima dei presenti e il più intenso entusiasmo, l'eroismo della gente carnica.

« Ogni caverna, ogni trincea, — egli ha detto, — qui parla al cuore e parlerà per secoli per dire alle giovani generazioni quale parte hanno avuto i nostri soldati nella grande guerra.

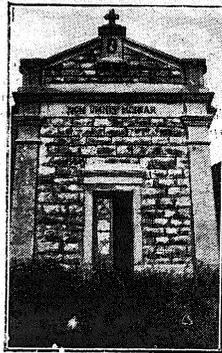


Cappella dell'8° Alpini a Pal Grande



Madonna della Neve del Frasciacomo

«La storia della guerra nella zona carnica è una storia di eroismo e di passione. Come nei tempi antichi, le donne, i bambini salivano sotto il tiro delle artiglierie nemiche, portando ai mariti, ai fratelli, il conforto della parola. Io so di donne morte quasi accanto ai loro soldati! Il vostro popolo, o carnici, ha resistito sotto il bombardamento nello spavento di giornate paurose pur di non lasciare la casa natia, pur di riscaldare col suo calore spirituale il morale dei fratelli di linea».

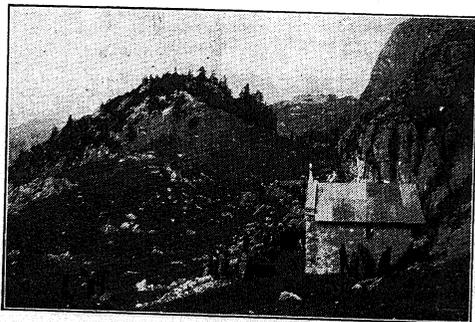


La Cappella a Pal Piccolo

La cerimonia è terminata e riprendono i canti e riprendono i cori, la villotta friulana e il coro alpino. La moltitudine inizia ora la discesa verso il piano.

S. E. il Comandante, accompagnato da S. E. il Prefetto di Udine, si è quindi recato a Paluzza per la visita a quella Scuola Monumento, accolta con vivo entusiasmo dalla popolazione, e successivamente, a Tolmezzo, ove visitava la nostra Sede e sostava con S. E. il Prefetto, con il Comandante della Sezione, con il Segretario.

L'oratore ha chiuso il suo discorso con una vibrante perorazione che ha suscitato e con vari Ufficiali alpini per più di un'ovazione formidabile.



La cerimonia a Pal Grande

Il genitriccio del Principe di Piemonte

Il giorno 15 settembre, S. A. R. il Principe di Piemonte, ha compiuto ventisette anni. Nella ricorrenza, S. E. il Comandante — sicuro interprete dell'animo delle Penne Nere del 10° — ha rivolto al nostro Augusto Patrono espressioni fervidissime di augurio e di devozione.

S. A. R. ha così risposto:
«Alla gloriosa Famiglia Alpina il mio vivo ringraziamento e il mio cordiale saluto — Umberto di Savoia».

Il Gen. Stringa

Il Bollettino del Ministero della Guerra, ha annunciato il collocamento in Ausiliaria del Generale di Divisione Piro Stringa.

S. E. il Comandante gli ha inviato il seguente messaggio:
«Mentre si conchiude la Sua luminosa carriera di eroico soldato della grande guerra Le giunga gradito il saluto fraterno del Decimo Reggimento e del suo Comandante».

Il Gen. Stringa ha risposto con la seguente lettera:
«Il Bollettino degli alpini del decimo reggimento e del Suo Illustre Comandante rievocano alla mia memoria in questo doloroso distacco le giornate gloriose di M. Mrzi, Castelgomberto, M. Fior, Malga Fossetta, Cima Caldiera, M. Orizgara ed il mio pensiero corre reverente e commosso ai gloriosi morti in quelle epiche giornate».

«Il conforto del saluto dei miei eroici compagni d'arme e dei loro attuali Comandanti, non può essere superato. Grazie infinite e cordiali saluti».

La grande adunata del 5° alpini a Bergamo

Come è stato annunciato, domenica 4 ottobre avrà luogo a Bergamo — indetta dagli Ispettori gen. P. Ronchi, primo cap. Reina e ten. Guaitani ed organizzata dalla Sezione «Orobica» — la grande Adunata del 5° Alpini.

La manifestazione si svolgerà secondo il seguente programma:

Ore 9 — Ammassamento di tuttigli alpini in Piazza Baroni, davanti all'Ospedale Vecchio.

Ore 10 — Inizio sfilamento per Via Garibaldi, Viale Vittorio Emanuele, per giungere in Piazza Vittorio Veneto dove il Comandante del 10° passerà in rivista il 5° Reggimento.

Ore 11 — Benedizione del Labaro del Battaglione Orobico e del gagliardetto del Gruppo di Bergamo, impartita da S. E. Mons. Vescovo di Bergamo.

Ore 11,30 — Discorso di S. E. il Comandante della Torre dei Caduti, Ore 12,30 — Colazione presso l'albergo Moderno.

Ore 14 — Proiezione al Teatro Rubini di un interessante film riproiettante la vita della Sezione di Bergamo in questi due ultimi anni.

Le Ferrovie dello Stato hanno concesso le seguenti straordinarie facilitazioni:

Riduzione del 70 % a favore dei soci combattenti, da qualsiasi stazione della Lombardia a Bergamo e viceversa.

Riduzione del 50 % a favore dei soci non combattenti, delle patronesse e dei componenti le famiglie dei soci.

I biglietti a riduzione saranno rilasciati dalle biglietterie delle stazioni sudicinate, verso presentazione della tessera sociale 1931; i combattenti dovranno, inoltre, esibire un documento che comprovati tale loro qualità; i famigliari, una dichiarazione del Comandante di Sezione attestante che fanno parte della famiglia di un socio.

Termini di tempo: andata dal 3 al 4 ottobre; ritorno dal 4 al 5 ottobre.

Sono stati, inoltre, concessi ribassi del 70 per cento sulle Ferrovie della Valle Seriana, Valle Brembrana, Valle Cavallina e sul tram di Monza.

Per poter fruire di questi vantaggi e ricevere in dono l'artistica medaglia-ricordo, tutti gli scarponi devono essere in possesso della tessera speciale per la riunione che viene ceduta al prezzo di lire 3 e che dovrà essere ritirata presso la Segreteria della Sezione di Bergamo (Via Adamello, 4) contro pagamento del relativo prezzo.



Il Comandante esalta l'eroismo della gente carnica al Passo di M. Croce

Veniva poi ricevuto in Municipio dove il Podestà gli ha rivolto il saluto della cittadinanza e di tutta la popolazione carnica. S. E. ha risposto con una elevata improvvisazione.

Alle ore 19,30 la nostra Sezione gli ha offerto una cena cui hanno partecipato circa cento scarponi, oltre a S. E. il Prefetto, e numerose autorità tra cui il Gen. Cuzzoni, il Gen. Poggi già Comandante del Val Tagliamento in guerra, il Col. Giuda Comandante dell'8. alpini.

La cena è stata allietata dal canto di villotte friulane eseguito dal coro del Dopolavoro di Villa Santina che portava una nota vivace e molto gradita a tutti gli intervenuti. Al levar delle mense il Comandante Fabbro ha letto le adesioni del Commissario Federale del P.N.F., del Generale medaglia d'oro Pizzarello, impossibilitato ad intervenire e della fiduciaria dei Fasci Femminili Signorina rag. Chiussi che a nome delle donne carniche ha espresso la sua riconoscenza per le nobili parole pronunciate da S. E. nel discorso di Monte Croce. Infine ringraziava a nome della Sezione, S. E. il Comandante e tutte le autorità.

Dopo la cena S. E. si recava con le Autorità nella piazza gremita di popolo, per assistere ad un magnifico spettacolo pirotecnico, dato in suo onore. La Banda di Colugna ha eseguito brillantemente uno «vrello concerto».

Terminato lo spettacolo, S. E. dopo aver rimosso il suo plauso alla Sezione Carnica ed agli alpini friulani, è ripartito salutato da un uragano di applausi ed evviva.

Al Magg. Fabbro, Comandante della Sezione Carnica, S. E. il Comandante ha telegrafato in questi termini:

«Voglio esprimermi il mio vivo fratellone plauso per la magnifica adunata Carnica imponente di numero, ardente di fede, Un'onda di commozione è anche oggi nel mio cuore. Il saluto ed il mio plauso a te ai tuoi collaboratori alla fedele eroica gente di Carnia».

Saluti nel silenzio

Odo il crepitio improvviso, e lo schianto tristo

do i sericiti aspri, che, luccicando, cadono in un tonfo enorme, Come lacrime strane gravi d'amarezza... —

Capa d'intorno trema l'aere azzurra, e bianca fuma nello scroscio, mentre vaste e orribili, echeggiano sferzate immense di pietre, balzanti vivo sulle pareti scabre, corrose da un eterno amore perenne.

Trasale il mio cuore e sussulta: curva la vita mia pulsa sotto le raffiche, sospesa all'estremo tagliente di una pietra immane, scagliata a l'abisso da la rabbia divina di un demone angelico —

Ma l'incubo passa, e si perde in un brivido, ad lento sottile color de l'ultimo pietrisco; e, ridanti contro i pinnacoli estremi, gli occhi s'indugiano di nuovo

nell'azzurro e nel cielo, della vita gioendo l'intima gioia... —

CARLO PELOSI

Pro e contro un famoso soprannome

Il rapporto del «Subalterno di servizio» ha messo a rumore il campo degli alpini. La proposta di porre al bando il vocabolo «scarpono» perché improprio, volgare, svenevole, ecc., e perché atto a suscitare equivoci fra gli estranei, — trova accoglienza tutt'altro che favorevole: la grande maggioranza dei soci che finora sono intervenuti nella discussione, è decisamente e tenacemente attaccata al famoso soprannome (perché tale esso è, come chiarisce più avanti il Rubini). Il vocabolo «scarpono» è bene accetto dalla massa, ma trova anche ardenti difensori tra alpini valentissimi cultori delle belle e umane lettere: citeremo il Riva, autore di «Scarponate», libro che ha rilevato uno scrittore di prima linea: il Sebastiani, autore di un originale e caratteristico volume e Portantini, che parti quel morto...; il Prof. Rubini, letterato valeroso, brillante pubblicista; ed altri di cui pubblicheremo l'opuscolo permettendo nel prossimo numero le risposte.

Fra le voci espressioni consenso alla proposta del «Subalterno di servizio» v'è oggi quella assai autorevole del col. avv. Pizzagalli, socio fondatore dell'A.N.A., «Scarpono», soprannome di guerra che fissa e dice ottimamente il carattere dell'aristocrazia alpina. Rispondo. Possibilmente breve. Certamente schietto. «Scarpono» non è un sinonimo del vocabolo alpino. E' un soprannome. E soprannome di guerra (Soprannome, certamente; di guerra, non perché corrente anche prima della guerra, come asserivano gli autentici «veci» — N. d. R.). E finalmente si vede a comparire un battaglione d'alpini con tutti i suoi scarponi.

Ma i suoi scarponi sono pieni d'ardore, salii sul Monte Grappa dov'era la vittoria. «Scarponi», broccate a zappa doppia! — fatevi coraggio genti offese che i vostri campanili possono battere l'insogna di casa: uno scarpono ben solato e ben ferrato.

Erviva lo scarpono!

Scarpono, quando s'ha la coscienza d'esserlo stato negli affanni di preparazione e sotto la naja e poi dopo l'armistizio.

Scarpono, per quelli delle ultime classi che si sono sudati il congedo accanto al mulo ferrato a ghiaccio — il mulo che ora si farà chiamare ferrone dai colleghi delle altre armi — ed a casa loro raccontano che alle escursioni quando capitavano in fondo valle gli scarponi era una sagra per la Celestina e tanta vivacità composta nei signori villeggianti.

«Ecco i nostri simpatici scarponi!» dicevano le veneziane le milanesi le romane.

E i boccia seri giocondi, in cerchio alla fanfara che sonava quella del valore alpino che anche le villeggianti di piecchetto mugolavano tintinnando il capo e premendo il pieduzzo moscio.

Scarponi, s'è detto, e per antonomasia o già di lì; ma di razza vacca, di quel corame anziano crespinato nelle burrasche di malga aspra, e non quegli scarponi comperati in fretta allo «châlet» dell'albergo per fogginarsi in linee audaci dalle cinque alle sei del pomeriggio.

Qui ci vorrebbe la morale per quei signori che lo scarpono lo portano anche all'occhiello perché costa poco dal mercatino e un'occhiata l'attira sempre negli angoli morti delle danze.

Ma non è il caso nostro.

Chiedo perdono se, ora, parlo di me; e offro la gioia di stamane ai

tanti conosciuti compagni d'arme che passano nella vita accordando squisitezze sentimentali e intellettuali a un robusto compimento del lavoro e a una umiltà severa che mal oltrepassa il limite del dovere.

Stamane, e con per i miei scarponi non metaforici, ho trovati due chili di funghi, ho colti i fagioli in grana e gli zucchini e il basilico per il minestrone e pomodoro e cetrioli e peperoni per l'insalata e ho raccolto una tasca di noci e nocciole da offrire ai miei due alpini che dispettamente m'aspettavano a casa. E stamane, quasi stanco dopo cinque ore di salire e scendere per greppi e rovesciare cespugli e spavantar biscie, mi sono seduto, ho accesa la pipa — trinciato forte —, ho guardato il baluardo delle Marittime grigie rosee nella freschissima mattina e mi sono ridotte le strofe dei due poeti innamorati della montagna, lo Shelley e il Carducci:

The everlasting universe of things... Già: scarponi così.

Salute e fratellanza.

RUBIN della Sezione di Genova

Ma Celestina che se ne intende gli darebbe un'occhiataccia perché lo scarpono è il segno onesto della forza e del cervello fino.

Ora siamo in anni che si correggono le montagne; ma fino a che ci vorranno unghie di ferro sotto le suola per difenderci la frontiera aerea, sia lodato e sempre onorato il bel nome di scarpono che si appartiene e che non molleremo a nessun costo.

EUGENIO SEBASTIANI «Scarpono» della Sez. Toscana

Basta con il vocabolo «scarpono», che non giova al nostro prestigio

Caro Alpino,

Permetti che, ancor prima che gli Accademici Alpini favellino, abbia ad esprimere, sia pure in forma certa mono elevata, tutto il mio plauso alla proposta del Subalterno di Servizio, che si mise a rapportarlo del Comandante, perché abbia una buona volta a cessare l'abitudine di brontolare la qualifica di «scarponi» e di portare sistematicamente in groppa nelle nostre sempre belle riunioni e persino in cortei di carattere ufficiale, emblemi di grosse scarpe, di e-

normi cappelli, di penne fantastiche, di botte, di faschi, ecc. ecc.

Insomma, sia pure lecito negli intimi simposi ridere, scherzare e ricordare alcune nostre caratteristiche debolezze, ma non si crei un metodo di manifestazione, che non giova certo al nostro prestigio.

Ho l'onore di appartenere da moltissimi anni al nostro Corpo, di aver vissuto fra alpini in pace nelle escursioni e nelle manovre, alle quali ogni anno partecipo, e per ben quattro anni in guerra; conobbi ed apprezzai ed apprezzo sempre più le belle doti di questi meravigliosi fanti ed artiglieri dei monti, doti ormai indiscusse ed universalmente riconosciute da tutti: non c'è proprio bisogno di ricorrere a designazioni stampalate e talora sconvenienti per richiamare l'attenzione del pubblico e per procurare il plauso.

Bravo Subalterno di servizio! Hai dato occasione per muovere una battaglia, che il nostro amato Comandante certo saprà vincere.

Ringrazio per l'ospitalità che sarà data a queste mie parole.

Col. FELICE PIZZAGALLI della Sez. di Milano

Il nome di scarpono ci appartiene... e non molleremo!

Domandiamolo a Celestina... se dobbiamo cambiarclo il nostro nome di scarponi ora che s'è scoperta una vallata dove c'è gente offesa.

Celestina, che fa le cose sempre bene, quando vien dabbasso a far l'amore se non trova scarponi se ne va imbronciata; e avete voglia a sgolarvi che siete pronti a far l'amore.

Ora se il sesso gentile delle nostre valli ci fa la corte perché abbiamo le scarpe grosse — care le mie «Angiheri» — broccate a zappa doppia! — fatevi coraggio genti offese che i vostri campanili possono battere l'insogna di casa: uno scarpono ben solato e ben ferrato.

Erviva lo scarpono!

Scarpono, quando s'ha la coscienza d'esserlo stato negli affanni di preparazione e sotto la naja e poi dopo l'armistizio.

Scarpono, per quelli delle ultime classi che si sono sudati il congedo accanto al mulo ferrato a ghiaccio — il mulo che ora si farà chiamare ferrone dai colleghi delle altre armi — ed a casa loro raccontano che alle escursioni quando capitavano in fondo valle gli scarponi era una sagra per la Celestina e tanta vivacità composta nei signori villeggianti.

«Ecco i nostri simpatici scarponi!» dicevano le veneziane le milanesi le romane. E i boccia seri giocondi, in cerchio alla fanfara che sonava quella del valore alpino che anche le villeggianti di piecchetto mugolavano tintinnando il capo e premendo il pieduzzo moscio. Scarponi, s'è detto, e per antonomasia o già di lì; ma di razza vacca, di quel corame anziano crespinato nelle burrasche di malga aspra, e non quegli scarponi comperati in fretta allo «châlet» dell'albergo per fogginarsi in linee audaci dalle cinque alle sei del pomeriggio. Qui ci vorrebbe la morale per quei signori che lo scarpono lo portano anche all'occhiello perché costa poco dal mercatino e un'occhiata l'attira sempre negli angoli morti delle danze.

Due linguaggi

Gli alpinisti, le guide, i montanari, quelli che pur in una vita quieta e riposata sanno, andando a passare l'estate in montagna, trovarvi il grande spirito e, innamorandosene, scoprirvi qualche segreto, brontolano contro una certa categoria di villeggianti che, pur troppo, ne rappresenta un'alta percentuale.

Hanno ragione di brontolare, perché se è vero che portano denaro e movimento agli alberghi ed ai negozi di auto, è altrettanto vero che rovinano completamente le valli alpine nella loro integrità, nel loro ingenuo sapore personalissimo, nella loro fresca spontaneità, nel loro fascino semplice e rude che impregnando tutta l'atmosfera, crea l'ambiente alpino simile ad un campo magnetico che scuote ed attrae, che vivifica e dà un soffio animatore a tutti i buoni metalli che vi si vengono a trovare sotto l'azione. Naturalmente non ai pezzettini di carta, agli stracci di lana od ai sassolini tondi buoni solo a rendere eleganti i viali dei giardini di lusso.

Vanno questi villeggianti in montagna straequirati di misera mondanità, con intatto il bagaglio delle convenzioni, delle eleganze, del pettolezzismo e delle abitudini che non hanno saputo scrozzare e lasciar indietro nemmeno per pochi giorni, con tutto un programma di balli, di thé, di partite a bridge, senza pensare, né vedere, né sospettare che ci sia un'altra vita pronta a dar gioia e sanità fisica e morale. Il male è che essi e la montagna parlano due linguaggi diversi, estranei, incomprensibili uno all'altro.

Uno è grande voce sonante, l'altro chiacchiericcio; l'uno è inno di amore, grido di fede, slancio di passione, l'altro molle aspirazione di gaudio mondano. Parla l'uno di sforzi potenti, esaltazione di sacrificio, realizzazione di gloria, perfezione di bellezza; ciancia l'altro di acconciatura eleganti, di ingredienti per abbronzare artificialmente la pelle, dello «Albergo» dove si mangia meglio del giovanotto che ha il miglior taglio d'abito e migliori qualità per

ballare con stile l'ultima moderna convulsione.

Ma se la montagna parla un altro linguaggio come si può fare a capirla? Oh si può e quanto profondamente e come perfettamente!

L'hamo capita tutti «quelli che brontolano». Ma bisogna spalancare il cuore ed aprire il cervello e bisogna imparare a respirare spiritualmente ampio. Poi la montagna pensa da sé a parlare comprensibile, ad attrarre, ad entusiasmare, a sollevare. Basta saper ascoltare. Dopo per forza si segue.

Da dove viene l'incanto? Chissà! Forse dalla sua solennità quasi sacra; certo dalla sua purezza pressoché incontaminata. Per scrozzare da sé anche i pulviscoli di bassezza che gli uomini le portano addosso nei brevi momenti che la calpestanto, ogni tanto scatenata la bufera che lava e ripurifica tutto. Ha un incanto che supera la sua stessa bellezza. Bisogna sulle sue chine e sulle sue vette, nei suoi boschi e nei suoi burroni, esser suoi pratici e sui suoi nevai, esser sostati per contemplare di giorno col



Il cane «Bobi» che ha fatto la guerra con i Volontari Alpini nelle Tolane, riportando due ferite in azioni svoltesi in quel settore, e una terza per una fuoriuscita sprovveduta da un soldato austriaco durante l'occupazione.

ALESSANDRO BERUCCI: *Sull'Alpe con gli Apigiani.* — Unipografica Pinerolese, Lire 6.

E' un libro di attualità, meritevole di essere letto da tutti gli alpigiani e da tutti gli alpini.

L'autore, valligiano, alpino, volontario di guerra, descrive efficacemente quale sia la vita del montanaro, studiando con acume per quali fenomeni la montagna si va popolando.

E' uno studio profondo che denota competenza e che dall'autore viene presentato in forma piana e piacevole.

In esso sono contenuti utili consigli al montanaro perché migliori i suoi sistemi di coltivazione dei terreni e di allevamenti di animali e, per dare una prova sicura della bontà di tali consigli, l'autore ha istituito, nella plaga montana della sua valle, campi sperimentali e allevamenti razionali il cui sviluppo è seguito con attenzione dai montanari che da essi traggono utili e buoni insegnamenti.

Dalla lettura di questo libro appare tutta la passione dell'autore per la montagna ed il suo grande desiderio che essa sia maggiormente conosciuta e rispettata.

Opera degna di un alpino e meritevole di avere la massima divulgazione.

E. M.

Nomine

E' stato nominato podestà del comune di Alghero **Rocco (Bergamo)** lo scarpone capitano d'artiglieria avv. Arturo Piccioli Cappelli.

Alpinisti

E' arrivato il terzo scarponecino e il camerata **Uscio Bonsembiante** ne è esultante. Il primo che gli è giunto il seguente messaggio: « Al padre felice ed al terzo scarponecino la santa benedizione del Comandante del 1° ». —

Michele, del consocio Rosso Francesco; Valentino, del consocio Marletto Carlo, del Gruppo di Villanova d'Asti.

Lorenzo, del socio Casale Antonio, del Gruppo di Aceglia (Cuneo).

Alidgermano del Capo Gruppo Felice Bortoluzzi, del Gruppo « Alpage » (Sezione di Belluno).

Pier Luigi, del socio Maurizio Fratini, del Gruppo di S. Maurizio (Omegna).

Al socio Covini Emilio, della Sezione di Omegna, sono giunti due gemelli, un alpinista Luciano, e una scarponecina, Adriana. L'anno scorso gliene sono arrivati altri due: in totale 7 scarponecini in 5 anni di matrimonio.

Alpinistici

Giovanni Peirano da Montaldo di Mondovì con **Lucia Venghi**.

A Roma il consocio Stefanino di Lenardo, eserce del Gruppo Val Resia, con la signorina **Maria Gori**.

Lutti

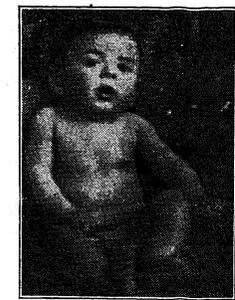
La madre del socio Ciccio Giovanni; il socio **Pietro Boetti** e il padre del socio avv. **Giovanni Costamagna**, della Sezione di Mondovì.

Maria Sardi, madre del consocio avv. **Giovanni**, della Sezione di Vicenza.

La moglie del socio **Comola Carlo** ed il padre dei consoci **Borletti Pietro** e **Giuseppe**, del Gruppo di S. Maurizio (Sezione di Omegna).

ANGELO MANARESI, Direttore
GIUSEPPE GIUSTI, Redattore-Capo

Stab. Tip. Fototecnografico « Arte Stampa »
Roma - Via P. S. Mancini, n. 13 - Roma



Il Basso, del cap. Basso della Sez. di Roma

500 LITRI DI SANGUE

passano ogni giorno attraverso i reni per esservi purificati. Ogni malattia di questi importanti organi si rivela spesso con le **urine torbide**. Essa deve essere subito combattuta, onde evitare guai più seri, prendendo le

Compresse di Elmitolo

che ripuliscono a fondo le vie urinarie e l'intestino. Interpellate il vostro Medico!

Sciogliendo l'Elmitolo in acqua zuccherata si ha una bibita di sapore gradevole e rinfrescante.

COMPRESSE DI **ELMITOLO**

Pubblicità autorizzata Prefettura Roma n. 11250

Olio Sasso

Preferito in tutto il mondo

Quando dovete scegliere un purgante riflettete che questo è l'unico preparato su

RICETTA di AUGUSTO MURRI

Lo studente



Lo studente si trova dappertutto e ovunque porta una simpatica nota di allegria e festosità. E' sempre occupatissimo: scuola, studio, sport, vivaci manifestazioni goliardiche.... Un'attività tanto dinamica talvolta però porta come conseguenza qualche malanno, ma lo studente non se ne preoccupa troppo, perché sa che le

Compresse di ASPIRINA

eliminano rapidamente i dolori di ogni genere, i reumatismi, i raffreddori, l'influenza ecc.

il calmadolori mondiale

Pubblicità autorizzata Prefettura Ancona N. 4119

Perchè si deve camminare sulla gomma ?

Camminare sulla gomma invece che sul cuoio è più igienico, più economico, più elegante. Il piede non risente dell'umidità del terreno, il passo diventa più leggero e più elastico, il corpo non si stanca, la scarpa conserva a lungo la sua forma.

Il tacco di gomma non si scalcagna, la suola di gomma non si slabbra: la loro durata è doppia di quella del cuoio.

Tacco e Suola Pirelli rappresentano quanto di più perfetto viene fabbricato.

SUCHARD

CIOCcolato

Cacciatori Tiratori

IL PIÙ VASTO ASSORTIMENTO

LE MIGLIORI GARANZIE

I MIGLIORI PREZZI

GRATIS a richiesta il nuovo CATALOGO illustrato.

QUASIASI RIPARAZIONE

Società Italiana "VERA", GARDONE VALTROMPIA (BRESCIA)

ZEISS

CELEBRI BINOCOLI PRISMATICI

CARL ZEISS JENA

PRESSO I MIGLIORI NEGOZI D'OTTICA
Chiedere il nuovo grande catalogo riccamente illustrato e listino "T 358", gratis e franco a

"La Meccanoptica", S.A.S.
Corso Italia, 8 - MILANO (O.S.)
Rapp. Gen. CARL ZEISS - JENA

Sciroppo Pagliano

LIVIDO - POLVERE - CACHETS composto esclusivamente con sostanze vegetali, oltre essere un ottimo purgante è un efficace depurativo, perchè libera per la vasta via intestinale l'organismo da tutte le sostanze tossiche che lo inquinano.

Non può perciò confondersi coi semplici purganti. Ha la virtù di essere di azione prontissima.

Cura la stitichezza. - Somministrato all'inizio tronca il progresso di molte malattie infettive (tifo, colera, influenza ecc.) come l'esperienza ha dimostrato.

È la più antica, mai superata, nè eguagliata delle cure naturali.

FIRENZE
Via Pandolfini, 18

Prof. GIROLAMO PAGLIANO

Sciupare alcuni soldi al giorno, è gettar via centinaia di lire all'anno

Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde
MILANO

RADIO MARELLI

I migliori apparecchi Radio e Radiogonografo

S.A. RADIOMARELLI - MILANO - VIA ARDEI 11/8

Panero
OLIO PURISSIMO D'OLIVA SUPERIORE
Prodotto con scelta di olive dei migliori alberi
selezionati per l'esclusa. Confezionamento perfetto.

Utinio prezzi
Al consoci dell'A.N.A.

DAMIGIANE
da kg. 15 netto al kg. Lire 6,90
da kg. 20 » al kg. Lire 6,85
da kg. 25 » al kg. Lire 6,80
da kg. 30 » al kg. Lire 6,75
da kg. 40 » al kg. Lire 6,70
da kg. 50 » al kg. Lire 6,65

FUSTI
da kg. 100 netto al kg. Lire 6,50
da kg. 200 netto al kg. Lire 6,40

SAPONE BIANCO TIPO MARSIGLIA
Garantito pure 72%. Qualità finissima
di massimo rendimento ed economia

Case kg. 25 con 68 pezzi di gr. 400 L. 65
Case kg. 25 con 50 pezzi di gr. 500 L. 55
Case kg. 50 con 125 pezzi di gr. 400 L. 140
Case kg. 50 con 100 pezzi di gr. 500 L. 125

CONDIZIONI DI VENDITA
Damigiane, fusti e casse nuove gratis.
Peso netto. Merce franco di porto con
viaggio a nostro rischio — Pagamento
contro Assegno Ferroviario netto di spese
al ricevimento della merce.
A chi rimette il pagamento anticipato
accordiamo il ribasso di centesimi 10 al
chilogrammo.
Nelle città desiderando di ricevere la
merce a domicilio, si prega di aggiun-
gere L. 4 per collo all'importo anticipato

VITTORIO PANERO
PRODUTTORE - ESPORTATORE
ONEGLIA
Imperia

Il migliore Panettone
si fabbrica e si vende solo alla
Pasticceria "Italia"
del socio **CASSINA FELICE**



MILANO - Corso Buenos Ayres, 5 - MILANO
Telefono 20 266

SPEDIZIONE OVUNQUE

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO
SOCIETA' ANONIMA - Istituita nel 1825
Capitale Sociale L. 48.000.000 interamente versato

Il più antico Istituto Italiano di Assicurazione

Incendi - Vita - Rendite vitalizie - Infortuni - Responsabilità civile - Furto - Grandine

Agenzie in tutte le città del Regno
Sede in MILANO - Via Lauro, N. 7 - MILANO

ALPINI!
Volete la scarpa forte imper-
meabile da sci e montagna?
Mandatelo il numero al concesso
solo numero al concesso

ETTORE MARTINELLI
DAMFO (Brescia)
che vi spedisce il
"Tipe PRINCIPE",

Trasporto alla Fiera Internazionale di Milano
dal 1896 a 1930, alla Prima Fiera di Bergamo
e al Museo Alpino e Istituto di Asago del 1930

AGLI ALPINI PREZZI D'ECCEZIONE
Catalogo gratis a richiesta

BANDIERE e GAGLIARDETTI
per l'Associazione Nazionale Alpini
F.lli BERTARELLI - Milano - Via Broletto, 19

Vengono eseguiti in seta di prima qualità
nei tipi regolamentari secondo le misure
prescritte dall'Associazione.

La Ditta ha avuto l'onore di fornire quasi
tutti i gagliardetti dell'A.N.A. a cominciare
dal primissimo vessillo della Sede Centrale
all'ultimo gagliardetto della sezione di Mi-
lano inaugurato nell'ultima adunata gene-
rale.

La Ditta inoltre ha fornito centinaia di ga-
gliardetti per le Sezioni del P.A.F. compre-
si tutti i primissimi. Facci di Combattimen-
to; ha creato centinaia di pregevolissimi
rendenti e sonagli per Cozumi, dai più
ricchi ai più semplici.

Chiedete per cataloghi per gagliardetti, son-
agli, di materiale buono, eseguiti a regola
d'arte.

F.lli BERTARELLI - Milano - Via Broletto, 19

GEVAERTI PELLIFILM

la pellicola
alle belle fotografie



PER LA PUBBLICITA' SU "L'ALPINO"
SCRIVERE:
UFFICIO PUBBLICITA' A. N. A.
PRESSO SEZIONE DI MILANO

La **BANCA COMMERCIALE ITALIANA**
raccomanda l'uso dei suoi

Assegni "Vade - Mecum"
per i pagamenti ordinari
e dei

"B. C. I. Travellers' Cheques"
(assegni per viaggiatori)

in Lire italiane, Franchi francesi, Sterline, Marchi, Dollari

per chi viaggia

I "B. C. I. Travellers' Cheques", sono
venduti franco di commissione e spese

RAM RADIO

ING. GIUSEPPE RAMAZZOTTI
RADIO APPARECCHI
MILANO
Rappresentanti in Carlo Cossa
DIRETTE IL CATALOGO GENERALE



VALUTA. TELO VOI

al confronto di qualsiasi valore.
Vaghiate le caratteristiche, studiate i particolari, date un prezzo ad ogni pregio, e ne riceverete un valore più alto del costo. Il RAM 186 vale più di quello che costa perché con una cifra anche maggiore. Voi non potete acquistare sul mercato mondiale un apparecchio più moderno. La Supereterodina RAM 186 a valvole schermate è l'apparecchio della prossima stagione radio che la RAM RADIO vi ha preparato con un anno di anticipo.

RAM 186

L'ALPINO

GIORNALE QUINDICINALE
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
AI SOCI GRATI - PER
ABBONAMENTO ANNUO: IT. L. 2.000 (1931) L. 50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA VIA DELLA PALOMBELLA TELEFONO 51.651

Conduttore: Italo Balbo
Tiratura copie 70.000
Direttore: A. Manaresi

Bergamo: sagra del 5° Alpini

Battaglioni di permanenti: « Morbegno », « Tirano », « Edolo », « Vestone », « Anziani », « Val d'Intelvi », « Valtellina », « Val Camonica », « Val Chiese »; di « bocia »: « M. Spluga », « Stelvio », « Adamello », « M. Suello »; di sciatori: « Mandrone », « Tonale », « Ortler », « Cavento »; duecento ufficiali e duemila alpini morti, cinquecento ufficiali, dodicimila alpini feriti; millecinquecento medagli al valore: questo il 5° Alpini, nei suoi sedici Battaglioni di guerra.

Per ogni battaglia, giornata di gloria e di sacrificio; a Castelgombato, il « Morbegno », a Col del Rosso, Col d'Ecche, il « Tirano », e il « Stelvio », ai Monticelli, l'« Edolo », al Corno di Cavento e Cima Presena, il « Val d'Intelvi », il « Monte Mandrone » ed il « Cavento », all'Ortigara, al « Vestone », il « Valtellina », lo « Spluga »; al Rombon, il « Camonica », il « Tonale », il « Val Chiese », al Pasubio, l'« Adamello » ed il « Monte Suello », alla Bainsizza, il « Tonale », al San Matteo, l'« Ortler »; su ogni cima, la forte gente lombarda ha scritto, col suo sangue, una pagina di valore che non si cancella.

Questo, io ripetevo domenica, dal balcone della bianca torre della Vittoria, in Bergamo garibaldina, mentre, dalla piazza, gremita di alpini, saliva a me il calore di una gente che sente profondamente la instinguibile passione della guerra e della montagna.

Volti rugosi di vecchi, devastati dal vento, dal gelo e dal tempo, volti duri e forti di adulti, incisi dalla fatica e dal sole, volti sereni di « bocia », scoppianti di giovinezza, tutti protesi verso l'alto, in una festa di esaltazione. Negli occhi, la luce del ricordo, nelle gole, il canto della gioconda nostalgia di guerra, nel fondo dei cuori, quella possente serenità che è tesoro prezioso della gente dell'Alpe.

Ogni festa alpina ha un suo aspetto esteriore, ed ha un suo intimo significato: di fuori, letizia, canto, gioia, quello che appare agli estranei; ma, nell'intimo, forza di amore e di devozione, forza possente che muove le montagne.

Sono tempi di crisi: il mondo intero è squassato da una bufera che umilia al suolo le più superbe e robuste querce: è gente, questa dell'Alpe, che vive con poco ed ha dura la giornata e faticato il pane; è pure, accorre alla sagra alpina, come alla sagra della rivoluzione, collo stesso calore, colla stessa gioia dei tempi dorati: e plaude alla Patria, al Re, al Duce, con quella robusta e sincera fede, che disdegna le mollezze e le piaggerie, ma che porta diritto — ove occorra — a morire per la Patria.

Guardavo la folla ardente, pensavo al miracolo compiuto dal Duce, in questa Italia usa ai piati, alle umiliazioni, alle dure rinunzie: Mussolini ha acceso una fiamma che non si spegne: essa riarde nel cuore degli « anziani », riscalda la passione dei giovani, illumina le dure vie del domani; è la ragione stessa del nostro vivere.

In Bergamo alta, superba di vecchi, raccolti palazzi, luminosa di arte, ricca di storia e di gloria, nel silenzio e nella nobiltà delle pietre consunte, la forza e la bellezza della potenza antica: ai piedi, nella Bergamo nuova, sotto la bianca torre della Vittoria, le legioni degli Italiani di oggi, usciti dalla guerra e dalla rivoluzione, ansiosi di domani.

Storia, tradizione, arte, fredde ed inerti luci del passato, son oggi fiamme di avvenire; così sentiamo noi, figli di questo secolo, che vedrà immancabilmente nuove aurore del nostro popolo semplice, lavoratore e guerriero.

Sacco in spalla, bastone alla mano, passo lento ed instancabile, gli alpini risalgono, a sera, le valli verso il paese e la baita lontana: è nel cuore di tutti il senso di una nuova serenità: è, accanto alla vampa del fuoco, mentre la fiamma dà luci di leggenda ai volti, e le donne ed i piccoli pendono dal labbro dell'alpino ritornato dalla sagra e, fuori, urla il vento e scende dalla montagna il primo brivido di gelo; rivivono, nel ricordo e nell'amore dei vivi, quelli che non sono più e vitano, sull'arco dei monti. La nuova Italia in cammino.

ANGELO MANARESI

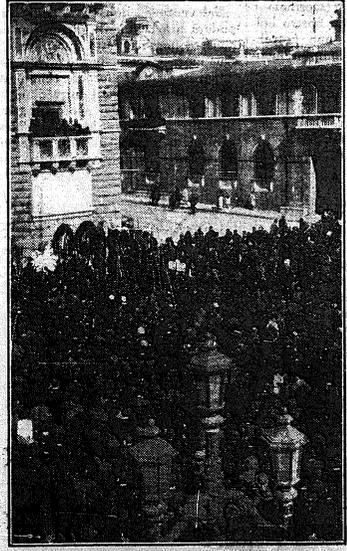
L'imponente sfilata e la benedizione dei verdi vessilli

Bergamo, 4 ottobre. — All'appello del Comando della Sezione « Orobia » per la adunata del 5°, hanno risposto presentissimi tutti — nessuno eccettuato — i 67 Gruppi, con un contingente di circa 4000 soci, sui 5152 iscritti. Un altro migliaio di alpini, appartenenti alle rimanenti Sezioni del 5° — invitate al convegno dagli ispettori generali Pietro Ronchi, primo capitano Reina e ten. Guaitani — è affluito oggi a Bergamo, cosicché i partecipanti all'adunata raggiungono e forse superano i cinquemila.

Sono rappresentate le Sezioni seguenti:

Milano, con la Sottosezione di Busto Arsizio e con i Gruppi di Milano e Sovieco; Carate Brianza, Sesto San Giovanni — Breno, con i Gruppi di Darfo, Capodiponte, Cegno — Poesia, con i Gruppi di Bedizzole, Coccaglio, Casargo, Cologno, Gussago, Adro, Palazzolo sull'Oglio, S. Eufemia — Como, con i Gruppi di Cantù, Colico, Castello d'Adda, Dongio, Erba — Cremona con 50 soci — Lecco con oltre 200 soci ed i Gruppi di Premana, Cortenuova, Maudello, Lario — Sondrio, con il Gruppo di Sondrio.

Sono anche rappresentate le Sezioni di Susa con il Comandante generale Federico Fer-



La benedizione dei vessilli della Sezione e del Gagliardetto del Gruppo sulla loggia della Torre della Vittoria

Gruppi, con un contingente di circa 4000 soci, sui 5152 iscritti. Un altro migliaio di alpini, appartenenti alle rimanenti Sezioni del 5° — invitate al convegno dagli ispettori generali Pietro Ronchi, primo capitano Reina e ten. Guaitani — è affluito oggi a Bergamo, cosicché i partecipanti all'adunata raggiungono e forse superano i cinquemila.

Sono rappresentate le Sezioni seguenti:

Milano, con la Sottosezione di Busto Arsizio e con i Gruppi di Milano e Sovieco; Carate Brianza, Sesto San Giovanni — Breno, con i Gruppi di Darfo, Capodiponte, Cegno — Poesia, con i Gruppi di Bedizzole, Coccaglio, Casargo, Cologno, Gussago, Adro, Palazzolo sull'Oglio, S. Eufemia — Como, con i Gruppi di Cantù, Colico, Castello d'Adda, Dongio, Erba — Cremona con 50 soci — Lecco con oltre 200 soci ed i Gruppi di Premana, Cortenuova, Maudello, Lario — Sondrio, con il Gruppo di Sondrio.

Sono anche rappresentate le Sezioni di Susa con il Comandante generale Federico Fer-

retti, e quella di Cornuda con 10 soci. Attorno al palco dal quale S. E. Angeli Manaresi assisterà alla sfilata, con il labaro della Federazione Fascista ed il Fascio cittadino, sono i gagliardetti delle Associazioni combattentistiche e fasciste della Provincia: nonché il vessillo della sezione della Federazione Arditi di Milano. Di fronte, a riparto del 2° Reggimento Artiglieria Alpina, gli Avanguardisti, i Balilla, le Piccole e le Giovani Italiane, gli alunni delle scuole e via dicendo. I Giovani fascisti, fanno cordone lungo il corteo, cui assiste numeroso stuolo di cittadini.

Sul palco, attorno a S. E. Manaresi — che è accompagnato dal generale Ronchi, ispettore del 5°, e dal consigliere capitano Stagni — sono le autorità: S. E. il prefetto gr. uff. dott. Terzi, gli on. Locatelli, medaglia d'oro, Ceserani, Mazza, del Piccioli, il segretario federale comm. Beratto, il presidente della Provincia cav. di gr. cr. Sala, il commissario prefettizio Mussogrosso, il gen. Toselli, comandante della II Brigata Alpina, anche in rappresentanza del gen. Trebboldi, il gen. Carini, il gen. Almasio, i colonnelli Moni, comandante del Presidio, in rappresentanza di S. E. Cattaneo, comandante del 3° Corpo d'armata, Tessitore, comandante il 5° Alpini, Bergonzoli del 78° Alpino, Pizzagalli, il Questore commendatore Giannirapini, il cap. Sora, il presidente della Federazione Combattenti col. Milesi, dei Mutitoli rag. De Cobelli, del Nastro Azzurro comm. Goltara, i rappresentanti della Sezione Arditi di Milano.

Festeggiatissimo l'eroico cap. Sora. Alle ore 10.30 ha avuto inizio l'imponente sfilata.

Sono in testa gli ispettori ten. Guaitani e cap. Reina.

Il 5° Reggimento aveva assunto una rigida formazione militare. Era diviso in 4 battaglioni dei quali il primo composto da tutte le Sezioni della Lombardia, eccettuata Bergamo, mentre gli altri tre battaglioni erano composti dagli scarpotti bergamaschi.

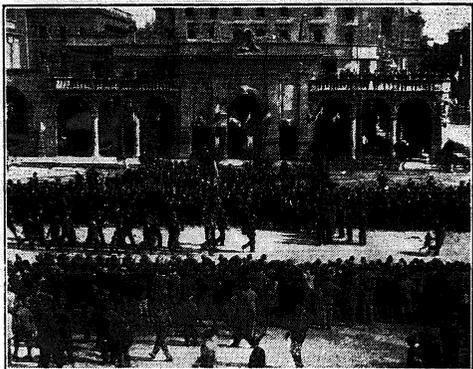
Sfilò, al comando del colonnello Negri Cesi, comandante della Sezione di Milano, il 1° battaglione. Si notano le sezioni di Como con il cap. Macagnano, di Brescia con il gen. Magliano, di Lecco con il ten. Gruppi, il gr. uff. Locatelli, l'avv. Donicelli, il decorato Don Comonini, di Cremona con il magg. Celli, di Sondrio, e infine, le Sezioni di Susa con il gen. Ferruti, di Vicenza, con il cap. Ingravallo e di Cornuda.

Al suono di altre fanfare procede la Sezione Orobia al comando del ten. Luigi Calcaterra. È formata su tre Battaglioni, con il cap. dott. Bossi, il cap. avv. prof. Cavalli, il cap. Grigis.

Gli Alpini sfilano per tre, con il loro passo lento e sicuro, con la fiera disciplina di chi sente di esser soldato perché cittadino.

Il Comandante del 10° risponde romanticamente ai comandanti dei riparti che salutano con la mano.

Sulla loggia della torre della Vittoria, ha



La grandiosa sfilata dei quattro battaglioni

luogo la benedizione del labaro del Battaglione Orobio e del giardinetto del gruppo di Bergamo. Officiò don Antonietti, assistito da don Barcellandi, cappellano della Divisione militare di Brescia.

Don Antonietti, cappellano di guerra del 5° Alpini, decorato di due medaglie d'argento, saluta la sua gente bergamasca, esalta gli Alpini della Lombardia e d'Italia dalla torce che è simbolico ricordo delle giovinezze date alla Patria e quindi splende come fero a noi ed alle venturose generazioni. Davanti a Dio, che invoca perché protegga la Patria ed il meraviglioso Reggione che ne guida le sorti, benedice il giardinetto del Gruppo di Bergamo.

Nel rito civile, è madrina del giardinetto la signora Teresa Stroppa ved. Ronzani, madre di un alpino che in guerra si è guadagnata una medaglia d'argento ed è caduto da eroe sull'Ortigara.

Il 10° Reggimento nel 1932

Ai Comandanti di Sezione, ai Capi Gruppo, a tutti i soci

S. E. il Comandante ha impartito precise norme ai Comandanti di Sezione per il tesseramento per l'anno 1932. Perché tali disposizioni — dalla cui rigorosa osservanza dipende lo sviluppo, non pure, ma la vita stessa dell'Associazione — siano ben note ai Comandanti ai quali è affidato il compito di applicarle — sono state raccolte sinteticamente in una circolare diramata alle Sezioni il 29 settembre decoro, e, quindi, ordinate e illustrate in un opuscolo, inviato — gratuitamente e in congruo numero di copie — il 7 ottobre corr. a tutti i Comandanti di Sezione perché, a loro volta, lo distribuiscono ai Consiglieri Sezionali, ai Comandanti di Sotto Sezione ed ai Capi Gruppo. Poiché alla data in cui esce questo numero de « L'Alpino » è da presumersi che tutte le gerarchie del 10° abbiano ricevuto e preso attenta visione dell'opuscolo, la Sede Centrale ha la legittima fiducia che il nuovo tesseramento si svolgerà con assoluta regolarità, con la collaborazione di 80 Comandanti di Sezione, 700 Consiglieri Sezionali e oltre millecento fra Comandanti di Sottosezione e Capi Gruppo. C'è qualcuno dei sindacati gerarchici che non abbia ricevuto l'opuscolo? Si rivolga subito al Comandante della propria Sezione, segnalando il mancato arrivo, dovuto, certo, ad un disguido postale.

Ma è evidente che i Comandi di

Sezione, di Sottosezione e di Gruppo — per quanto alacri, instancabili e animati da spirito di sacrificio e da vibrante affetto per il nostro bellissimo Reggimento — non potrebbero mai raggiungere compiutamente l'intento, ove non trovassero pronta ed entusiastica rispondenza nei soci.

Che cosa devono fare i soci per facilitare il compito anzidetto? Semplicemente questo: rinnovare.



Come devono funzionare le Sezioni in periodo di tesseramento (Disegno di Vellani-Marchi)

l'iscrizione per il 1932 prima della fine del corr. anno 1931.

Dal 1° novembre p. v., presso tutte le Sezioni, Sottosezioni e Gruppi, sono aperte le iscrizioni per il 1932: tutti i soci che nutrono per l'Associazione un verace attaccamento, che desiderano che essa si affermi nel venturo anno più efficiente più prodorosa che in passato, devono spontaneamente — senza farsi sollecitare da circolari che causano perdite di tempo e sperpero di denaro — rinnovare l'iscrizione, pagando la quota sociale ed esigendo l'applicazione del bollo 1932 a tergo della tessera e in basso.

Avete smarrito la tessera? Ovvvero, la vostra tessera è così sgualcita da essere imprevedibile? Ebbene richiedetene un duplicato alla vostra Sezione od al vostro Gruppo, che ve lo rilascerà verso pagamento della somma di L. 0,20, se siete soci collettivi, e L. 2 se siete soci effettivi.

(Nel 1933 tutte le tessere in distribuzione, emesse nel 1930, in considerazione del lodevole servizio prestato durante tre anni, saranno collocate a riposo a sostituite da magnifiche tessere in carta-tela, resistentissime ed a prova... di scarpone).

Dal 1° novembre al 31 dicembre 1931 corrono esattamente sessantun giorni, durante i quali è impossibile che un socio fornito di una briciola sola di buona volontà, non trovi i dieci minuti necessari per la rinnovazione dell'iscrizione. In qualunque parte del mondo egli risieda, giungerà sempre in tempo a far pervenire alla Sezione od al gruppo il modicissimo importo ed a ricevere il bollino da applicare sulla tessera, fulgidi eroi e scuola di rudi e schiette virtù montanare.

Per l'intera giornata gli scarpone hanno data una vivissima animazione alla magnifica città garibaldina e alpina, che i camerati del 10° prediligono, perché culla di eroi e scuola di rudi e schiette virtù montanare.

I Comandanti di Sezione hanno ricevuto ordine categorico da S. E. il Comandante del 10° di radiare i soci che non avranno pagato la quota sociale entro il termine stabilito, comunicandone i nomi alla Sede Centrale che provvederà subito a sospendere loro la spedizione de « L'Alpino ».

Nel venturo anno 1932, non si attenderà più la fine di giugno per radiare, come si è fatto quest'anno, i soci morosi, con questo risultato: disastroso: che il giornale (che costa all'Amministrazione Centrale molto più della quota dei soci collettivi, spettante all'Amministrazione stessa) è stato spedito a molte migliaia di alpini che neanche dopo sei

mesi si sono poi messi in regola con il pagamento della quota sociale.

L'esperienza dello scorso anno non può non aver persuaso anche i più indulgenti Comandanti di Sezione che è vano confidare, oltre un ragionevole periodo di tempo, che cerchiamo i ritardatari (per fortuna, si tratta di un'esigua minoranza in rapporto alla massa di oltre sessantamila soci) compiano il loro dovere, se non si adotta nei loro riguardi l'unico provvedimento di cui gli stessi Comandanti di Sezione e la Sede Centrale dispongono, e cioè la sospensione dell'invio del giornale. Provvedimento, d'altra parte, imposto da inderogabili esigenze d'ordine amministrativo, che non possono sfuggire a nessun socio.

Non crediamo di dover aggiungere altre esortazioni ai vecchi soci: essi, nella loro immensa maggioranza, daranno all'Associazione ed al suo Comandante, una tangibile prova di affetto, accogliendo il nostro invito di rinnovare l'iscrizione entro il corr. anno.

Quanto agli alpini in congedo che aspirano ad entrare nella nostra Famiglia, sappiano che le nuove iscrizioni per il 1932, si aprono presso le Sezioni ed i Gruppi il 1° novembre 1931 e si chiudono il 30 settembre 1932. Essi hanno, pertanto, undici mesi di tempo... Ma è nel loro interesse iscriversi senza ritardo, poiché il giornale sarà loro spedito dal numero successivo alla data di iscrizione, cosicché se questa avverrà col 1° novembre, riceveranno 28 numeri (4 del 1931 e 24 del 1932) de « L'Alpino », in luogo di 24, ivi compresi il numero di Natale, in 16 pagine illustratissime.

Memorandum per i Comandanti di Sezione

Entro il 30 settembre tutte le Sezioni dovevano restituire alla Sede Centrale le tessere non usufruite od annullate ed i bolli avuti in conto fiduciario, e, contemporaneamente, rimettere il saldo dell'eventuale debito per quote sociali e bolli.

È stato ottemperato da TUTTE le Sezioni a questa prescrizione?

Entro il 15 ottobre le Sezioni dovevano comunicare alla Sede Centrale il loro fabbisogno approssimativo per il 1932, sia di bolli per le rinnovazioni, sia di tessere con il bollo 1932 per le nuove iscrizioni. TUTTE le Sezioni hanno richiesto, entro il termine stabilito, bolli e tessere?

La chiesetta di Dosso Casina

Come è stato annunciato, l'11 ottobre — mentre il giornale va in macchina — ha luogo l'inaugurazione della chiesetta che sorge a Dosso Casina, restaurata a cura del Gruppo di Riva di Trento e dedicata alla memoria degli Alpini caduti nella zona del M. Baldo. Pubblicheremo, nel prossimo numero il resoconto della cerimonia. Frattanto riproduciamo il messaggio che S. E. il Comandante — impegnato a Piacenza per i doveri della sua carica di Sottosegretario di Stato — ha inviato all'on. Mendini, Comandante della Sezione di Trento:

« Reca tu ai camerati alpini convenuti attorno alla Chiesetta di Dosso Casina il mio fraterno saluto. Nella luce del mattino, sulla ruda montagna, posta da Dio tra Garda ed Adige, a custodia della grande pianura italiana, le pallide ombre dei Morti evocate dai sopravvissuti diranno intangibili nei secoli i giusti e sacri termini della Patria — MANARESI ».

Il Gran Rapporto dei Comandanti di Sezione alla Capitale degli Alpini



L'on. Mendini fa la spiega al Comandante

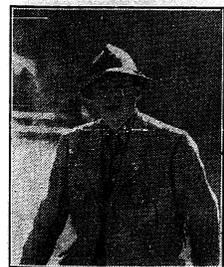
Domenica 24 settembre, nel vasto e luminoso salone delle riunioni del nuovo Rifugio a Contrin, festosamente affrescato dal nostro Novello, S. E. il Comandante ha tenuto l'annuale Gran Rapporto ai Comandanti di Sezione.

Erano presenti i Consiglieri Nazionali gen. Jacopo Cornaro, che rappresentava inoltre il gen. Guido Poggi, comandante della Sezione Ligure; il gen. Vittorio Bertoli, anche per S. E. il generale Etna e per Sezione di Torino; il col. Carlo De Argis ed il cap. Sandro Stagni quale Consigliere Nazionale e Presidente della Commissione dei Rifugi. Tutti gli altri Consiglieri avevano inviata la loro adesione, amarcandosi che circostanze imprevedibili fossero loro impedito, all'ultimo momento, di intervenire.

L'appello, fatto dal Comandante, risultò rappresentato le seguenti Sezioni, la maggior parte nella persona dei Comandanti restanti da un Consigliere Sezionale, a regolare delega:

- Aequi - Agordo - Aosta - Aquila - Asiago - Belluno - Bergamo - Biella - Breno - Calalzo - Cividale - Cividale - Como - Cremona - Cornuda - Cremona - Crespano del Grappa - Cuneo - Feltrina - Firenze - Genova - Genova - Gorizia - Jesi - Imperia - Ivrea - Luino - Modena - Mondovì - Montebelluna - Omega - Padova - Parma - Roma - Salò - S. Daniele del Friuli - La Spezia - Tolmezzo - Torino - Trento - Treviso - Trieste - Udine - Valdagno - Valdobbiadene - Venezia - Vercelli - Verona - Vicenza.

Fra le 52 Sezioni che hanno risposto all'appello, numerose quelle convenute, oltre che col Comandante, con uno o più Consiglieri Sezionali. Anche le famiglie dei soci sono rappresentate: molti alpini hanno portato con sé le signore ed i loro baldi alpini: il record è stato battuto dal capitano Manzoni, Comandante della Sezione di Asti, che ha al seguito ben sette patronesse.



Il Podestà della Città di Contrin

Le Sezioni non comprese nell'elenco precedente, vengono considerate presenti, avendo i rispettivi Comandanti giustificato il mancato intervento, e inviata la loro adesione.

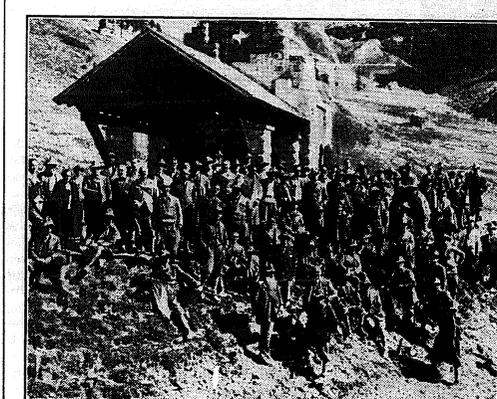
S. E. il Comandante ha rievocato, a grandi linee, i principali avvenimenti della vita dell'Associazione dall'ultimo Convegno dei Comandanti di Sezione a Contrin, svolto il 7 settembre del decoro anno, rilevando l'intensa e feconda attività del Decimo nel periodo suaccennato ed il suo ininterrotto cammino ascensionale.

Ha dato lettura di un'ampia relazione del Segretario Generale, nella quale sono analizzati e posti in luce i dati più salienti e significativi della recente rilevazione statistica della « forza » del Decimo, dati sinteticamente esposti nel volumetto dal titolo

Marchigiana, indetta per il 18 ottobre, a Cagliari. Nel venturo anno le adunate saranno in numero più ridotto che nei precedenti, poiché ai minori convegni sezionali, saranno sostituiti le grandi Adunate — comprensive dei primi — reggimentali o investenti una intera Regione. L'importanza raggiunta dal Decimo, la sua attuale efficienza, e siedono, nelle pubbliche manifestazioni, uno stile più adeguato e consigliano linee più imponenti e, nello stesso tempo, più austere.

Da ultimo il Comandante ha fatto un accenno elettrizzante sulla prossima Adunata generale del Decimo, accenno che ha suscitato giustificata emozione fra i presenti.

Non possiamo, per ora, dire di più. Questo soltanto ci è lecito aggiungere: che se



Dopo la Messa celebrata da Don Bepo Gonzato

(Le fotografie riprodotte nella presente pagina e due di quelle pubblicate nella pagina seguente, sono del fotografo Orsini di Bologna, nominato cor patente postalarie, fotografo ufficiale della Città di Contrin).

omomino. Il Comandante ha messo in luce i notevoli progressi conseguiti, la maggiore efficienza quantitativa e qualitativa raggiunta; ha elogiato le Sezioni che hanno, dall'ultimo Convegno, accresciuto i loro effettivi, ed ha esortato le altre a riprendere e ad intensificare la loro edulcorata azione di propaganda e di proselitismo, in una feconda e nobilissima gara di emulazione.

Proseguendo, il Comandante ha impartito norme e istruzioni per il tesseramento per il 1932, che si apre il 1° novembre p. v. — in altra parte del giornale, abbiamo riassunto in forma schematica e chiara, le norme stesse, che culminano in due imperativi categorici, — l'uno rivolto ai soci di rinnovare l'iscrizione per il 1932 senza indugio, e, possibilmente, entro questo scorcio d'annata; l'altro, rivolto ai Comandanti di Sezione, di attenersi alle prescrizioni in materia di tesseramento e, più ancora, in materia amministrativa, stabilite dalla Sede Centrale. Infine, S. E. il Comandante ha tracciato le direttive per il venturo anno ed ha annunciato tre grandi adunate reggimentali: quella del 5° a Bergamo, — di cui pubblichiamo il resoconto in questo numero; — quella del 7° a Belluno, per il 13 dicembre; e la terza a Verona del 6°, in epoca da stabilirsi.

Ha ricordato anche le adunate, già pronunciate, di Intra (che doveva aver luogo il 7 settembre, ma che si è dovuta rinviare alla primavera ventura); e della Sezione

Il ten. col. Latini coglita sull'adunata della Sez. Marchigiana



Il nostro Augusto Patrono

« A. S. E. il Gen. Clerici, Primo Aiutante di Campo di S. M. il Re - Napoli. — Alpini in congedo riuniti annuale congresso al Rifugio Contrin — onorato nell'anno 1926 dalla visita augusta del Principe di Piemonte — inviato al loro Alto Patrono il loro fervido e devoto saluto. — MANARESI ».

S. A. R. ha fatto risponderne nei termini seguenti:

« S. A. R. il Principe di Piemonte ringrazia vivamente per gradito saluto rivolto ai suoi alpini riuniti congresso ed invia V. E., fervido animatore della generosa famiglia alpina, particolari ringraziamenti. — Generale Clerici ».

Il Duca
« A. S. E. Benito Mussolini - Roma. — I Comandanti delle Sezioni della Associazione Nazionale Alpini — raccolti ad annuale convegno fra le nevi della Marmolada, al Rifugio Contrin, capitale degli Alpini — salutano alla voce il Duca dell'Italia nuova pronti ed in gambra come sempre. Devotamente: MANARESI ».

Il Ministro della Guerra

« A. S. E. il Generale Gazzera, Ministro della Guerra - Roma. — Presidenti Sezioni Associazione Nazionale Alpini, riuniti Contrin, devotamente salutano, mio mezzo, il Ministro della Guerra ed il glorioso Esercito italiano nel quale essi si sentono sempre soldati come un tempo. — MANARESI ».

S. E. Giuristi
Allo Camice Nere ed al fero soldato che le comanda il Comandante ha inviato un vibrante messaggio, che pubblicheremo nel prossimo numero insieme con quello indirizzato al gen. Treboldi.



Due Comandanti di Sezione: il boica Gavagnin di Treviso ed il vecchio Collarini di Feltrina

S. M. il Re

« A. S. E. il Gen. Asinari di Bernezzo, Primo Aiutante di Campo di S. M. il Re - Roma. — Prego V. E. di porgere a S. M. il Re sensi viva profonda devozione dei comandanti delle Sezioni Alpino riuniti a congresso alle falde della Marmolada. — MANARESI ».

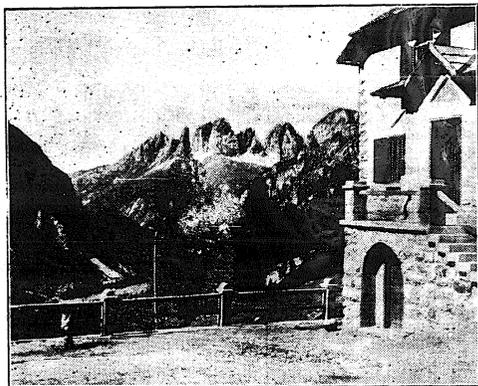
S. M. il Re ha risposto al nostro Comandanti con il seguente telegramma:

« Ho gradito il saluto dei comandanti di sezione alpine così riuniti e ringrazio Lei per quanti erano uniti nel cortese pensiero. — Vittorio Emanuele ».

Messa al Contrin

37° all'ombra! Il sole di luglio sembra voler mettere a dura prova la rassegnata resistenza nostra e, implacabile ed implacato, dardeggia i suoi raggi, degni dell'Equatore, sin sotto i portici di questa vecchia, turrita, roggia Bologna che sembra abbia ormai ottenuto il monopolio delle piccole e più basse temperature. Male piccolate e i bolognesi ormai hanno la pelle dura, pronti ad allegramente sopportare tempe-

rici, con il Comandante reduce dalle fatiche rappresentative di Bolzano in occasione dell'inaugurazione del monumento della Vittoria, la sera era trascorsa fra allegri canti di guerra, fra ricordi lieti e tristi, ed in tutti era rimasto il desiderio del ritorno, ed in tale senso si era fatto formale promessa che doveva essere mantenuta a breve anzi a brevissima scadenza. Poi la vita della città, altre mete lontane nei Pre-



Sassolungo visto dalla Città di Contrin

ratore degne della Lapponia nell'inverno, rassegnati al più puro e genuino sole africano d'estate.

Incontro don Balestrazzi, prete ed alpino anzi, aggiunto io, ottimo prete ed ottimo alpino. L'azzurro segno del valore brilla sul suo petto e la penna nera è sempre al vertice dei suoi pensieri, diciamo così, extra ministero sacerdotale. Qualche chiacchiera d'occasione, due freddure, tanto per far dispetto al solleone, e l'inevitabile domanda: — Dove vai in vacanza?

Sul Trentino — rispondo — in Val di Fassa.

— Bravo, sarò al Contrin a fine agosto a dir Messa. Ci verrai?

— Sicuro che ci verrò.

Ed il pensiero corre subito alla svelta sgambettata verso la città nostra, pregusta la gioia di una allegria canata, si commuove e si esalta per la Messa al campo, Messa per i nostri Morti, per tutte le penne mozzate che al Contrin, evocate dal rito mistico, saranno presenti a confortarci con il loro esempio, ad ammonirci con il loro sacrificio. Poche parole e l'appuntamento è preso. Sarò al Contrin.

Sia detto fra parentesi, con il Contrin avevo un vecchio debito da saldare. Salto al rifugio nel 1928, con una comitiva di

periodi di ferie, la promessa differita, non caduta, che, sacro obbligo di ogni alpino è il pellegrinaggio a Contrin, insieme di rito gioioso ed anche austero e soprattutto bagno vivificante nella più pura aria montana e scarponea che si possa immaginare.

Dunque a Contrin non ero, ad onta della promessa fatta, più salito. Colpa grave di cui faccio qui solenne, se non onorevole ammenda. Qual migliore occasione di quella di salire per ascoltare la Messa celebrata da un caro amico?

Mi raggiunge una cartolina laconica come un ordine di servizio: «Il 23 agosto sarò a Contrin a dir Messa. Il 22 mi fermerò a Canazei all'albergo tal dei tali. Arrivederci». Era quasi un ordine, male si è che giunse a sera tardi del sabato, quando era materialmente impossibile raggiungere l'amico. Inconveniente piccolo. Alla quattina, con la prima corriera, si andrà a Canazei. Se si perde la Messa l'amico ci assolverà per la buona intenzione, ma intanto si farà il ritorno da Contrin assieme. Così ragionando ecco Canazei triste, eppur civettuola sotto una sensibile minaccia di pioggia imminente. All'albergo danno una buona notizia. Il reverendo è partito da circa 20 minuti. Gambe in spalla alla caccia del prete alpino.

Poca gente per la strada che da Canazei dolcemente si snoda verso Alba per poi improvvisamente richiamarci alla dura realtà della montagna con la salita improvvisa. Son tre anni che non percorro la val Contrin, eppure mi sembra di rivedere luoghi notissimi, fangiliari per lunga consuetudine. Sarà forse il desiderio lungamente accarezzato, il pensiero del convegno insolito, la contentezza per la bella giornata alpina, il fatto si è che tutto sembrava facile e piano, anche l'erta che pur monta, anche se non è ripidissima. Ogni qualvolta vedevo qualcosa agitarsi fra la spessa cortina di abeti, cercavo l'abito talare dell'amico e sempre una delusione. «Come marcia don Andrea?» — questo era il pensiero dominante e via a testa bassa, ansando per la fatica, ma con il desiderio di arrivare

in tempo per la cerimonia. Intradvedo, sul falsopiano, un gruppo di alcune persone, tutte in tenuta da montagna, e che evidentemente vanno al Contrin, ma nessuna traccia del prete, almeno in lontananza. Altra delusione, e prospettiva di nuova fatica, quando, arrivato all'altezza della comitiva ecco che sbucca dal gruppo don Andrea in perfetta tenuta da alpinista, con tanto di sacro sullo spalle, allegro come non mai e diretto al Contrin in perfetta letizia, senza sentir il peso del digiuno per quanto i compagni bevessero lungo il percorso ed a metà raggiunta con forza veramente alpina, tanto per ingannare la lunghezza della strada e calmare l'ansito della fatica. Pochi convengono, una stretta di mano, presentazioni. La comitiva è veramente alpina e lo comanda il cap. Ragozzi di Novara. Ai suoi ordini la sua gentile signora, patronessa dell'Associazione naturalmente, e la figlia, un amore di bimbo che trotterella, con le sue già robuste gambette, in testa al gruppo fiero di ragazzi al Contrin a sentir Messa. Per chi non lo sapesse, questa scarponea di cinquant'anni ha già scalato il Boè (oltre 3000 metri) nonché altre cime della zona ed era in attesa che il papà la conducesse nella Marmolada. Buon sangue non mente. Con il gruppo, diciamo così alpino, alcuni villeggianti di Canazei.

Commovente l'episodio dell'incontro del cap. Ragozzi con don Balestrazzi. In ennera Ragozzi comandava una compagnia dove era subalterno il ten. Balestrazzi, allora non ancora ordinato sacerdote. A guerra finita i due si sono salutati senza più incontrarsi. La sera precedente, arrivando a Canazei, Don Andrea, in veste talare, si reca all'albergo e trova, proprio sull'ingresso, il suo capitano. Prima un fraterno ed affettuoso abbraccio, poi le necessarie spiegazioni che Ragozzi aveva lasciato Balestrazzi tenente di linea e lo ritrova scarpone. «A Contrin si dice messa? Ben fatto, verremo tutti». E così si suggella la gioia dell'incontro. E fu così che la mattina del 23 agosto la campana della nostra cappelletta suonava allegria ed invitante, richiamando al rifugio i viandanti del fondovalle. Il campanaro ero io e ce la mettevo tutta, che era veramente bello sentire lo squillo argentino del bronzo assumere le più impensate tonalità della gamma musicale con il vario gioco dell'eco e delle rifrazioni. E poi incominciò la Messa, celebrata da don Andrea, chierico il capitano Ragozzi e presenti tutti coloro che, ad onta della giornata piovosa, erano in cammino per la valle. Cerimonia suggestiva quanto mai e degna di ben altra descrizione di quella che qui vien fatta. Le donne del rifugio adorano l'altare con fiori raccolti nei campi circostanti, commovente, umile e devoto omaggio di montanare. Il ricordo a me non so che di militare e ricorda altre Messe ed altre cerimonie di tempi ormai lontani e dall'alto pare che i nostri cari Morti siano tutti presenti alla invocazione del sacerdote. E la preghiera si alza all'Onnipotente per tutti i Caduti della grande guerra che assieme riposano nel Paradiso degli Eroi, ma su tutti il nostro pensiero è per le nostre penne mozzate che oggi ricordiamo con tanto affetto e con tanto commoimento, quelle cadute in guerra — quelle cadute in pace, quelle morte per il ferro nemico e quelle stroncate dalla montagna crudele, quelle onte dal morbo della trincea e quelle vinte nelle opere di pace. Ed a tutto sovrastava, per noi bolognesi, il caro ricordo del nostro carissimo Caduto, il cap. Berti, spento lentamente dal male che non perdona e morto con la serenità del giusto. E per tutti si chiede pace, con preghiera che più fervida non potrebbe essere. Cerimonia, indimenticabile, di una poesia profonda, che ci fa piangere le ginocchia a terra e ci intimidisce il ciglio. Cerimonia che periamo debba costantemente rinnovarsi ed alla quale tutti gli alpi debbono, almeno una volta, assistere.

La Messa è finita e si odono le ultime preghiere. La chiesetta viene sgomberata, si discende al rifugio. Erano presenti anche alcuni amici della sezione di Treviso, in marcia verso il Contrin e che avevano udito lungo la valle lo squillo della campana e si erano affrettati al rifugio ansiosi di assistere al rito celebrato da un prete dei nostri.

Poi la sosta allegria al rifugio, ricordi di guerra, «discorse» lunghissime sull'«ojana» e su altre cose lontane e vicine. Ed anche la cantata poi, con polmoni re piú gagliardi dal tradizionale «graspino» ed infine la promessa solenne di ritorno presto per altre cerimonie del genere, i ricordi siano ancor validi e lo spirito sempre pronto ad ogni cimento.

Siamo al ritorno, un po' tristi sotto i sacchi e con una pur a di malinconia, il pensiero immantecato della città vigile, scarpone popolare dove troppo spesso scarpone si sente isolato, tremendo e isolato, menzogna quasi ogni cosa parla, ogni volto cela una fisionomia amica, o momento è momento di perfetta letizia, impagabile serenità.

Torneremo e ben presto.

CESARE GRATTAROLA

Infortunio... poetico

Per un arbitrario rifacimento, ad opera di un tipografo frettoloso, in seguito ad un incidente di macchina — durante la stampa de «L'Alpino» — il titolo della lirica di Carlo Pelosi pubblicata nel precedente numero ha subito una assurda trasformazione: ma il lettore attento ha compreso perfettamente che non si trattava di «saluti ma di «schianti nel silenzio».



Una Messa da Campo celebrata in Cadore da don Piero Zangrandi

La "storia", del gen. von Rango

I combattimenti nella zona del Monte Grappa

(Contin.: vedi i nn. 12, 13, 14, 15, 17 e 19)

L'impiego della 14^a compagnia era costato ad essa stessa la perdita di un vecchio campione nella persona del caporale Bretmann, che era stato colpito da una pallottola, la nemica nel mentre voleva raggiungere la Sella che portava sul Solarolo. Quivi erano rimasti dapprima gli alpini ed avevano impedito l'irruzione nel loro sistema difensivo. Nella notte le compagnie 10^a, 11^a, 14^a e 15^a erano state costituite in prima linea dalle compagnie 6^a e 7^a del reggimento. La 2^a compagnia mitragliatrici, dietro a queste, rappresentava la riserva: la 5^a compagnia era stata impiegata come truppa portatrice delle prime linee, fino al punto di arrivo alle salmerie. La 10^a e 11^a compagnia erano rimaste di rincalzo, dietro le posizioni e bivaccavano nei camminamenti che erano stati tolti agli italiani. La notte passò più calma sulla vetta della Stella, ma gli italiani picchiavano sotto col loro fuoco di sbarramento su tutto lo spazio della vetta della Stella fin nella gola di Val Cinespa.

L'attacco del 1^o battaglione, sferrato sulla vetta della Piramide il 14 dicembre verso mezzogiorno, era nuovamente fallito. Le truppe d'attacco della 3^a compagnia, fin dalla notte del 13 sul 14 erano pronte in un angolo morto sotto la vetta della Stella sulla roccia completamente nuda, allo scopo di evitare la stretta cresta fra la Fontana Secca e la base della vetta della Stella: per conseguenza avevano potuto avvicinarsi relativamente bene ai retroscala della Piramide. Ma mentre stavano per attraversare i reticolati stessi, furono prese sotto un opposto fuoco di fianco da mitragliatrici appostate sul Monte Solarolo e sulla vetta della Stella, e sotto il lancio di bombe a della Piramide stessa.

Un comandante delle prime truppe d'attacco e 5 cacciatori erano morti eroicamente subito. Un ufficiale, sottotenente Hang e i cacciatori erano stati feriti, quasi tutti gravemente. Molti cacciatori avevano riportate ferite causate dai sassi e dagli adreucolamenti. La raccolta dei morti e dei feriti sulle pendici gelate della vetta della Piramide era ancora una tremenda tragedia per i camerati superstiti. Tra questi si erano distinti in modo speciale il caporale Tom della 3^a compagnia e l'infermiere Joachim nella raccolta di tutti i feriti gravi, tra i quali erano anche il sergente maggiore Winkler e il cacciatore Mayer: quei due valorosi lavorarono alacremente per raccogliere anche tutti i morti sulla micidiale vetta della Piramide e per trasportarli sulla Fontana Secca e non si dettero pace fino a quando non li ebbero sepolti tutti in semplici fosse da soldati sulla Fontana Secca stessa. In quei giorni la raccolta ed il trasporto dei feriti gravi era stato possibile per il forte sentimento del dovere dimostrato dal personale di sanità e per il grande dovere di cameratismo dei superstiti. Il traffico dei feriti presso il posto di medicazione del III battaglione al di là di q. 1222 in Val Cinespa era durato tutta la notte fino al giorno seguente. L'ulteriore sgombramento di essi si presentava difficilissimo sia attraverso la Val Schievenin sia attraverso la Val Stizzone: entrambe le strade, pericolosissime per i portatori, erano le vie del dolore per i feriti, sia per il dolore della ferite, sia per il forte gelo, sia per l'orrendo pericolo di precipitare, da un momento all'altro nel vuoto assieme ai portatori stessi. Presso il 1^o battaglione il trasporto dei feriti dalle prime linee al comando di battaglione, attraverso un sentiero largo una mano e coperto di ghiaccio, era una forte tribolazione per i salvatori ed i salvati, ma i bravi e devoti bavaresi facevano volentieri qualunque cosa pur di poter soccorrere i camerati che soffrivano; ai bravi soccorritori ed al sottotenente medico dott. Johnen era stato toccato l'onore di salvare con le funi, da una notevole profondità, due camerati che erano precipitati.

La giornata era costata 32 morti, 6 dispersi e 5 ufficiali e 133 uomini di truppa feriti.

Sulle posizioni della cima della Stella e nelle trincee adiacenti si era venuta delineando quell'impronta propria del campo di battaglia, che i cacciatori del 3^o reggimento qualificavano con una sola parola: «Verdun!».

Le trincee erano sconvolte, in parte spianate ed in parte seppellite, il terreno era disseminato di buche di granata. La roccia era sminuzata in sassi e ricoperta di pezzi di paletti per reticolati, di filo spinato, squarciato, di armi e munizioni. Ovunque giacevano brandelli di biancheria insanguinata e di fasciature — ed in questo caos giacevano sarrancicchiati insieme, malconci ed allineati, i caduti amici e nemici, i quali giacevano su questo terreno come l'erba sul suo secchio, che non abbandona mai durante la lotta.

La difesa dai contraffacci

Dal 15 dicembre 1917 al 13 gennaio 1918

Il 15 dicembre. Questa giornata nera era incominciata subito con una grave disgrazia: verso le ore 5 il sottotenente Klein, comandante dell'11. compagnia, era stato ferito gravemente durante un contrattacco nemico. La sua caduta significava la perdita di un valoroso e provato ufficiale e rappresentava un sensibilissimo colpo per la forza di resistenza, perché egli era l'anima della compagnia, che era sistematicamente abituata a vincere con lui. L'attacco degli italiani era stato respinto con numerose altre perdite.

Alle 7,45 l'intenso fuoco con grossi calibri, che batteva il rovescio della vetta della Stella, Vetta delle Rocce e della q. 1222, aveva chiesto un duro tributo dal 3. reggimento cacciatori: durante l'attacco i comandi del II, III e IV battaglione con le loro riserve si erano stabiliti nell'insenatura tra la vetta rocciosa boscosa e quella pelata. Il comando del IV battaglione si era disposto in un vecchio ricovero italiano sul lato della cresta più alta rivolta verso la nemica. Esso venne colpito in pieno da una granata, che mise tutto il comando fuori combattimento. Il sottotenente Wohlmaier, aiutante maggiore del battaglione, era morto subito. Il capitano Denzler era stato ferito gravemente alle gambe ed al braccio destro, il sottotenente Muller ufficiale d'ordinanza, e l'assistente medico dott. Frensdenthal erano stati anche feriti gravemente e tutti erano poscia deceduti in conseguenza delle ferite riportate. Il comandante ferito a morte, dava con piena coscienza e ferma volontà gli ultimi ordini. Donava tutti i suoi beni, per ricordo, ai suoi fidi afflitti dal dolore.

Aveva ceduto il comando al comandante di compagnia più anziano e gli aveva raccomandato di aver cura del suo cavallo: «Tutte le volte che lo monterai, si ricordi del suo comandante». Tutte le cure e le premure con le quali gli appartenenti al suo comando lo avevano trasportato, non avevano potuto avere ragione sulle sue gravi ferite. Egli era morto verso le 10 al posto di medicazione reggimentale presso la q. 1222, e venne sepolto nel Camposanto di Feltra. La morte del capitano Denzler è stata una perdita irrimediabile per il reggimento: la sua modestia e la sua serietà erano pari al suo ingegno di comandante ed alla sua rettitudine. Il suo carattere buono e sempre uguale gli aveva assicurato la stima dei camerati e specialmente anche dei semplici cacciatori. Egli resterà nella mente di coloro che hanno appartenuto al 3. Reggimento cacciatori come una gentile figura e come un indimenticabile combattente di bronzo!

Lo stesso colpo aveva messo fuori combattimento il comandante interinale del III battaglione, capitano Denzel, ed il suo aiutante maggiore, sottotenente Simpfendorfer, per ferite al braccio ed alla testa, mentre il comandante del II battaglione, capitano Scherer, che si trovava assieme a loro, aveva chiesto un duro tributo dal 3. reggimento cacciatori: durante l'attacco i comandi del II, III e IV battaglione con le loro riserve si erano stabiliti nell'insenatura tra la vetta rocciosa boscosa e quella pelata. Il comando del IV battaglione si era disposto in un vecchio ricovero italiano sul lato della cresta più alta rivolta verso la nemica. Esso venne colpito in pieno da una granata, che mise tutto il comando fuori combattimento. Il sottotenente Wohlmaier, aiutante maggiore del battaglione, era morto subito. Il capitano Denzler era stato ferito gravemente alle gambe ed al braccio destro, il sottotenente Muller ufficiale d'ordinanza, e l'assistente medico dott. Frensdenthal erano stati anche feriti gravemente e tutti erano poscia deceduti in conseguenza delle ferite riportate. Il comandante ferito a morte, dava con piena coscienza e ferma volontà gli ultimi ordini. Donava tutti i suoi beni, per ricordo, ai suoi fidi afflitti dal dolore.

Aveva ceduto il comando al comandante di compagnia più anziano e gli aveva raccomandato di aver cura del suo cavallo: «Tutte le volte che lo monterai, si ricordi del suo comandante». Tutte le cure e le premure con le quali gli appartenenti al suo comando lo avevano trasportato, non avevano potuto avere ragione sulle sue gravi ferite. Egli era morto verso le 10 al posto di medicazione reggimentale presso la q. 1222, e venne sepolto nel Camposanto di Feltra. La morte del capitano Denzler è stata una perdita irrimediabile per il reggimento: la sua modestia e la sua serietà erano pari al suo ingegno di comandante ed alla sua rettitudine. Il suo carattere buono e sempre uguale gli aveva assicurato la stima dei camerati e specialmente anche dei semplici cacciatori. Egli resterà nella mente di coloro che hanno appartenuto al 3. Reggimento cacciatori come una gentile figura e come un indimenticabile combattente di bronzo!

Lo stesso colpo aveva messo fuori combattimento il comandante interinale del III battaglione, capitano Denzel, ed il suo aiutante maggiore, sottotenente Simpfendorfer, per ferite al braccio ed alla testa, mentre il comandante del II battaglione, capitano Scherer, che si trovava assieme a loro, aveva chiesto un duro tributo dal 3. reggimento cacciatori: durante l'attacco i comandi del II, III e IV battaglione con le loro riserve si erano stabiliti nell'insenatura tra la vetta rocciosa boscosa e quella pelata. Il comando del IV battaglione si era disposto in un vecchio ricovero italiano sul lato della cresta più alta rivolta verso la nemica. Esso venne colpito in pieno da una granata, che mise tutto il comando fuori combattimento. Il sottotenente Wohlmaier, aiutante maggiore del battaglione, era morto subito. Il capitano Denzler era stato ferito gravemente alle gambe ed al braccio destro, il sottotenente Muller ufficiale d'ordinanza, e l'assistente medico dott. Frensdenthal erano stati anche feriti gravemente e tutti erano poscia deceduti in conseguenza delle ferite riportate. Il comandante ferito a morte, dava con piena coscienza e ferma volontà gli ultimi ordini. Donava tutti i suoi beni, per ricordo, ai suoi fidi afflitti dal dolore.

Lo stesso colpo aveva messo fuori combattimento il comandante interinale del III battaglione, capitano Denzel, ed il suo aiutante maggiore, sottotenente Simpfendorfer, per ferite al braccio ed alla testa, mentre il comandante del II battaglione, capitano Scherer, che si trovava assieme a loro, aveva chiesto un duro tributo dal 3. reggimento cacciatori: durante l'attacco i comandi del II, III e IV battaglione con le loro riserve si erano stabiliti nell'insenatura tra la vetta rocciosa boscosa e quella pelata. Il comando del IV battaglione si era disposto in un vecchio ricovero italiano sul lato della cresta più alta rivolta verso la nemica. Esso venne colpito in pieno da una granata, che mise tutto il comando fuori combattimento. Il sottotenente Wohlmaier, aiutante maggiore del battaglione, era morto subito. Il capitano Denzler era stato ferito gravemente alle gambe ed al braccio destro, il sottotenente Muller ufficiale d'ordinanza, e l'assistente medico dott. Frensdenthal erano stati anche feriti gravemente e tutti erano poscia deceduti in conseguenza delle ferite riportate. Il comandante ferito a morte, dava con piena coscienza e ferma volontà gli ultimi ordini. Donava tutti i suoi beni, per ricordo, ai suoi fidi afflitti dal dolore.

giro si trovava sulla cresta poco discosta dal rifugio del IV battaglione, per osservare. Così anche il III battaglione, era stato colpito sensibilmente negli organi principali del suo comando. Il comando del IV battaglione era stato assunto dal sottotenente Schneider, aiutante maggiore sottotenente Barner Wiegand aveva assunto il comando della 3^a compagnia mitragliatrici, ed il sottotenente Scott quello della 14^a. Durante il resto della giornata vi era stato sulla vetta della Stella una considerevole attività di artiglieria e di aerei.

Nella sera i resti del IV battaglione, per quanto essi fossero ancora immediatamente dietro le linee avanzate, erano stati ritirati presso gli altri reparti del gruppo sulla ripida pendice nord orientale della cima della Stella, di fronte alla vetta delle Rocce. Essi si erano aggrappati sulle ripide pendici, sulle quali non c'era spazio né per stare in piedi, né seduti. Non era possibile poter dormire, né potersi distendere. La vicinanza del nemico e la assoluta mancanza di legna per ardere, non permetteva l'accensione anche del più piccolo fuoco, e così quei poveretti erano costretti a rimanere giorno e notte rannicchiati sulla nuda roccia, in mezzo al gelo ed al vento gelido. Già da molti giorni non si poteva più bere qualche cosa caldo; il poco che arrivava su quasi gelato; nella zona non si poteva trovare una goccia d'acqua; non restava quindi altro da fare che consumare una magra zazione di carne in scatola ed un poco di pane gelato. A tutto ciò bisognava aggiungere l'artiglieria nemica che picchiava incessantemente su tutte le vie d'accesso e colmava la cresta e la gola della valle con i continui scoppi delle granate di grosso calibro e delle paurose granate di un cannone.

Con tutto ciò il lavoro non veniva tralasciato; interrottamente i reparti incaricati, in numero maggiore o minore, avevano sempre qualche cosa da trasportare. Fininterratamente i feriti dolentissimi supplicavano di essere trasportati ai posti di medicazione, e continuamente lo sguardo irriducibile dell'amico caduto richiedeva dal sopravvissuto che gli si affacciasse a scavalgarlo l'ultima dimora nel terreno roccioso e selvaggio.

La 9^a compagnia, verso sera, aveva costituito dei piccoli posti, fra la vetta della Stella e la vetta della Rocca, per garantire il fianco sinistro: le erano state assegnate quattro mitragliatrici del 209^o reparto mitragliatrici. La compagnia si era messa così in collegamento, a sinistra, col 52^o reggimento fanteria, a destra col II battaglione del 3^o reggimento cacciatori sulla vetta della Stella; essa rappresentava, al tempo stesso, per il reggimento un anello di congiunzione fra il IV battaglione ed i comandi. La 10^a e la 11^a compagnia erano ancora ai vecchi posti, in assetto di combattimento, dietro alle prime linee. Presso il I battaglione la situazione era rimasta immutata. Tutti i rifornimenti del reggimento non venivano più effettuati per la q. 433, per la valle Schievenin.

Il 16 dicembre era stata una giornata fredda e chiara, che aveva permesso una maggiore attività all'artiglieria ed agli aerei. Un velivolo italiano era stato colpito in pieno ed era precipitato. Nel corso della notte i reparti del gruppo Noell che si trovavano sulla vetta della Stella dovevano essere sostituiti, per fare spazio al battaglione da montagna wurtemburghese ed al 17^o battaglione cacciatori di riserva (Gruppo Sprosser). Questo Gruppo doveva attaccare il giorno 17 il Monte Solarolo ed il Col dell'Orso. Il Gruppo Schreyer doveva attaccare la vetta della Piramide dai pressi di q. 1385 in collaborazione col Gruppo Sprosser.



Dal camerata Goffi riceviamo questa bellissima fotografia della solenne cerimonia svoltasi il 6 settembre u. s. a Röchennolles, alla presenza di S. E. il Ministro della Guerra Gen. Cazzera, per l'inaugurazione di un ricordo marmoreo agli Alpini che nel gennaio decorso furono tragicamente travolti dalle valanghe



Due graziose "cittadine" di Contrin nel pittoresco costume fasano

ser o soprattutto doveva appoggiare l'attacco con la costruzione di postazione per lanciarbombe sulla Stella fra la Fontana Secca e la vetta della Piramide. Tutta questa giornata era trascorsa per il sottosegretario di destra per compiere questi lavori e per sostituire la 3ª compagnia con la 1ª sulle linee avanzate. Il cambio del Gruppo Noell si era protratto fino all'alba del 17; dopo questi battaglioni avevano preso bivacco nella gola di Val Ginespa sulla quota 1222. La partecipazione del Gruppo Schreyer all'attacco era stata rovinata.

Il 17, col freddo, aveva portato anche un'altra caduta di neve. L'attacco del Gruppo Sprosser era incominciato alle ore 11, dopo una ben riuscita preparazione di artiglieria. Esso era riuscito ad allargare le posizioni della vetta della Stella verso sud fin sulla vetta del Rincrocente, ma in direzione del Monte Solarolo i prussiani ed i wurtemburghesi non avevano potuto fare un passo avanti. Dal pendio sud della vetta della Stella venivano spinte continuamente avanti nuove riserve nemiche e le mitragliatrici del sottotenente Bieheler ed i lanciarbombe del sottosegretario Schreyer potevano avere così un facile bersaglio. Un lunghissimo e barbuto ufficiale, animatore della controdifesa, spingeva avanti i cacciatori alpini nemici fino a quando non venne abbattuto dai colpi delle mitragliatrici. Verso le ore 14 i wurtemburghesi rinnovarono l'attacco: dalla Fontana Secca si vedeva un spettacolo guerresco eccezionale: si vedeva l'accanimento col quale si misuravano sul pendio della vetta della Stella due avversari che si equivalevano, e che per più di mezz'ora si contendevano rabbiosamente il terreno con le baionette e con le bombe a mano. Mentre gli italiani, con lo devole spirito di sacrificio, ripiavano continuamente le loro gravi perdite con truppe fresche, presso il Gruppo Sprosser, invece, sul quale infuriava anche il fuoco di distruzione di numerose batterie, si esaurivano a poco a poco le forze.

Il nemico aveva potuto mantenere il Monte Solarolo mediante una escadone delle sue migliori truppe; l'impiego quasi infruttuoso di un battaglione alpino ricondotto per uno dei migliori per il suo spirito, e magnificamente armato, che al pari di noi stessi fino ad allora non aveva conosciuto altro che vittorie, aveva confermato che tra la vetta della Stella e il Monte Grappa, anche per le migliori truppe alpine dell'Esercito tedesco ed austro-ungarico lo frase: «Qui devono cedere le loro orgogliose ondate» era diventata realtà, grazie ad una tremenda forza convincente!

Il 18, il comando della 2ª brigata cacciatori ordinava per il momento la sospensione dei combattimenti. Esso conveniva molte parole laudative per lo spirito di sacrificio e per il valore dimostrato dalle truppe che erano state impiegate.

Con un tempo freddo, chiaro e ventoso, l'attività dell'artiglieria nemica si manteneva entro certi limiti, sopportabile; anche presso il nemico, che combatteva sotto condizioni poco favorevoli, era sopravvenuto un naturale indebolimento. Verso sera aveva avuto luogo una nuova disposizione

ferri da ghiaccio e dell'equipaggiamento invernale più necessario. Effettivamente, il 12 dicembre, per la prima volta dopo il 12, la truppa aveva potuto ricevere anche il rancio caldo.

Il giorno 18, il comando della 2ª brigata cacciatori ordinava per il momento la sospensione dei combattimenti. Esso conveniva molte parole laudative per lo spirito di sacrificio e per il valore dimostrato dalle truppe che erano state impiegate.

Con un tempo freddo, chiaro e ventoso, l'attività dell'artiglieria nemica si manteneva entro certi limiti, sopportabile; anche presso il nemico, che combatteva sotto condizioni poco favorevoli, era sopravvenuto un naturale indebolimento. Verso sera aveva avuto luogo una nuova disposizione

Inforno al foho

Siamo in un baracca di montagna, e mentre fuori piove, come sa piovole quasi, ce la passiamo raccolti attorno ad un bel fuoco, come quello delle favole.



medico, anche lui qui cacciato dal mal tempo e dalla noia. Scaldati un po' la fantasia con un buon vinello e per la presenza di due abbondanti alpine e stuzzicati da un farmacista «artigliere», il capitano incomincia così: «Mi? mi conosco la vera medicina. Lu, se capisce, farmacista, el già da vendere i so' pacagni, e allora, intente!



«E adesso, parlè un tantin voialtri, che me s'cira la vose, e che va da cambiar l'acqua ai fassi per domani mattina... e ti, ciò, bocia, fa foho là, se no se giassemo.»

— Ben, sentimolo lù... ghe capitate tre soldati col mal de gola, du col mal de testa ed un pesantessa, cossa falò lù!?

— Li purghero.

— Chi!???

«Ciamò Toni, e ghe la meto a posto in dū minuti.»

«Prova a mategar...»

«Qualcosa de straordinario.»

«Magari... el già spù oro per 'na settimana!?!»

«Ma dopo... xè stà la fortuna de la compagnia.»

«Se gaveva da molar 'na spoleta, e ciamò Toni de, serar un bulon, se nar una cana de s'ciopo, disfar i gropi me le corde, e s'cava un ciudo: «Toni vien qua» e in un lampo ghe fa fato.

«Gli ammalati.»

«Ah!... gnancè par sogno, scherzelo! sei uomini a riposo! doman ghe ne capita quindese. Ghe daga, semai, la purga al cogo, che 'xe insimino, el dà da magnar troppo. E quei là, servizio in montagna, con rancio al ritorno.»

«A proposito... gavevo leto su l'«Alpin» de Clementin» del Comandante?

«Bel! la gran colpa de chi xela? de vualtri dottori de laboratorio: un giovane el xe debole de costituzione, anemico, una piccola falla nei suffietti, esaurimento nervoso, insonnia, ecc. ecc., lo mandè in montagna: — mah! attenti che!! guai far fatiche, sudare xe la peste, guai prender un tantin de acqua, salite niente, un mezzo strapazzo potrebbe esservi fatale.»

«Quei là, i parte col fatale in testa obbedisce al sapiente, i fa la montagna in valle: e siccome xe molte pol viver benissimo anche senza!...»

«I miei soldati, i me conosce ormai, e i sa le malattie e i rimedi che uso mi: mal del pansa: ogio; mal de denti: fuori il dente, fuori il dolore; mal de schiena: consegnato per dieci giorni; tosse: di corvè; piaghe ai piedi: unto alle scarpe; diarrea: viveri a secco.

Ed il farmacista: — Va bene Dottore, ma non ci sono solo queste malattie.

«Dopo, se gera specializà a mategar ghe la galetta ai compagni.»

«Adesso, el xè in un Grand Hôtel in Svizzera, credo, a trattarghe la carne a quei siori sdeantai de là.»

«A la mozer, po' el già dovù metterghe un collar, come ai cani pastori, se nò ciò, con quei denti, ghe catava l'osso del colo, lù.»



«Così se forma il Battaglione Clementin? E quele tali mame de città? Le mame del futuro Clementin? Le comincia a prepararlo da piccini il putto: lontani da l'aria, dal vento, farghe ciapar el sol a traverso la doppia inferriata, fadighe, gnanca par sogno. Mi, po', me son stufà de contardirghe, ghe dago sempre rason a ele, se no, le te da del becher, montano, insulso, ecc. e ti perdi el cliente.»

«Quando che il marmocchio se mala, segno i consigli de la mama, l'angioletto va in paradiso, e mi ghe l'ordine un'altro de novo direttamente alla fabbrica — tipo alpino.»

«Estendendo il metodo... chi sà! Ma xe meglio che lassemo là, se no me rabio. Ciò, dame qua un goto che bagna el beco... Ohhh là!!! E adesso ve conterà una, de quele de guerra.»

«Gerimo sul Cauroil, e un mulo, con una peña, el gaveva cavà tutti i trentasei denti al conducente Toni. Quel là, appena curà, el voleva andar in convalescenza — figurare!! in una settimana gavarìa vudo mezza compagnia senza denti. Mi, invece, ghe tiro zo lo stampo de le gramole con un po' de argilla, ciamo il maniscalco (un artista) ghe mostro lo stampo e lo schizo, e ghe ordino la dentiera, in acciaio, de quel che dopara per inferar i muli. La sera, el me capita zo con la dentiera ancora rossa fra le tenagie per saver se la gaveva da temperar tenera o dura: la temperemo, ghe demo un po' de grasso per ciorghè un certo uccimento, una man de bica dorata, che se gaveva dopera per piturar le maniglie dele porte, e l'opera gera completa, bellissima, come quele de comprè.»

«Ciamò Toni, e ghe la meto a posto in dū minuti.»

«Prova a mategar...»

«Qualcosa de straordinario.»

«Magari... el già spù oro per 'na settimana!?!»

«Ma dopo... xè stà la fortuna de la compagnia.»

«Se gaveva da molar 'na spoleta, e ciamò Toni de, serar un bulon, se nar una cana de s'ciopo, disfar i gropi me le corde, e s'cava un ciudo: «Toni vien qua» e in un lampo ghe fa fato.

«Gli ammalati.»

«Ah!... gnancè par sogno, scherzelo! sei uomini a riposo! doman ghe ne capita quindese. Ghe daga, semai, la purga al cogo, che 'xe insimino, el dà da magnar troppo. E quei là, servizio in montagna, con rancio al ritorno.»

«A proposito... gavevo leto su l'«Alpin» de Clementin» del Comandante?

«Bel! la gran colpa de chi xela? de vualtri dottori de laboratorio: un giovane el xe debole de costituzione, anemico, una piccola falla nei suffietti, esaurimento nervoso, insonnia, ecc. ecc., lo mandè in montagna: — mah! attenti che!! guai far fatiche, sudare xe la peste, guai prender un tantin de acqua, salite niente, un mezzo strapazzo potrebbe esservi fatale.»

«Quei là, i parte col fatale in testa obbedisce al sapiente, i fa la montagna in valle: e siccome xe molte pol viver benissimo anche senza!...»

«I miei soldati, i me conosce ormai, e i sa le malattie e i rimedi che uso mi: mal del pansa: ogio; mal de denti: fuori il dente, fuori il dolore; mal de schiena: consegnato per dieci giorni; tosse: di corvè; piaghe ai piedi: unto alle scarpe; diarrea: viveri a secco.

Ed il farmacista: — Va bene Dottore, ma non ci sono solo queste malattie.

«Dopo, se gera specializà a mategar ghe la galetta ai compagni.»

«Adesso, el xè in un Grand Hôtel in Svizzera, credo, a trattarghe la carne a quei siori sdeantai de là.»

«A la mozer, po' el già dovù metterghe un collar, come ai cani pastori, se nò ciò, con quei denti, ghe catava l'osso del colo, lù.»

«Gli ammalati.»

«Ah!... gnancè par sogno, scherzelo! sei uomini a riposo! doman ghe ne capita quindese. Ghe daga, semai, la purga al cogo, che 'xe insimino, el dà da magnar troppo. E quei là, servizio in montagna, con rancio al ritorno.»

«A proposito... gavevo leto su l'«Alpin» de Clementin» del Comandante?

«Bel! la gran colpa de chi xela? de vualtri dottori de laboratorio: un giovane el xe debole de costituzione, anemico, una piccola falla nei suffietti, esaurimento nervoso, insonnia, ecc. ecc., lo mandè in montagna: — mah! attenti che!! guai far fatiche, sudare xe la peste, guai prender un tantin de acqua, salite niente, un mezzo strapazzo potrebbe esservi fatale.»

«Quei là, i parte col fatale in testa obbedisce al sapiente, i fa la montagna in valle: e siccome xe molte pol viver benissimo anche senza!...»

«I miei soldati, i me conosce ormai, e i sa le malattie e i rimedi che uso mi: mal del pansa: ogio; mal de denti: fuori il dente, fuori il dolore; mal de schiena: consegnato per dieci giorni; tosse: di corvè; piaghe ai piedi: unto alle scarpe; diarrea: viveri a secco.

Ed il farmacista: — Va bene Dottore, ma non ci sono solo queste malattie.

«Dopo, se gera specializà a mategar ghe la galetta ai compagni.»

«Adesso, el xè in un Grand Hôtel in Svizzera, credo, a trattarghe la carne a quei siori sdeantai de là.»

«A la mozer, po' el già dovù metterghe un collar, come ai cani pastori, se nò ciò, con quei denti, ghe catava l'osso del colo, lù.»

«E adesso, parlè un tantin voialtri, che me s'cira la vose, e che va da cambiar l'acqua ai fassi per domani mattina... e ti, ciò, bocia, fa foho là, se no se giassemo.»

Le medaglie d'oro alpine

Le Medaglie d'Oro Alpine sono, complessivamente, sessantannate, delle quali una collettiva e le altre individuali. Di queste ultime, nove sono state conseguite da Artiglieri da Montagna, mentre dieci appartengono ad Alpini decorati quando si trovavano presso Reparti di altre specialità. Quarantacinque Medaglie sono state conferite alla memoria; cinque Decorati sono deceduti dopo il fatto ed i fatti d'arme per cui meritavano la suprema distinzione; cossicché le Medaglie d'Oro Alpine viventi sono dieci. Ed ecco il glorioso elenco:

- 4° REGIMENTO ALPINI - Battaglione «Aosta» - Vodice, 18-21 maggio 1915 - Monte Solarolo 24-25 ottobre 1918.
- BARBERI Francesco - Tenente 7° Regg. Alpini - Creste della Costabella, 5 ottobre 1916 (Alla memoria).
- BARNABA Pier Arrigo - Tenente 8° Regg. Alpini - Plave-Tagliamento ottobre-novembre 1918 (Vivente).
- BATTISTI Cesare - Tenente 6° Regg. Alpini - Monte Corone di Vallarsa, 10 luglio 1916 (Alla memoria).
- BELTRACCO Aldo - Capitano 4° Regg. Alpini - Coston di Lora, 10 settembre 1916 (Alla memoria).
- BERTOLOTTI Giuseppe - Capitano 2° Regg. Art. Mont. - Monte Badeneche, 21 novembre e 4 dicembre 1917 (Alla memoria).
- BIANCHINI Edoardo - Capitano Comandante 3ª Batteria Art. Montagna R. Truppe d'Africa - Adua (Eritrea), 1° marzo 1896 (Alla memoria).
- BOSELLI Rodolfo - Tenente Art. Montagna - Derna (Libia), 3 marzo 1912 (Alla memoria).
- BUCCHI ENNIO - Sergente 1° Regg. Art. da Montagna - Carso, Quota 208 sud, 17 settembre 1916; zona di Gorizia, novembre 1916; Pieve di M. Aperia, 28 ottobre 1917; Monte Grappa 1° luglio 1918 (Vivente).
- BUFFA DI PIERRE Carlo - Ten. Colonnello Comandante 138° Regg. Fanteria - Lovizza, Kostanje 1 e 4 novembre 1916 (Alla memoria).
- CARMI Giuseppe - Tenente 7° Regg. Alpini - Cima Valderosa, 14 dicembre 1917 (Alla memoria).
- CANTORE Antonio - Generale di Divisione - Monte Tofane, 20 luglio 1915 (Alla memoria).
- CATTALOGHINO Aleco - Colonnello Comandante 274° Regg. Fanteria - Mesnjack, 27 agosto 1917 (Alla memoria).
- CECCHIN Giovanni - Tenente 6° Regg. Alpini - Monte Ortigara, 10-19 luglio 1917 (Alla memoria).
- CELLA Pietro - Capitano Battaglione Alpini d'Africa - Adua (Eritrea), 1° marzo 1896 (Alla memoria).
- CHIBALE Felice - Maggiore 3° Regg. Artigl. Montagna - Trambilleno, 18 maggio 1916 (Alla memoria).
- CIAMBARA Antonio - Aspirante 3° Regg. Alpini - M. Tomba, 28 novembre 1917 (Vivente).
- COBALLI Luigi - Maggiore 21° Regg. Fanteria - M. Perica (Grappa), 15 giugno 1918 (Alla memoria).
- COSSI Guido - Capitano 7° Regg. Alpini - Val Sugana, 26 maggio 1916; Cima Valderosa, 13 dicembre 1917 (Alla memoria).
- CURTI Siofano - Capitano 2° Regg. Alpini - Vidor, 10 novembre 1917 (Alla memoria).
- D'ANGILO Michele - Capitano 2° Regg. Art. Mont. - Derna (Libia), 3 marzo 1912 (Alla memoria).
- DECARATI Riccardo - Capitano 1° Regg. Artiglieria da Mont. - Tripoli (Libia), 26 novembre 1911; Fortino di Messri (Libia), 1° dicembre 1911; Ain Zara (Libia), 4 dicembre 1911 (Alla memoria).
- DEGLA Giuseppe - Aspirante 6° Regg. Alpini - Corna Calda, 14 novembre 1915 (Alla memoria).
- DEGLA ALFREDO - Capitano 3° Regg. Art. Mont. - Monfenera, 18 novembre 1917 (Alla memoria).
- DONICO Sante - S. Ten. Alpini 2° Reparto Asalto - Zugna Torta, 23 maggio 1918 (Vivente).
- ESPOSITO GIOVANNI - Tenente 5° Regg. Alpini - Derna (Libia), 27 dicembre 1911; 11-12 febbraio, 3 marzo 1912 (Vivente).
- FERUGLIO MANLIO - Capitano 7° Regg. Alpini - M. Fontanel-Val Calcino, 11-12 dicembre 1917 (Alla memoria).
- FILZI FABIO - S. Tenente 6° Regg. Alpini - M. Corneo di Vallarsa, 10 luglio 1916 (Alla memoria).
- GARBONE EUGENIO - Tenente 8° Regg. Alpini - Coston di Lora, settembre 1916; Dosso Fatti, maggio 1917; Col della Berretta, 14 dicembre 1917 (Alla memoria).
- GARBONE GIUSEPPE - Capitano 8° Regg. Alpini - Carnia, 1916-1917; Col della Berretta, 14 dicembre 1917 (Alla memoria).
- GIOPPI ANTONIO - Colonnello 6° Gruppo - Monte Mrzi e Vodil, 21-30 ottobre 1916; Monte Pasubio, 9-13 ottobre 1916 (Alla memoria).
- GIORDANA CARLO - Colonnello 4° Regg. Alpini - Adamello, aprile-maggio 1916 (Caduto sui reticolati austriaci a M. Cucco delle Mandrielle, alla testa della Brigata Benevento, il 23 giugno 1916).
- GRUE AURELIO - Tenente 6° Batt. Artiglieria da Montagna, R. Truppe d'Africa - Adua (Eritrea), 1° marzo 1896 (Alla memoria).
- GUARNER ENEA - Capitano 2° Regg. Alpini - M. Rombon, 16 settembre 1916; Ortigara, 19 luglio 1917; Monte Cavallo, 27 ottobre 1917; Ashak sul Danubio, 15 giugno 1918 (Alla memoria).
- LUNELLI ITALO - Aspirante 7° Regg. Alpini - Passo della Sentinella, 16 aprile 1916 (Vivente).
- MICHELINI TOCCHI FRANCO - S. Tenente 7° Regg. Alpini - M. Valderosa, 27 ottobre 1918 (Alla memoria).
- MONTICIGLIO VITTORIO - Tenente 7° Regg. Alpini - Italia-Albania, giugno 1917-giugno 1920 (Deceduto in Roma nel 1930 in un incidente automobilistico).
- MUSCO MARIO - Capitano 2° Regg. Alpini - Val di Paartis, 14 settembre 1915 (Alla memoria).
- PAPA ACHILLE - Magg. Generale Comandante 44ª Divisione - Na Kobil (Balneazzo), 5 ottobre 1917 (Cadde colpito da un proiettile nemico, pochi giorni dopo).
- PETTINATI LUIGI - T. Colonnello Comandante Gruppo Alpini B. - Potocze-Vrta-Vrisc, 31 maggio e Za Krainj, 9 giugno 1915 (Alla memoria).
- PIOLINO LUIGI - T. Colonnello 2° Regg.

- ALPINI - M. Cukla, 10 maggio 1916 (Alla memoria).
- PIZZARELLO UGO - Colonnello degli Alpini, Comandante 10° Regg. Fanteria - Monte Ortigara, 25 giugno 1917 (Vivente).
- POLI GUIDO - Tenente 1° Regg. Alpini - M. Ortigara, 19-20 giugno 1917 (Alla memoria).
- POLLA ARDUINO - Tenente Alpini 6° Raggruppamento - Reparto d'Assalto - Ponte di Vidor, Monfenera, Monte Asolone, 10 novembre-20 dicembre 1917 (Vivente).
- RACAGNI PAOLO - Tenente 3° Regg. Alpini - Sellaite Vodice, 19 maggio 1917 (Alla memoria).
- SALSA TOMMASO - Ten. Generale Comandante Settore Derna (Cirenaica) - Kars-Ras-el-Leben, 17 settembre 1912; Bu-Maafar, 8-9 e 10 ottobre 1912; Ettangi, 18 giugno 1913; Mduar, 18 giugno 1913 (Deceduto in Treviso il 21 settembre 1913).
- SARFATTI ROBERTO - Caporale 6° Regg. Alpini - Case Ruggi (Val Sasso), 28 gennaio 1918 (Alla memoria).
- SASSO MARCO - Tenente 7° Regg. Alpini - Val Calcino, 11-12 dicembre 1917 (Alla memoria).
- SEROTI ANTONIO - S. Tenente 5° Regg. Alpini - Cocuzzolo Vrsic-Monte Nero, 25-26 maggio 1916 (Alla memoria).
- STEFANELLI FERRUCCIO - S. Tenente 3° Regg. Alpini - Col Caprile, 16 dicembre 1917 (Vivente).
- TALENTINO FERRUCCIO ANTONIO - S. Ten. 8° Regg. Alpini - M. Busa Alta, 5 ottobre 1916 (Alla memoria).
- TANDEBA ALESSANDRO - Tenente Fanteria XX Reparto d'Assalto - Piave, Vittorio Veneto, agosto-ottobre 1918 (Vivente).
- TESTOLINI GIUSEPPE - Tenente 6° Regg. Alpini - Col della Beretta, 28 novembre 1917 (Alla memoria).
- TUCNALI ANGELO - Tenente 7° Regg. Alpini - Col del Kuk-Grappa, 25-27 ottobre 1917 (Alla memoria).
- TUNDOLINI FRANCESCO - Capitano 5° Regg. Alpini - Montagnola di Valdobbiadene, 28 ottobre 1918 (Alla memoria).
- TROSSARELLI GIOVANNI - Colonnello degli Alpini, Comandante 89ª Fanteria - Mrzilvrh 29 agosto 1915 (Alla memoria).
- ULMI FERDINANDO - Tenente 4° Regg. Alpini - Dento del Pasubio, 17-19 ottobre 1916 (Alla memoria).
- VARESE VITTORIO - Capitano 3° Regg. Alpini - M. Nero, 31 maggio e 16 giugno 1915 (Mori il 30 novembre 1915).
- VENINI CORRADO - Capitano 5° Regg. Alpini - Cima Maggio, 18 maggio 1916 (Alla memoria).
- ZERBOLLO VINCENZO - S. Tenente 4° Regg. Alpini - M. Solarolo, 24-26 ottobre 1918 (Alla memoria).
- ZUCCHI GIAN LUIGI - Soldato volontario 8° Regg. Alpini - Valderosa, 15 gennaio 1918 (Alla memoria).

In tema di profanazione

Un giornale romano, nell'agosto scorso, ha inviato un redattore nella Savoia, con il compito di descrivere la vita che si svolge nelle grandi stazioni montane alla moda. Da Chamoni, qualificata «spiaggia sulle Alpi», il giornalista ha mandato una lettera dalla quale stralciamo alcuni brani che valgono a dare un'idea efficacissima della inaudita profanazione (la parola è grossa, ma non ve n'è altra più rispondente, come i lettori vedranno) che un pubblico di snobs e di «clementini» va perpetrando ai piedi dei grandi colossi montani, in cospetto alla superba austerità dei bianchi ghiacciai.

«La spiaggia di Chamoni (Chamonix plage) — riferisce il giornalista — è qualcosa tra il finto Lido di Parigi e un albergo diurno di prima categoria; tutto è però all'aria aperta, sotto il sole vero, valorizzato al cento per cento dallo specchio azzurro d'un lago che fonde da mare e dà belle abbronzature femminili che sanno di berletto e di profumo... Che — manco a dirlo — le donne sono le prime ad accorrere per farsi carezzare dal sole, e a mettere a nudo, le e voluttuose, ciò che senza codesta invenzione dovuta al cervello di qualche scaltro speculatore, esse certo non avrebbero potuto senza il rischio d'una gagliarda polmonite. Pure, con tutta la buona volontà degli organizzatori, il nudismo femminile che impera a Chamoni-plage partecipa irrimediabilmente — come abbiamo detto — della fittizia atmosfera dell'ambiente, al punto da far credere che in ognuna di codeste aduste bagnanti si nasconde un ben congegnato trucco da marionetta. L'acqua del lago, poi, ad ostar del sole che vi batte è tirannicamente gelata: ma ciò non ha importanza che, nell'acqua, guazza soltanto qualche coragoso e benintenzionato giovanotto il quale per caduto per disgrazia; l'essenziale, per le donne, è d'esser nude quanto più sia possibile e chi in questo recinto vestite, sia pure con una sottanina di fil di ragnò, si foggiano scandalosamente ramarre.

«Ed ecco la follia dei «clementini» e degli «snobs» maschi e femmine, entrare in azione.

Continua il giornalista: «Uno degli aspetti caratteristici di Chamoni — è la teatralità data alle ascensioni. Entrato nella zona dei ghiacciai, l'alpino si diventa d'un tratto — e un malgrado — autore... Dieci, cento concorrenti, puntati su di loro, ne seguono i passi e ne studiano le mosse; la neve diventa una immensa ribalta ineguale e la montagna a distello una scenografia incomparabile. Non c'è terrazza o balcone di buon albergo senza gli ammenicelli di grosse batterie di binocoli, o addirittura di telescopi, dietro il quale la gente sosta per delle ore con un occhio chiuso e la bocca aperta; gli angoli e i crocicchi delle strade poi — dai quali fra una casa e l'altra è possibile uno spraglio sul Monte — sono invariabilmente attrezzati di mastodontici cavalletti sui quali il girano — come enormi mitragliatrici — cannocchiali potentissimi. A prima vista, ciò dà al paese una parvenza di continuo stato d'assedio; ma i cartelli posti sui trepiedi dei cavalletti non ti rassicurano. Vi si legge: «Delle persone sono visibili sul Monte Bianco. Affrettatevi a guardarle».

E poiché i nostri lettori devono averne abbastanza, riteniamo opportuno ed urgente troncare qui gli edificanti citazioni.

Acceso dibattito pro e contro il termine "scarpone"

Anche i poeti ci si mettono per complicare le cose...

Il motto "scarpone", è passato ormai alla storia... e non si può scrivere con un ordine di servizio

Cesco Tomaselli ha preso posizione contro il termine "scarpone"

Dagli "scarpone", allo stemma del Colleoni

Il "Subalterno di servizio" deve essere un giovane, beato lui, o per lo meno, se non lo è più, deve ancora conservare le illusioni della gioventù. Può egli ritenere permanentemente e seriamente che un motto passato ormai alla storia possa essere dimenticato o eliminato tanto facilmente? Rimaniamo tutti, perché sono avvenimenti di ieri, gli echi di entusiasmo che gli Scarpone hanno suscitato nelle anime di Roma, di Trieste e di Genova e le lodi lusinghiere che tutta la stampa in tale occasione ha loro tribuito. La gran massa che costituisce l'opinione pubblica ama e apprezza gli alpini perché conosce la loro virtù e il loro valore, e sulla base di un appellativo, adottato in primo tempo proprio da noi alpini, l'ha fatto suo perché esso risponde ad una speciale nostra caratteristica. Non riteniamo pertanto che in tale vocabolo si debba necessariamente riscontrare sempre il concetto di offesa o di sprezzo o di ingiuria; bensì, invece, quella simpatia che l'alpino forte bravo buono allegro e un po' spregiudicato desta sempre nel gran pubblico onesto e sereno. D'accordo, del resto,



che è il tono che fa la musica e se qualche minoranza ostile pedante e arcigna avesse delle arie di sdegno o di protezione, allora i "Giuci" che hanno la lunga penna nera sul cappello e le scarpe grasse ai piedi saprebbero, e con ragione, ben ribattere la solfa del "dies irae".

Ne caso contrario, è certo che "Giuci" quella sera aveva bevuto un poco... come confessa lui stesso e in tali circostanze, secondo il temperamento o la natura, si è sempre o più proclivi o più intolleranti. Si vede che "Giuci" quando beve è della seconda schiera.

In sostanza ritiene il "subalterno di servizio" che il motto passato ormai non solo alla storia ma anche alla letteratura e alla consuetudine, possa proscribersi con un ordine di servizio del Comandante o col raschiare il distintivo coronato dalla carta da visita dell'A.N.A.? E se anche con tali innocue disposizioni, qualcuno, o molti, continuassero a chiamarci in buona fede Scarpone, quale sanzione seria ed efficace (questa è la questione) principale e importante) avrebbe il "subalterno di servizio" per impedirlo? Vorrebbe tagliarsi i medesimi e scaraventarli sulla testa degli amici? Mi sembra che il gioco non varrebbe la candela.

Ho interloquio perché cortemente invitato. Ad ogni modo mi perdonino i Rocca e i Monelli e i Tomaselli, maestri della penna sollecitati dal nostro Comandante, se anch'io ho voluto esporre umilmente il mio parere.

Generale GIOVANNI BAUDINO
(Sezione di Roma)

Anche senza la garbata allusione del "Subalterno di servizio" e il chiaro invito del Comandante, sarei entrato nel dibattito: se lo faccio in ritardo, è perché soltanto in questi giorni mi è giunta l'eco della fiera polemica che si dibatte sull'Alpino. Premetto subito che io ho già preso posizione contro il termine "Scarpone" escludendolo dal mio lessico anche quando mi farebbe comodo servirmi del sinonimo.

Che volete? Tutti ce l'usurpano: il suo destino somiglia a quello di certi ritornelli di canzonetta che ogni organetto strimpella e ogni gramofono d'albergo strapuzza... Le parole, si sa, hanno la loro parabolica; habent sua fata verba, si potrebbe dire parafrasando. La parola scarpone ha avuto, fino dal suo sorgere, un successo plebiscitario. Ma quando è sorta? In guerra, non mi sembra. Il camerata Rubin ha opportunamente citato la strofa di una canzone che non conosco: credo che in tutto il nostro canzoniere quella strofa sia la sola in cui ricorra l'incriminata parola. I nostri canti, quelli genuini, quelli spontanei, quelli usciti dall'estro spontaneo di un autentico alpino come la "Canzone onoristica del 3° alpini alla conquista del Montenero" non accolgono il termine, né tanto meno lo introducono come sinonimo. Gli alpini si sono sempre ritenuti fieri di chiamarsi, e di sentirsi chiamare, alpini; e gli emblemi della loro araldica sono sempre stati il cappello, la penna, la nappina, le fiamme verdi. Infatti, a ben guardare, gli scarpone chiodati e uncinati, nei quali si sono voluti a un certo momento identificare gli alpini, sono un oggetto d'equipaggiamento comune a tutte le persone che hanno rapporto con la montagna: tanto che il termine scarpone ha potuto, dopo la guerra, estendersi siffattamente sino a diventare sinonimo non di alpino, si badi, ma semplicemente di "tifoso" delle Alpi.

Scarpone ed alpino non possono dunque considerarsi termini equivalenti. Si può benissimo essere scarpone, cioè sagomati secondo la formula consacrata dall'iconografia convenzionale, e non essere alpini: come si può essere alpini senza che sia obbligatorio essere scarpone. Un sinonimo non basta che sia fortunato; occorre anche che sia indovinato (questa è la questione) principale e importante) avrebbe il "subalterno di servizio" per impedirlo? Vorrebbe tagliarsi i medesimi e scaraventarli sulla testa degli amici? Mi sembra che il gioco non varrebbe la candela.

Ho interloquio perché cortemente invitato. Ad ogni modo mi perdonino i Rocca e i Monelli e i Tomaselli, maestri della penna sollecitati dal nostro Comandante, se anch'io ho voluto esporre umilmente il mio parere.

modo di essere particolare, individuale, se vogliamo anche un po' caricaturale, del soggetto, mentre il termine specifico, cioè alpino, qualifica, non solo nella nostra, ma anche nelle lingue altrui, l'individuo che appartiene o ha appartenuto a quella specialità dell'Esercito che va sotto il nome di Corpo degli Alpini. Non è il caso ch'io mi richiami alla tradizione, consacrata ormai da undici lustri di storia gloriosa: ricordo soltanto che gli stranieri, quando alludono a noi, ci chiamano col nostro nome, cioè non dicono "les alpini" o "the alpini", ma "les alpinis" e "the alpinis"; e aggiungendo di aver controllato quanto asseriscono non solo in giornali inglesi e francesi, ma persino in fogli scandinavi e russi, quando questi ebbero a occuparsi di noi al tempo della spedizione dell'Italia e della magnifica gesta del capitano Sora: tanto da poter concludere che alpino è termine inequivocabile, considerato intraducibile dagli stessi stranieri, e perciò univale.

Volevo sbrigharmi con due parole, e ho scritto uno sproloquio. Mi conforta la speranza di aver offerto materia al contraddittorio: al quale non si deve mai sottrarsi quando si esprime un'opinione, massime quando non si parla per partito preso. E sono pronto, se il Comandante non si accenta, a rimandar la parola. Anche se la subalterna intona "quell'uom dal fiero aspetto".

CESCO TOMASELLI

"Sono fiero del nome di scarpone... Scarpone? Ma va benissimo. È una insegna di nobiltà alpina, per via di Quelli che sono morti. Ci vorrei mettere uno scarpone sul biglietto da visita (se lo avessi). Quando mi sento chiamare scarpone vuoi da una bella signora vuol da un ragazzo di "quelli d'oggi" a scuola, torno in "gatta" come vent'anni fa. E il più bel complimentino, l'unico complimentino, che accetto sorridendo. E poi, su da noi, dicono: Scarpe grosse, cervello fin".

Equivoici? Oh Dio, basta guardarsi in mano. Là, là, stop. Scarpone fin che vivo. Prof. SANDRO BAGANZANI (Verona)

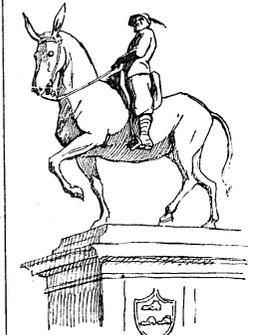
Scarpum, siamo e "scarpum, restiamo.."

Niente da reclamare!! Scarpone siamo e "Scarpum" restiamo meglio o SCARPUM? nel rude e montanaro dialetto piemontese. La parola l'è 'n po' grüssera l'è risnata come un frìj... ma ha il vantaggio di rendere esattamente ed interamente lo spirito nostro. Per i Clementini di dentro e di fuori, per gli schizinosi, per quelli che potrebbero essere con noi non perfettamente d'accordo lo ripetiamo anche in musica: Su due piarde lì la eriuma per janiis, per i nemis; e fintant che la dismuga gun ch'am subia 'nsì barbiss... Ed allora???

Meglio di così no la poderìa andar. FRANCESCO GOFFI (Torino)

Se il nostro Corpo invece di contare circa sessant'anni di gloriosa vita fosse fondato oggi io credo che, volendosi trovare un nominale per gli alpini, converrebbe scegliere altra parola da quella di "scarpone"; perché, mentre le grosse scarpe chiodate sarebbero, fin dal primo momento, una realtà alla quale, volendo, può connettersi un'idea di canzonatura, od anche, maliziosamente, di sprezzo verso coloro che non soliti culturali, dovrebbe poi passare un certo tempo prima che il nuovo Corpo fosse riuscito, attraverso alle più ardue lotte, a formarsi quel patrimonio morale, a guadagnarsi quel blasone di nobiltà che, soli, consentano di portare con olimpica indifferenza, anzi di convertire a proprio lusso, anche un nominale burlesco o, addirittura, dispregiativo.

Ora a chi dese cominciare la carriera e aprirsi faticosamente la via nel mondo, giova non avere al piede la catena d'un



nomignolo volgare che può rendergli più difficile il cammino.

Ma gli alpini, grazie a Dio, non nascono oggi, ed il patrimonio morale ed il blasone se li son guadagnati col sudore e col sangue e con tali da permettere loro di sorridere con compassione di chi, per canzonarli, li chiama "scarpone"; possono anche permettersi il lusso, se vogliono, d'inquadrare nel loro stemma gli scarpone ferrati come simbolo del loro incedere pacato, ardito e sicuro che li porta sempre dove vogliono arrivare. Non diversamente il gran condottiero bergamasco (era, quindi, anche lui un alpino) il gran "Bartolomeo grifano come Dante" poté inalberare nel suo stemma quei certi aggeggi, da cui traspare il suo casto, senza tema di essere identificato coi medesimi.

Eppoi, questo appellativo di "scarpone" non vien fuori oggi; esso ha accompagnato il nostro Corpo nella sua gloriosa ascesa e non se ne sono andati fuori di valentuzioni che possiamo chiamare i nostri Santi Padri; ora se noi, oggi, ce ne adonassimo, verremmo, in certo modo a rinfacciare questi Santi Padri, a dimostrare di temere che questo nomignolo di "scarpone" non sia forse sufficiente, infatti, per una qualsiasi tradizione che si rispetti, la brevissima vita decennale di questo gratuito vezzeggiato? Ce ne, al riguardo, una tradizione esista, si trovò soltanto nell'uso costante della parola "scarpone", intesa, in senso figurato, nel suo significato originario. Di questa espressione, è ben nota, infatti, la significazione del tutto materiale e sprezzante. Il fatto poi che tale parola ingenera ancora equivoci di significato, dimostra chiaramente come il nuovo e diver-

ferrati sulle montagne e con disinvoltura e non marziale eleganza gli stivalini di copale nei salotti e negli altri ritrovi mondani. Lasciamo dunque pure e così dicamo "Scarpone": se sono amici che così ci chiamano, ridiamo con loro, ben sapendo che questo è un modo scherzoso per dirci che ci ammirano e ci vogliono bene; se invece sono dei malevoli invidiosi, ridiamo lo stesso perché non è invidioso se non chi è forte e tranquillo.

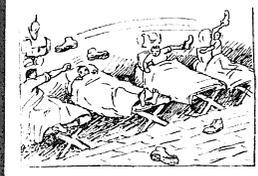
Avv. STEFANO GHINEA del Consiglio Nazionale dell'A.N.A.

Sostituire a "scarpone", un nome "chiarosonante, nel verso", - dice un poeta

Il mio schietto parere sulla solida, quadrata e ferrata questione dell'appellativo "scarpone", che tra breve, penso, diverrà la "vexata quaestio" di noi Alpini? Ecco subito, quantunque l'esprimere non sia faccenda di mia competenza, dato che l'arguto accento del Comandante non può assolutamente riguardarmi.

A dire il vero, io ho sempre usato il termine di "scarpone" soltanto per indicare gli amici e soli "automozzi" di cui posso disporre, ed ai quali certamente voglio un gran bene, ma non tale e non così screvitato però, da identificarmi negli stessi. Ma nell'altro senso, in quello cioè, ideale ed ozioso spirituale, secondo taluni, non mi sono mai sentito di farne uso; e, come ritengo abbia fatto la gran maggioranza di noi, anch'io l'ho sempre soltanto tollerato, e tollerato benignamente anche, con la più filosofica, cordiale ed alpina delle sopportazioni; con quella sopportazione, cioè, che deriva dal nostro sino e lepido carattere giocando, che è la più simpatica caratteristica della nostra "gens" dal corvetto fino. Ma accettato e quindi usato, mai. Non sono disposto, perciò, alla sua difesa; evidentemente questo nomignolo non riesce molto simpatico... E d'ora evidentemente, perché questo termine mi sembra ve credo lo sia brutto, ma brutto non dire più chiaramente, bastardo. E perché lo si possa eliminare definitivamente, non anch'io del parere che bisogna non solo distruggere, ma anche costruire; è necessario quindi sostituire, e sostituirlo bene.

Sotto, dunque, a chi tocca: si facciano avanti gli "accademici alpini per le belle lettere", designati dal Comandante non menzionato accento, e, dopo conveniente spremitura nonché distillazione dei propri feccati cervelli, annunzino forte un nuovo nome semplice e rude, ma bello e "chiarosonante nel verso" delle nostre montagne.



Portanti e notosi seccatori... Ecco una loro intesa poco edificante che fa passare anche noi Alpini, per quanto spregiudicati si sia, la voglia di desiderare una identificazione così grossolana e scortese.

E' mai possibile, ed è forse lecito, che gli Alpini e gli alpinisti pure, così ottimi cristiani e cattolici come sono, debbano ancora tollerare questo volgare feticcio; i devolzarlo, spiritualizzarlo, farne un loro simbolo, un loro emblema? E non parliamo poi di tradizione nei riguardi di questa infelice nomina di "scarpone": è forse sufficiente, infatti, per una qualsiasi tradizione che si rispetti, la brevissima vita decennale di questo gratuito vezzeggiato? Ce ne, al riguardo, una tradizione esista, si trovò soltanto nell'uso costante della parola "scarpone", intesa, in senso figurato, nel suo significato originario. Di questa espressione, è ben nota, infatti, la significazione del tutto materiale e sprezzante. Il fatto poi che tale parola ingenera ancora equivoci di significato, dimostra chiaramente come il nuovo e diver-

so senso che si è voluto attribuirle, non contenga quella forza ridente che è necessaria a produrre il superamento e la trasformazione del significato originale. E' quindi prematura; ora, se non assurdo, ritenere, che il nuovo e diverso senso di questo termine, possa già considerarsi consacrato dalla tradizione.

Anzi, poiché fortunatamente siamo ancora in tempo, anch'io, senza far sottili distinzioni che siano meno simpatici? L'abbiamo visto a Roma, a Trieste, a Genova... (Sezione di Genova)



...L'ABBIAMO VISTO A ROMA, A TRIESTE, A GENOVA... (Sezione di Genova)

occasioni che dovrebbe far loro prendere oggi l'insopportabile fiacco, distornandolo nel tempo, da quella malvezza non del tutto encomiabile.

Ora il "Subalterno di servizio", per eccesso di zelo, vuole abolire anche la qualifica di "scarpone" che, secondo lui, suona offensiva alla dignità degli alpini.

Santo Iddio! Dunde mai è schizzata fuori, in mezzo a noi, tanta e così pudibonda sensibilità? Siamo noi gente da preoccuparsi di quel che può pensare sul conto nostro un "elementino" qualunque o il caro prossimo amatissimo che non lascia mai il marciapiede? Datti pace, caro Subalterno, chiamiamoci e ci chiamiamo pure "Scarpone", che è nome, quale lettere", designati dal Comandante non menzionato accento, e, dopo conveniente spremitura nonché distillazione dei propri feccati cervelli, annunzino forte un nuovo nome semplice e rude, ma bello e "chiarosonante nel verso" delle nostre montagne.

Per mio conto sono fiero del nome di scarpone.

Sento un caro senso di familiarità sotto l'espressione apparentemente grossolana. Nel riveduto conto, nella tozza forma, nella decisa dentatura di acciaio e' lo stile inconfondibile del montanaro.

Continuiamo a chiamarci ed a farci chiamare "scarpone".

Pur che vada difendendosi, da qualche tempo, tra le file del nostro incomparabile 10., una certa apprensione, quasi un timor panico di scendere nella stima del mondo; e si corre al riparo, propinando ai "veci" e ai "bacia" una pedagogia di

Con libero passo sui sentieri D'oltralpe, ed al piede del santo E del peccatore, proterzi: Scarpone, ci tanto!

A chi tu non piaci? Scarpone, Sei forte, tenace, sei duro. Tu lento alle cime il cionpione. Carezzi, non puro Silenzio, con tocco d'amante; Sei buono e modesto, scarpone. Tu ami col cuore ignorante Dell'anime buone.

Non temi le insidie, scarpone. Nei fumi dell'armi, le suole Tu premi sui piedi al padrone. T'inverti nel sole Se cade, fo'le. Non ami Le flotti tuoi d'uccelli Gentili, tra i fieri ricami Di comodi buchi

Del piano, o scarpone, sei fiero. Tu in fondo alla schiena risuoni Con sorda giustizia, severo. Do i cili e i paltoni. Scarpone, tu piaci al soldato. Tu piaci al poeta, sei bello! Nessun mai un nome ha pensato Più dolce di quello. Sei figlio a tua madre l'Italia. Sei nato da la stivatore. Fra tutte le scarpe già a balia Tu eri scarpone! Scarpone, il tuo nome è una gloria. E' forza, beltà, ribellione. Tenacia, silenzio, è di storia. Chi l'ama è scarpone!

A. O. (Sezione di Genova)

Scarpone!

O scarpa di vile fetore, Marcita nell'acqua, ghiacciaia Dal freddo, bruciata al sudore. Il sole, slabbrata Dai sassi, stracciata dai ruci Di cotto montagna; pesante Di ferro e di fango, dai cori Di guerra balzante

Con libero passo sui sentieri D'oltralpe, ed al piede del santo E del peccatore, proterzi: Scarpone, ci tanto!

A chi tu non piaci? Scarpone, Sei forte, tenace, sei duro. Tu lento alle cime il cionpione. Carezzi, non puro Silenzio, con tocco d'amante; Sei buono e modesto, scarpone. Tu ami col cuore ignorante Dell'anime buone.

Non temi le insidie, scarpone. Nei fumi dell'armi, le suole Tu premi sui piedi al padrone. T'inverti nel sole Se cade, fo'le. Non ami Le flotti tuoi d'uccelli Gentili, tra i fieri ricami Di comodi buchi

Del piano, o scarpone, sei fiero. Tu in fondo alla schiena risuoni Con sorda giustizia, severo. Do i cili e i paltoni. Scarpone, tu piaci al soldato. Tu piaci al poeta, sei bello! Nessun mai un nome ha pensato Più dolce di quello. Sei figlio a tua madre l'Italia. Sei nato da la stivatore. Fra tutte le scarpe già a balia Tu eri scarpone! Scarpone, il tuo nome è una gloria. E' forza, beltà, ribellione. Tenacia, silenzio, è di storia. Chi l'ama è scarpone!

A. O. (Sezione di Genova)

Un pugno di Peloso

Non ancora diciottenne nel Maggio 1885 a Conegliano, chiamati a quale Reggimento appartenente, risposi: "al 6° Scarpone". L'interpellante mi guardò fisso in viso e soggiunse: "vorrei dire 6° Alpini perché mi pare una cosa saggia cambiare il nome al Corpo".

Fu un lampo, la mia mano stretta a pugno piombò come un bolide sul capo di quel figlio che aveva pronunciato la parola "sciocca".



Dunque scarpone allora, scarpone oggi più che mai. Se fossero ancora vivi i nostri primi Colonnelli: Heuss, Fonio, Gobbo, Pellos, ecc. ecc., e lo stesso Generale Peruchetti vi direbbero: "Eccellenza, perché non date al nostro superbo Reggimento, ufficialmente il nome di 10° DEGLI SCARPONE?".

Lo scarpone più PELOSO Aiut. Magg. in 2. della Sez. di Verona

Perché dare l'ostracismo ad una espressione così pittoresca della nostra sagoma e della nostra fatica montanara?

L'invito a intervenire nella discussione ne mi ha fatto molto piacere. Prima di tutto perché stava proprio di cattivo umore, e non mi sognavo certo, non avendo letto il "rapporto" del subalterno di servizio, che alcuno potesse in quel momento interessarmi con una questione come quella dello "scarponismo".

Nessun rimpianto se il termine "scarpone", cadrà in disuso

A chi daremo la paternità del termine "scarpone"? Confesso che non me lo sono mai chiesto prima d'ora e confesso pure che giunmai è affiorato al mio spirito lo scrupolo del "subalterno di servizio".

Forse invecchiando si diventa un po' maligni; ma io non posso a meno di pensare che nel racconto del bravo Giacca manchi il prologo, cioè il retroscena; e non posso escludere dal tutto che l'incidente, elegantemente raccontato dal subalterno, non sarebbe avvenuto lo stesso anche se invece di "scarponacci" quei tali della fontana avessero detto qualunque altra frase.

E probabilmente quei tali, dato che nel loro animo era la volontà d'offendere, avrebbero offeso anche se in prima parola che loro tornasse accesa non fosse stata quella di "scarponi".

Perché dunque decretare l'ostracismo a una innocente parola del nostro gergo, in quale non ha altra colpa che quella di volgarizzare uno degli aspetti più rudi, ma pur vero e caratteristico, della nostra sagoma montanara?

Io penso che i provocatori dell'incidente possono raffigurarsi in altrettanti "Clementini" (vedi che le battute forti e belle dell'Alpino non le lascio scappare) di cui alcuno forse un po' mucchioso.

E certo a loro sarebbe stata più adatta una lezione in altro stile; il che non avrebbe fatto torto a nessun Alpino, non potendosi certo ammettere che il provvedimento adottato dal Giacca ed amici possa passare per classico, anche se certe forme di reazione possono essere qualche volta giustificate.

Dovremo dunque abbandonare il nostro vezzeggiato così espressivo, per non far dispetto a qualche "Clementino"?

Sarebbe forse giusto proibire agli Alpini di bere il vino perché molti prendono la sbornia?

L'appellativo di "scarpone è nato con la nostra storia, ha espresso ed esprime tuttora con

la meravigliosa forza di sintesi dei detti popolari, una forma visibile e semplicissima, volgarissima ma indispensabile, della nostra fatica.

D'altra parte lo stesso Comandante ha ricordato nella sua postilla al "rapporto" che a furia di pensare ai chiodi delle scarpe si dimentica il proverbiale "cervello fino" che dovrebbe essere sempre connesso, se non si chiodi, almeno alle scarpe.

Magg. dott. CARLO MARAGNI Comandante della Sezione di Livorno

tentiche glorie non hanno trovato nulla di geniale nel termine "scarponi", ma ci hanno chiamati col nostro nome più caro, che è nome di virtù, di fede, di leggenda e di battaglia, perché proprio noi non dovremmo dare di buon grado l'ostracismo ad una definizione che non ha nulla di bello, di geniale, di suggestivo?

Prof. CARLO MILANESE Vice Comandante della Sez. del «Dai» Direttore della «Sentinella d'Italia»

Vecchio scarpe scalcinato e glorioso non ti rinnegheremo!

Prima di tutto, un augurio: che la nostra dura pelle di montanari, o di cittadini che l'amore della montagna ha

L'Associazione Nazionale Alpini logo with a figure and the text 'QUI' and 'Quasi 120 milioni'.

L'Associazione Nazionale Alpini logo with a figure and the text 'al piano superiore'.

L'Associazione Nazionale Alpini logo with a figure and the text 'in fondo al corridoio'.

L'Associazione Nazionale Alpini logo with a figure and the text 'al piano superiore'.

L'Associazione Nazionale Alpini logo with a figure and the text 'in fondo al corridoio'.

L'Associazione Nazionale Alpini logo with a figure and the text 'è al piano superiore'.

L'Associazione Nazionale Alpini logo with a figure and the text 'è al piano superiore'.

L'Associazione Nazionale Alpini logo with a figure and the text 'è al piano superiore'.

GUIDA ILLUSTRATA PER COLORE CHE CI VENGO A TROVARE. COMINCIARE DA QUESTA VIGNETTA SALIRE OBLIQUANDO A DESTRA

essere così ostentati nelle nostre più liete manifestazioni. Ma che proprio gli alpini debbano essere qualificati per "scarponi" mi sembra un po' troppo inverosimile. Certamente non è né poetico né gentile: tanto meno si accorda coi "cervelli fini" felicemente ricordati dal Comandante.

E allora? Nessun rimpianto se il termine cadrà in disuso. Ma non sarà inutile raccomandare a tanti alpini di cancellare dal loro dizionario l'appellativo con cui essi stessi molte volte hanno creduto di identificarsi.

E se il Duce parlando a Roma, e se tutti coloro che hanno cantato gli alpini esaltandone in versi e prose stupende le au-

redenti dall'urbanesimo, non sia fatta passare per una delicata epidermide da signorinella.

L'alpino-sensitivo, proprio, non me lo vedo: e se mi raccontano che la rude e forte qualifica di scarpone lo ferisce nei suoi onori precisi, risponde, ringraziando, che non bevo.

Oh, intendiamoci, è il tono che fa la musica. E se a noi che discorriamo sul pro e sul contro capitasse il caso dei giovanetti insolenti riferito dal "subalterno di servizio", state certi che le "voci alte e fioche" della discussione cadrebbero per incanto, e resterebbe solo il "suon di man con elle".

Ma se parliamo in generale, il caso è ben diverso; Dio mi scampi e vi scampi da una genealogia della parola "scarpone": però, se frugo nei miei ricordi d'infanzia (cacciacchia, quanta polvere c'è già su!), trovo per esempio che a Milano, fu d'allora, gli alpini li chiamavano scarponi; e non è a dire qual affetto possessero nell'espressione scherzosa i buoni Ambrosiani, lieti e un poco orgogliosi di avere per qualche mese all'anno i soldati della montagna, nella loro città piatta come il palmo della mano; basti il cappello che presero quando il Quinto fu trasferito altrove, e la gioia con cui l'accosarono di ritorno.

Ma veniamo ai fatti, direbbe un alpinista alla morosa.

La definizione "scarpe grosse e cervello fino", accennata dal Comandante, non resta ancora e sempre la classica definizione nostra? Certo: i sono troppo attaccati alle tradizioni. A quel mio vecchio Quinto, che anteguerra chiamavano il venticinquente cavalleria, per disgerire lo scarponcino ad oltranza: non apprezzo l'ufficialità nei profumi di Coty, ma nemmeno quello della puzza sfumata tra pipa e grappa. Però, se qualcuno ha il cattivo gusto di esagerare, e passare così dallo stile alla cari-

NOTA-BENE

Abbiamo approfittato di questo numero di sedici pagine per dare sfogo al referendum che tanto appassiona gli alpini. Nel prossimo numero pubblicheremo qualche altra risposta poiché il materiale non esaurito e le risposte continuano ad affluire e poi, dopo aver dato la parola al subalterno di servizio a voce nostra altro Accademico interviene e Gesco Tomasselli non ritenga necessario una ripresca offensiva, dopo la vivacissima requisitoria pubblicata nel numero odierno intoneremo il virgiliano «claudite jam rivus, alpini, sat prata biberunt», che, tradotto in parole... «scarpone, significa che è ora di piantarla».

Il X Convegno del Battaglione "Monte Berico"

Al consueto appuntamento dell'ultima domenica di settembre, non mancarono i più fidati numerosi altri nostri ufficii, i sottufficiali e soldati del Battaglione Berico del 6°.

Ormai per i reduci del Berico quindantesima risponde ad una sana necessità, ed è come un viatico per tutti: rallegrati dalle famiglie e dai figlioli.

Oltre 40 ufficiali e più di 350 soldati si trovarono puntuali ad Arzignano e si incamminarono dietro la baldia musica della Sezione dell'A.N.A. di Arzignano e agli ordini del col. Rossi V. Emanuele sfilarono per le strade del paese e portarono il fiero saluto di combattenti memori al Monumento che ricorda F. Filzi che in Arzignano prestò servizio nella sua vita mortale, ed è quello che ricorda i cittadini di Arzignano caduti in guerra. Vennero da lontano i fedeli: da Catanzaro, da Roma, da Ancona, dalla Lombardia, dal Veneto.

Dino Grandi, leggermente indisposto a Ginevra aveva telegrafato, da fedelissimo, la sua adesione «Grazie, caro Massano, tua lettera. Purtroppo non ritengo mi sarà possibile allontanarmi Ginevra prima domenica. Ti sarò grato portare vecchi camerati Berico mio affettuoso saluto e considerarmi presente in mezzo a voi. Tuo Grandi».

L'adunata che aveva un preliudo terremoto-sinfonico-bibliario la sera del 26, si svolse a grande orchestra il 27, e si chiuse il 27 sera a Tavernelle in onore della polizia ed osei ed il 28 a Vicenza — sotto la guida affettuosa e con l'assistenza spirituale di Don Piero Bertoldo, di Di Vecchi di Bologna, di Alvini di Imola, e dei vicentini simpatizzanti Fagno e Teso.

Gli onori, con l'onore della organizzazione, spettarono a Parisi di Arzignano, già postino del Battaglione, primo collaboratore ed aiutante di P. Del Din, perpetua colonna delle adunate del Monte Berico.

G. M.

I Gruppi ed il problema della Montagna

LETTERA APERTA A BARBA DI RAME, AL SECOLO MAGG. V. SALIN

Carissimo Barba di Rame,

Fosti grande, all'Assemblea della Sezione di Torino, quando dal fondo del salone hai voluto lanciare, con simpatica sfumatura dialettale, le tue raccomandazioni perché gli alpini si ricordassero che il sacco e gli scarponi non sono elementi decorativi, ma elementi da tenere in efficienza su per le rocce e per le erode. Ritoriderai le approvazioni incondizionate, gli applausi rumorosi; fu, in una parola, un tuo successo personale e di questo, anche a distanza di tempo mi compiacio ed applaudo.

Non solo applaudo alla tua chiacchierata di allora, ma ti ringrazio, perché a noi vecchi fa sempre tanto piacere trovare elementi che si interessino della nostra A.N.A., della vita e dell'avvenire della nostra Famiglia.

Ma, secondo il mio modo di vedere, data la nostra organizzazione, oltre al problema d'ipinistico, ci sono altri interessantissimi problemi a nostra disposizione e di nostra esclusiva competenza, problemi che, se portati sul tappeto della discussione e della realizzazione possono dare nuovi motivi di vita alla nostra A.N.A. e specialmente ai nostri magnifici gruppi.

Non mandarmi, anzi, remeggio, e cerca di seguire la mia ciaccolata: i Gruppi formano la nostra migliore forza, il nostro migliore successo, il nostro orgoglio. E attraverso ai Gruppi che sento la forza ed il motivo di vita dell'A.N.A., è attraverso ai Gruppi che credo alla utilità ed alla necessità della nostra Associazione. Ora, diciamo francamente, i Gruppi hanno vita intensa brevissima, che va dal momento della loro costituzione al momento della inaugurazione del loro gagliardetto. Poi incomincia per loro una vita monotona e grigia, ravvivata una volta al mese dall'arrivo de «L'Alpino» ed una volta all'anno dalle riunioni nazionali. Non basta, occorre far qualcosa, occorre, in una parola, fare qualche cosa di significativo e fedele, e tra di loro, occorre il necessario aggiornamento degli ottimi elementi, dando dei veri collaboratori tecnici.

Come fare? Eccoli al nodo della questione. Fermiamoci per intanto ai Gruppi di locali nella zona montana.

Come ben sai, da tempo il problema della montagna interessa le nostre Gerarchie ed è un problema urgente da risolvere. Sono stati formati Comitati centrali e sotto-comitati, sono state indette delle riunioni, degli scambi di vedute, il tutto per cercare la soluzione necessaria ed urgente. Poco, mi pare, si sia potuto realizzare, e, non certo, solo S. E. il Generale Elia, non potrà non molto presentare un primo passo di realizzazione collo creazione di un'alpe modello che, grazie all'interessamento della Cassa di Risparmio di Torino, sorgeva nei pressi di Oulx. I nostri alpini di quella regione, potranno toccare con mano, come tanti problemi possono e debbano essere per loro motivo di vita e di orgoglio.

Fine maggio 1931, un mercoledì sera: la sede della Sezione di Torino è, come tutti i mercoledì, affollata di soci, che chiacchierano, fumano, cantano e... bevono; nella saletta della Direzione, apparentemente, il Consiglio Direttivo e la Commissione Giustizia sono riuniti per discutere sul programma alpinistico nazionale. In realtà, il Presidente Gen. Colombini ha voluto pagare alcune bottiglie, e la discussione diviene un tantino... quando il buon Torrer, l'attivo segretario, getta là una frase, destinata a provocare una gravissima crisi di quello che volgarmente si chiama «il mal della pietra», proponendo nientemeno che la Sezione si costruisca un rifugio.

Problema complesso, necessità quindi di seguire molte da vicino la vita dei nostri alpini, possibilità che solo la nostra Associazione ha pienamente a disposizione. Perché, mi domando, il problema della montagna non deve essere affidato in pieno alla nostra A.N.A.? Dove trovare elementi che meglio rispondano allo scopo? Con una organizzazione a disposizione perfetta, o quasi, molto, moltissimo si potrà ottenere. Qualche ritoccatina ai Gruppi, ai Comandi di Sezione, la creazione di nuovi Gruppi da formarsi specialmente nei centri montani, ecco l'organismi pronto a funzionare ed a scattare ad un cenno del nostro Comandante.

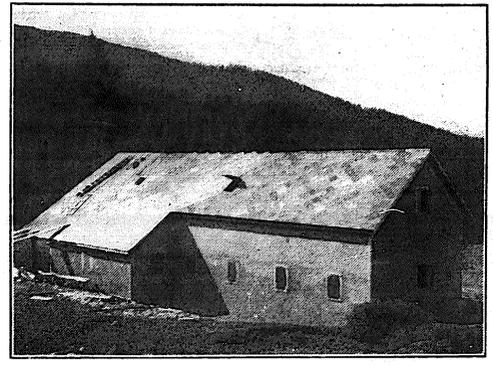
Cosa ne pensi, caro il mio Barba di Rame? Non credi che su questa via si potrà ottenere molto nell'interesse del problema montano e per il bene della nostra stessa Associazione, dando motivi di vita e di interessamento ai nostri ottimi elementi dei Gruppi? Ricordi la chiacchierata nostra col Generale Ferretti e l'entusiasmo del Generale sul tema «A.N.A. e montagna» durante il ritorno da Rochemolles, aggrappati e stretti sui vagoncini della Decauville? Abbiamo una forza magnifica a disposizione, forza sana e strettamente a noi legata, bisogna valorizzarla e valorizzarla in pieno.

Come vedi, oltre al problema del... sapere, ne abbiamo a disposizione altri interessanti e tipicamente alpini. Non mancherà, né sono certo, una tua ciaccolata di risposta sullo stesso argomento; in aspetto al varco al prossimo «Alpino», sicuro che uno scambio di idee su questo tema, non potrà dare se non ottimi frutti ed elementi di base per un buon argomento da trattare in pieno dal nostro Consiglio Centrale nella prossima riunione. Conservami la tua benevolenza, Tuo CICHIN

primi di novembre p. v., il Rifugio, che porta il nome di «Ciao Pais» verrà inaugurato. Il Rifugio sorge a q. 1850, in regione La Casse, sopra Sauze d'Oulx, da cui dista 45 minuti di strada, naturalmente a piedi; ma durante la bella stagione è possibile arrivare in automobile fino a Villa Clotessa, a 15 minuti di distanza. Nello scatinamento sono allegati: un ampio locale di deposito per gli sci, la cucina, le caldaie del termosifone, la cantina e il magazzino dei combustibili. Al piano terreno, dall'ingresso si accede alla sala di soggiorno, di m. 4.50 x 6.60; al locale contenente i lavabi ed i gabinetti, e alle camere da letto: 5 camere a due cuccette e 3 camere a 4 cuccette; in totale quindi 22 posti in cuccetta. Nel sottotetto, su paglierici di rete metallica con materassi, potranno ancora pernottare altri 35-40 alpine. Una larga sala mette in comunicazione lo scatinamento, pian terreno e sottotetto; la cucina poi è in diretta comunicazione, con un montacarichi, nella sala di soggiorno. Tutto il rifugio è riscaldato a termosifone, mediante un impianto a vapore; si prevede di poter anche felicemente concludere gli accordi in corso per dotare il rifugio di illuminazione elettrica. Una sorgente, appositamente captata, aduce al Rifugio, con una tubatura di circa 300 metri, acqua ottima e abbondante. La regione in cui il rifugio sorge è una delle più belle della Valle di Susa e si presta magnificamente allo sci: ampie distese permettono al principiante di imparare, mentre, per il provetto, il Rifugio è centro di splendide gite, facili e difficili. E durante l'estate, le famiglie dei soci della Sezione, potranno nel Rifugio trovare un luogo di riposo allietante ed economico. Nel prossimo febbraio, quando si svolgeranno i Campionati Sciistici dell'A.N.A., i consoci che da ogni sezione accorrono, potranno vedere e convincersi che la breve descrizione da noi fatta è inferiore alla realtà. * * *

Il rifugio "Ciao Pais" della sezione di Torino

I nostri soci, in uno degli ultimi numeri de «L'Alpino», avranno letto come il Comandante del 10, abbia deliberato di affidare alla Sezione di Torino dell'A.N.A. l'organizzazione dei Campionati sciistici 1932; ed avranno visto che la notizia inquadra, tipograficamente, una fotografia riprodotte una... mezza casa ancora scongiurata.



Il rifugio "Ciao Pais" della sezione di Torino

Oggi, con altra documentazione iconografica, possiamo far vedere a tutti i consoci che la mezza casa è ormai finita; possiamo anzi aggiungere che, ai primi di settembre prossimo, la Sezione di Torino inaugurerà solennemente il suo Rifugio. Ma poiché può interessare, per la cronistoria della vita dell'Associazione, conoscere come sia sorta l'idea e come questa sia stata realizzata, buttiamo giù qui alcuni pochi righe...

In brevi settimane di lavoro, intenso ma accurato, l'opera venne quasi portata a termine; mentre i muratori scendevano al completo loro, falegnami e fabbri preparavano serramenti e porte e finestre; nel frattempo i più abili e più pazienti tra i soci della Sezione lavoravano per procurare d'ogni parte offerte, in denaro ed in natura, per la costruzione o l'arredamento del Rifugio. Oggi, dopo poco più di tre mesi dall'inizio dei lavori, il Rifugio è quasi finito, ed in corso di finitura gli ultimi lavori all'interno, per gli impianti di riscaldamento e di illuminazione. E, come abbiamo detto già sopra, al

«L'Alpino» di Torino, quando si svolgeranno i Campionati Sciistici dell'A.N.A., i consoci che da ogni sezione accorrono, potranno vedere e convincersi che la breve descrizione da noi fatta è inferiore alla realtà. * * *

Questa, in breve, l'opera della Sezione di Torino; opera che, senza tenere conto dei numerosi aiuti avuti, da persone e da enti, in materiale e in prestazioni varie, richiederebbe, a cose finite, una spesa di circa 60.000 lire, cifra, come si vede, non lieve e non trascurabile, anche se all'iniziativa ha presieduto la Sezione di Torino, la più forte della Associazione. E se in poco più di quattro mesi, dalla prima idea si è potuti giungere all'inaugurazione, bisogna darne il giusto merito alle tante simpatie che l'Associazione nostra e la Sezione di Torino si sono procurate in ogni campo e in ogni ambiente, ma anche e soprattutto alla Commissione esecutiva che ha presieduto all'impresa; ne elenchiamo qui, a titolo di elogio, i nomi: rag. Vittorio Croce, dott. rag. Luigi Lanfranco, avv. avv. Giulio Ollard de Ambrosi, avv. avv. Guido Operini, ing. Gaetano Pazzi, dott. rag. Achille Torrer. P. T.

«L'Alpino» di Torino, quando si svolgeranno i Campionati Sciistici dell'A.N.A., i consoci che da ogni sezione accorrono, potranno vedere e convincersi che la breve descrizione da noi fatta è inferiore alla realtà. * * *

Questa, in breve, l'opera della Sezione di Torino; opera che, senza tenere conto dei numerosi aiuti avuti, da persone e da enti, in materiale e in prestazioni varie, richiederebbe, a cose finite, una spesa di circa 60.000 lire, cifra, come si vede, non lieve e non trascurabile, anche se all'iniziativa ha presieduto la Sezione di Torino, la più forte della Associazione. E se in poco più di quattro mesi, dalla prima idea si è potuti giungere all'inaugurazione, bisogna darne il giusto merito alle tante simpatie che l'Associazione nostra e la Sezione di Torino si sono procurate in ogni campo e in ogni ambiente, ma anche e soprattutto alla Commissione esecutiva che ha presieduto all'impresa; ne elenchiamo qui, a titolo di elogio, i nomi: rag. Vittorio Croce, dott. rag. Luigi Lanfranco, avv. avv. Giulio Ollard de Ambrosi, avv. avv. Guido Operini, ing. Gaetano Pazzi, dott. rag. Achille Torrer. P. T.

Simpatica offerta

Il Comandante ha ricevuto, insieme con 10 azioni della Banca Popolare dei Sette Comuni di Asiago, la seguente lettera: Eccellenza Ho appreso che Ella ha patrocinato la creazione dell'Ossario di Monte Lomo nel Sagrato dell'Ortigara. Sono anche io alpino nell'animo e nei gartetti perché ho trascorso 30 anni della mia vita professionale in alta montagna. Al momento della guerra ero vetero l'Ortigara per tracciare strade. Sento quindi il dovere concorrere a quell'opera e lo rimetto queste 10 azioni con i relativi interessi. Mi creda sempre suo aff.mo Padova. Geom. A. LAZZERI

Al generoso oblatore il nostro vivo ringraziamento.

E, come abbiamo detto già sopra, al

«L'Alpino» di Torino, quando si svolgeranno i Campionati Sciistici dell'A.N.A., i consoci che da ogni sezione accorrono, potranno vedere e convincersi che la breve descrizione da noi fatta è inferiore alla realtà. * * *

Questa, in breve, l'opera della Sezione di Torino; opera che, senza tenere conto dei numerosi aiuti avuti, da persone e da enti, in materiale e in prestazioni varie, richiederebbe, a cose finite, una spesa di circa 60.000 lire, cifra, come si vede, non lieve e non trascurabile, anche se all'iniziativa ha presieduto la Sezione di Torino, la più forte della Associazione. E se in poco più di quattro mesi, dalla prima idea si è potuti giungere all'inaugurazione, bisogna darne il giusto merito alle tante simpatie che l'Associazione nostra e la Sezione di Torino si sono procurate in ogni campo e in ogni ambiente, ma anche e soprattutto alla Commissione esecutiva che ha presieduto all'impresa; ne elenchiamo qui, a titolo di elogio, i nomi: rag. Vittorio Croce, dott. rag. Luigi Lanfranco, avv. avv. Giulio Ollard de Ambrosi, avv. avv. Guido Operini, ing. Gaetano Pazzi, dott. rag. Achille Torrer. P. T.

«L'Alpino» di Torino, quando si svolgeranno i Campionati Sciistici dell'A.N.A., i consoci che da ogni sezione accorrono, potranno vedere e convincersi che la breve descrizione da noi fatta è inferiore alla realtà. * * *

Questa, in breve, l'opera della Sezione di Torino; opera che, senza tenere conto dei numerosi aiuti avuti, da persone e da enti, in materiale e in prestazioni varie, richiederebbe, a cose finite, una spesa di circa 60.000 lire, cifra, come si vede, non lieve e non trascurabile, anche se all'iniziativa ha presieduto la Sezione di Torino, la più forte della Associazione. E se in poco più di quattro mesi, dalla prima idea si è potuti giungere all'inaugurazione, bisogna darne il giusto merito alle tante simpatie che l'Associazione nostra e la Sezione di Torino si sono procurate in ogni campo e in ogni ambiente, ma anche e soprattutto alla Commissione esecutiva che ha presieduto all'impresa; ne elenchiamo qui, a titolo di elogio, i nomi: rag. Vittorio Croce, dott. rag. Luigi Lanfranco, avv. avv. Giulio Ollard de Ambrosi, avv. avv. Guido Operini, ing. Gaetano Pazzi, dott. rag. Achille Torrer. P. T.

«L'Alpino» di Torino, quando si svolgeranno i Campionati Sciistici dell'A.N.A., i consoci che da ogni sezione accorrono, potranno vedere e convincersi che la breve descrizione da noi fatta è inferiore alla realtà. * * *

Questa, in breve, l'opera della Sezione di Torino; opera che, senza tenere conto dei numerosi aiuti avuti, da persone e da enti, in materiale e in prestazioni varie, richiederebbe, a cose finite, una spesa di circa 60.000 lire, cifra, come si vede, non lieve e non trascurabile, anche se all'iniziativa ha presieduto la Sezione di Torino, la più forte della Associazione. E se in poco più di quattro mesi, dalla prima idea si è potuti giungere all'inaugurazione, bisogna darne il giusto merito alle tante simpatie che l'Associazione nostra e la Sezione di Torino si sono procurate in ogni campo e in ogni ambiente, ma anche e soprattutto alla Commissione esecutiva che ha presieduto all'impresa; ne elenchiamo qui, a titolo di elogio, i nomi: rag. Vittorio Croce, dott. rag. Luigi Lanfranco, avv. avv. Giulio Ollard de Ambrosi, avv. avv. Guido Operini, ing. Gaetano Pazzi, dott. rag. Achille Torrer. P. T.

«L'Alpino» di Torino, quando si svolgeranno i Campionati Sciistici dell'A.N.A., i consoci che da ogni sezione accorrono, potranno vedere e convincersi che la breve descrizione da noi fatta è inferiore alla realtà. * * *

Questa, in breve, l'opera della Sezione di Torino; opera che, senza tenere conto dei numerosi aiuti avuti, da persone e da enti, in materiale e in prestazioni varie, richiederebbe, a cose finite, una spesa di circa 60.000 lire, cifra, come si vede, non lieve e non trascurabile, anche se all'iniziativa ha presieduto la Sezione di Torino, la più forte della Associazione. E se in poco più di quattro mesi, dalla prima idea si è potuti giungere all'inaugurazione, bisogna darne il giusto merito alle tante simpatie che l'Associazione nostra e la Sezione di Torino si sono procurate in ogni campo e in ogni ambiente, ma anche e soprattutto alla Commissione esecutiva che ha presieduto all'impresa; ne elenchiamo qui, a titolo di elogio, i nomi: rag. Vittorio Croce, dott. rag. Luigi Lanfranco, avv. avv. Giulio Ollard de Ambrosi, avv. avv. Guido Operini, ing. Gaetano Pazzi, dott. rag. Achille Torrer. P. T.

«L'Alpino» di Torino, quando si svolgeranno i Campionati Sciistici dell'A.N.A., i consoci che da ogni sezione accorrono, potranno vedere e convincersi che la breve descrizione da noi fatta è inferiore alla realtà. * * *

Questa, in breve, l'opera della Sezione di Torino; opera che, senza tenere conto dei numerosi aiuti avuti, da persone e da enti, in materiale e in prestazioni varie, richiederebbe, a cose finite, una spesa di circa 60.000 lire, cifra, come si vede, non lieve e non trascurabile, anche se all'iniziativa ha presieduto la Sezione di Torino, la più forte della Associazione. E se in poco più di quattro mesi, dalla prima idea si è potuti giungere all'inaugurazione, bisogna darne il giusto merito alle tante simpatie che l'Associazione nostra e la Sezione di Torino si sono procurate in ogni campo e in ogni ambiente, ma anche e soprattutto alla Commissione esecutiva che ha presieduto all'impresa; ne elenchiamo qui, a titolo di elogio, i nomi: rag. Vittorio Croce, dott. rag. Luigi Lanfranco, avv. avv. Giulio Ollard de Ambrosi, avv. avv. Guido Operini, ing. Gaetano Pazzi, dott. rag. Achille Torrer. P. T.

«L'Alpino» di Torino, quando si svolgeranno i Campionati Sciistici dell'A.N.A., i consoci che da ogni sezione accorrono, potranno vedere e convincersi che la breve descrizione da noi fatta è inferiore alla realtà. * * *

Questa, in breve, l'opera della Sezione di Torino; opera che, senza tenere conto dei numerosi aiuti avuti, da persone e da enti, in materiale e in prestazioni varie, richiederebbe, a cose finite, una spesa di circa 60.000 lire, cifra, come si vede, non lieve e non trascurabile, anche se all'iniziativa ha presieduto la Sezione di Torino, la più forte della Associazione. E se in poco più di quattro mesi, dalla prima idea si è potuti giungere all'inaugurazione, bisogna darne il giusto merito alle tante simpatie che l'Associazione nostra e la Sezione di Torino si sono procurate in ogni campo e in ogni ambiente, ma anche e soprattutto alla Commissione esecutiva che ha presieduto all'impresa; ne elenchiamo qui, a titolo di elogio, i nomi: rag. Vittorio Croce, dott. rag. Luigi Lanfranco, avv. avv. Giulio Ollard de Ambrosi, avv. avv. Guido Operini, ing. Gaetano Pazzi, dott. rag. Achille Torrer. P. T.

«L'Alpino» di Torino, quando si svolgeranno i Campionati Sciistici dell'A.N.A., i consoci che da ogni sezione accorrono, potranno vedere e convincersi che la breve descrizione da noi fatta è inferiore alla realtà. * * *

Questa, in breve, l'opera della Sezione di Torino; opera che, senza tenere conto dei numerosi aiuti avuti, da persone e da enti, in materiale e in prestazioni varie, richiederebbe, a cose finite, una spesa di circa 60.000 lire, cifra, come si vede, non lieve e non trascurabile, anche se all'iniziativa ha presieduto la Sezione di Torino, la più forte della Associazione. E se in poco più di quattro mesi, dalla prima idea si è potuti giungere all'inaugurazione, bisogna darne il giusto merito alle tante simpatie che l'Associazione nostra e la Sezione di Torino si sono procurate in ogni campo e in ogni ambiente, ma anche e soprattutto alla Commissione esecutiva che ha presieduto all'impresa; ne elenchiamo qui, a titolo di elogio, i nomi: rag. Vittorio Croce, dott. rag. Luigi Lanfranco, avv. avv. Giulio Ollard de Ambrosi, avv. avv. Guido Operini, ing. Gaetano Pazzi, dott. rag. Achille Torrer. P. T.

«L'Alpino» di Torino, quando si svolgeranno i Campionati Sciistici dell'A.N.A., i consoci che da ogni sezione accorrono, potranno vedere e convincersi che la breve descrizione da noi fatta è inferiore alla realtà. * * *

Questa, in breve, l'opera della Sezione di Torino; opera che, senza tenere conto dei numerosi aiuti avuti, da persone e da enti, in materiale e in prestazioni varie, richiederebbe, a cose finite, una spesa di circa 60.000 lire, cifra, come si vede, non lieve e non trascurabile, anche se all'iniziativa ha presieduto la Sezione di Torino, la più forte della Associazione. E se in poco più di quattro mesi, dalla prima idea si è potuti giungere all'inaugurazione, bisogna darne il giusto merito alle tante simpatie che l'Associazione nostra e la Sezione di Torino si sono procurate in ogni campo e in ogni ambiente, ma anche e soprattutto alla Commissione esecutiva che ha presieduto all'impresa; ne elenchiamo qui, a titolo di elogio, i nomi: rag. Vittorio Croce, dott. rag. Luigi Lanfranco, avv. avv. Giulio Ollard de Ambrosi, avv. avv. Guido Operini, ing. Gaetano Pazzi, dott. rag. Achille Torrer. P. T.

Vita della nostra Associazione

Imperia

Nel Comando della Sezione

In seguito alle dimissioni presentate dal cap. ing. Guido Navarra da Comandante del Gruppo Alpi Marittime, si è il Consiglio Direttivo ha affidato la carica stessa al ten. dott. Carlo Raffaele Amoretti, S. E. il Comandante ha espresso al camerata cap. Navare il rammarico di dover rinunciare alla sua fervida collaborazione ed il suo ringraziamento per i magnifici risultati conseguiti. S. E. il Comandante ha ratificato la nomina dei camerati seguenti, propostigli dal dott. Amoretti quali suoi collaboratori nel Consiglio Sezioneale:

Cap. geom. Arnaldo Brignacera, Vice Comandante — ten. avv. Gerolamo Gorri, consigliere — ten. Amedeo Dulberco, consigliere — cap. Scindiani Franco, consigliere — sottoten. Squillario Giuseppe, consigliere — sottoten. avv. Carlo Gandolfo, consigliere — ten. dott. Aldo Arnello, aiutante maggiore — serg. magg. Dante Giuseppe Casiere.

L'Alpino Poggi Olimpio è stato nominato capo del Gruppo di Oneglia, in sostituzione del cap. Vittorio Panero, dimissionario per ragioni professionali.

Milano

La Sottosezione di Varese

Varese. — Il 1. ottobre in una sala del Ristorente Risorgimento, ha avuto luogo l'annunziata riunione per procedere alla costituzione della sottosezione alle dipendenze della Sezione di Milano.

All'appello del gruppo promotore hanno entusiasticamente risposto oltre cinquanta alpini.

Tutti si sono trovati concordi sulla necessità di costituire anche a Varese una sottosezione dell'A.N.A.

Il rappresentante della Sezione di Milano, sig. Pamphili, dopo aver espresso il suo compiacimento per l'entusiasmo che anima gli alpini e gli artiglieri da montagna di Varese, ha dichiarato regolarmente costituita la Sottosezione Varese. Si è quindi proceduto alla nomina del consiglio direttivo ed è stato così composto: dott. Carlo Alberto Ciampini, presidente; rag. Alberto Zacco, segretario-consigliere; rag. Paolo Bregonzi e Giuseppe Franzetti, consiglieri; Giovanni Ditama, cassiere.

Como

Rapporto Capì-Zona e Capì-Gruppo

Como. — Domenica 20 settembre è stata tenuta al prima riunione dei capi-zona e capi-gruppo. Parecchi gli interventi, fra i quali citiamo il cap. Petazzi per la zona di Menaggio, il cap. Majnoni per la zona di Erba, i capi-gruppo Aguardo (Albate), Fraquelli (Argegno), Bianchi (Baradello), Maggioni (Erba), Colombo (Grante), Sormani (Lurago d'Erba), Barutti (Moltrasio), Caprini (Nesso), Casarelli (Tavernero), Valerio (Lezzeno), Manasselli (Veselo), Pucicelli (Sala Comacina), etc.

Venne esaminata la situazione di ciascun Gruppo, fu trattato il problema dell'opera assistenziale e in ultimo il commissario Maccagno tracciò le direttive per l'attività futura.

Nuovo Gruppo di Sormano

Sormano. — Mercoledì 23 settembre è stato costituito ufficialmente il nuovo Gruppo di Sormano. Nella sede del Popolavero erano intervenuti parecchi alpini ed artiglieri da montagna. Ad essi parlarono, con fratellanza scarpona, il cap. Maccagno, illustrando l'opera svolta dall'ANA allo scopo di tenere riuniti in una grande famiglia tutte le fiamme verdi d'Italia.

Domodossola

Gruppo di Malesco

Malesco (trit.). Con una meravigliosa giornata di sole, nell'agosto scorso il nostro Gruppo ha inaugurato alla presenza del Cons. Centrale cap. Reina, la propria Fiamma Valsusa. Convenero da Domodossola e dall'altalena col Comandante cap. Bona a cap. del Consiglio della Sezione Osolana, e cap. in folla, si che l'adunata assunse nutrate proposte.

Padrino della nuova Fiamma (di ventiduesima della Sezione) fu il magnifico capitano comm. Ercolo Pizzoli; Madrina la graziosa signa Cavalli Giulia.

Dopo la benedizione impartita dal Capellano Don Luigi Quaranta ed il doveroso

Attività della Sezione Valsusa

Gruppo di Villardora

Villardora. — Villardora ha salutato domenica con un pomeriggio lieto e festante l'inaugurazione solenne della sua Fiamma verde, la prima che sventola in questo antico rifugio ridente.

Il concentramento e fissato alla Sede della Società Operaia, nei cui pressi sorge un arco trionfale.

La fanfara di Sant'Antonio-Vajes, fa gli onori di casa agli ospiti affluenti da tutte le direzioni. Le scolarche, i ballabà e le piccole italiane colle loro fiamme, il Fascio, i Combattenti, la Società Operaia così avvisati, e tutti i gruppi già precedentemente costituiti, sono allineati in riverente attesa per salutare come si conviene il Generale valoroso di tutte le penne nere Valsusina, Gen. Ferretti, che col Can. Borello giunge puntualmente da Susa. Festeggiatissimo, dopo dove, l'arrivo del Grande Mutuito ten. prof. Francesco Bertone di Busolengo.

Il corteo è subito formato: precedono i Ballabà e le scolarche con vessillo, segue la fanfara alpina preceduta da un enorme scarpona condovese, felice pensiero di quel Gruppo, e portato da quattro alpini di Villardora. I quattordici Gruppi A.N.A. sono preceduti dal gliardetto Villardorese fiancheggiato da una scorta d'onore di due signorieri in bianco e con fascia tricolore e dal padrino e dalla madrina. Tutte le Autorità leca sono presenti.

Il lungo corteo, al suono delle più belle arie alpina giunge alla parrocchiale dove, quasi subito ha luogo la solenne benedizione del gliardetto Villardorese. Il rito è compiuto dal rev. prof. D. Borello, Canonico Teologo della Cattedrale, fungendo da padrino la gentile signa Teresa Donaud, sorella d'una fiorente giovinetta immolata per la patria e padrino un gigantesco scarpona del paese, il sig. Battista Suppo. Il Can. Borello rivolge all'indirizzo della massa alpina e dei numerosi fedeli una delle sue più fervide ed eloquenti allocuzioni.

Fuori il corteo si riordina come prima, con metà alla Piazza S. Rocco che ben presto si gremisce in un perfetto quadrato di folla variegata e di penne nere. Dal balcone della scuola, elegantemente addobbato parlano il dott. avv. O. Pinelli in rappresentanza del com. e il dott. D. Anselmetti, in rappresentanza degli ex-Combattenti e del Gruppo Alpini Villardora. Quindi salutato da una poderosa ovazione s'affaccia a parlare il Papà degli alpini di Val Susa, con uno di quei suoi discorsi sem-

branti di allora al monumento che ricorda i Figli di Malesco caduti in Guerra, presentato dallo scarpona maestro Comitati, il cap. Reina tenne il discorso ufficiale. Espresso il saluto di S. E. Manaresi e della Sede Centrale dell'A.N.A., rilevò la compattezza della compagine alpina, scelta la montagna, rievocò il valore delle invitate che col sangue pagarono il loro tributo alla Vittoria, e chiuse salutando i Martiri Maleschesi.

La festa assunse una nota particolarmente festosa e gentile per la partecipazione della numerosa ed eletta colonia villeggiantina non solo di Malesco, ma convenuti dall'intera Val Vigorè. Segui il rituale rancio scarpona e le danze all'aperto, mentre in-surrabili boccali di buon vino inebriavano le labbra riarose degli altrettanto inebriati canterini.

Al tramonto, ritorno, molto parziale però, che il grosso degli alpini s'indugiò una notte alla.

Gruppo di Condove

Condove. — Presentata dal gen. Ferretti, comandante della Sezione e Valsusa, ha avuto luogo l'inaugurazione del gliardetto del nostro Gruppo. Erano presenti tutte le autorità e la popolazione condovese in massa. Al rito religioso celebrato dal cav. Borello, seguì la cerimonia civile.

Padrino del Gliardetto il valoroso mutilato col. degli alpini Perodo, della illustre Famiglia Perodo, la più grande benefattrice di Condove; madrina la gentile signora del geometra Perodo.

Il cap. Minoli pronunciò un commovente discorso, in cui rievocò gli atti di eroismo compiuti in guerra dalle singole compagnie del Battaglione e Susa.

Più tardi, dopo la biecherata offerta dagli Alpini di Condove agli ospiti e invitati negli ampi locali dell'Asilo, il Gen. Ferretti pronunciò con voce vibrante uno di quei suoi discorsi elettrizzanti che hanno virtù di commuovere e di entusiasmare. Grandi acclamazioni ne hanno salutato la magnifica perorazione.

Omegna

Gruppo di S. Maurizio d'Opaglio

Omegna. — In S. Maurizio d'Opaglio sono convenuti il 20 settembre p. p. i soci della nostra Sezione a riprendere la tradizione delle liete adunate, in occasione dell'inaugurazione del Gliardetto.

Sotto la guida del Capo Gruppo Pietro Bergamasco, si è rapidamente formato il corteo ed alle ore 10,30 si è snodato lungo il viale della Rimembranza. Precedeva un grande corona, la musica di Poggio, e quindi, in testa ai Gruppi ed alle Sezioni, venivano i padrini Signori Virgilio e Madalena Poggio ai lati del gliardetto, donato con la consueta munificenza, insieme con una cospicua somma. Erano anche nel corteo il comm. Giuseppe Cappia, il Podestà avv. Emilio Pozzi, il Segretario politico Remo Fortis, il Capo settore Righi Celeste, il col. Baudi, il Comandante della Sezione di Omegna, l'infaticabile camerata Bissetti Luigi.

Attraversate le vie fra due ali di folla, il corteo sosta dinanzi al Monumento dei Caduti dove viene deposta una corona di

fiori. Il corteo riprende a sfilare per giungere alla Chiesa, ove il Molto Rev. Cav. Can. Giuseppe Zaninetta compie il sacro rito della benedizione del gliardetto. Quindi con parola felice spiega il Simbolo della fiamma tricolore, congiungendo in una sola cosa Dio e Patria.

Dopo la Messa il corteo si porta nel cortile del Popolavero. E. Toti, l'Avv. Pippino Gugliemini, dal balcone, circondato da tutte le Autorità, rievoca applaudito la grande guerra e gli eroi caduti.

Alle ore 12,30 tutti i convenuti hanno partecipato alla colazione sociale.

Alla fine, il Capo Gruppo Bergamasco Pietro ringraziò di cuore i padrini, tutte le autorità civili e politiche che hanno presenziato alla festa ed in modo particolare il sig. Bissetti, vera tempra d'alpino, animatore entusiasta d'ogni manifestazione. Rivocò un pensiero di ricordo al cap. avv. Canelli Giulio Cesare ed al Rev. Don Luigi Quaranta, insormontabili degli alpini, tenuti lontani da caperevoli impedimenti.

In seguito il sig. Bissetti, con grande semplicità, conversando quasi, portò la sua parola ricca di insegnamenti.

Il sig. Frattini rievocò l'artigianato di montagna, compagno di fatica dell'alpino e col quale forma una sola famiglia.

Alle dire da ultimo la sua parola di ammirazione per gli alpini il col. Baudi, vivamente applaudito.

Varallo Sesia

Sagra al M. Tovo

Varallo (trit.). Domenica 16 agosto, promossa dal Gruppo alpini di Borgosesia, ebbe luogo al M. Tovo l'annuale sagra scarpona in memoria di tutti i caduti valsesiani. Parecchie centinaia erano gli intervenuti e fra le molte Associazioni rappresentate erano la Sezione Alpini di Varallo e diversi Gruppi dell'A.N.A. Celebrò la S. Messa il noto alpino Don Ravelli, che pronunciò anche nobili parole. Dopo di lui, presentato dal solerte Capo Gruppo sig. Dallara di Borgosesia, l'oratore ufficiale, solennemente Costante Burla tessè, con vibrante commossa rievocazione, l'elenco di tutti gli Eroi valsesiani, ricordando in modo particolare le gloriose gesta degli alpini ed inviando al Comandante del 10. S. E. Manaresi, un devoto omaggio beneaugurante.

La stupenda giornata vissuta accanto la gentile mistic cappellata votiva, si chiuse fra inni e canti, nella più cordiale letizia alpina.

Alla Capanna Ginfetti (m. 3647)

Varallo (trit.). — Dopo l'annuale assemblea della Sezione Varallese del C. A. I., un forte gruppo di alpini e di soci partì verso il M. Rosa, per partecipare all'inaugurazione del IV ampliamento della Capanna Ginfetti. Fra le Sezioni dell'A.N.A. presenti coi gliardetti, abbiamo notato quelle di Varallo, col Comandante ten. Visò di Novara, col dott. Bonola, il Gruppo di Borgosesia, col sig. Cappellaro, ecc.

Attraversati i ghiacciai dell'Indren e del Garsetel, si giunse alla bellissima Capanna, punto di partenza per tutte le ardite punte del M. Rosa. L'inaugurazione fu solennemente celebrata, mentre fuori dal rifugio scendeva la neve e passavano gelide folate di nevichio.

Parlarono, vivamente applauditi, il Consigliere del C. A. I., rev. Meo, il prof. Carlo Guido Mor, il sig. Bonarelli, rappresentante del C. A. I., di Roma ed il sottotenente Burla che rafferma il sacro vincolo di fede e d'amore che fa del Club Alpino della Ass. Naz. Alpini una grande e gloriosa famiglia: tesa con lo stesso cuore verso le invincibili cime della Patria.

Lecco

Il Gruppo "Monte S. Genesio."

Lecco. — Domenica 13 settembre c. a. la fiamma verde degli scarponi brianzoli ha sventolato per la prima volta sulla cima del Monte S. Genesio. Lassù, nell'austera Chiesa dell'Eremito che accoglie i Frati Camaldolesi, si è inaugurato il nuovo Gruppo « Monte S. Genesio » e benedetto il Vessillo, generosamente donato dalla Madrina signa Emilia Sala.

La giornata splendida, l'incantevole paesaggio, l'intervento di rappresentanti della Sezione di Lecco, la grande affluenza di alpini e di popolo, tutto ha mirabilmente concorso a rendere la festa scarpona solenne e commovente.

Dopo la S. Messa, celebrata dai R. Padri, il R. Don Pompeo Magnoni, ex Cap-

pellano e decorato di guerra, benedisse solennemente la fiamma e pronunciò elevate parole di fede e di amor patrio.

Il cav. uff. prof. Magni della Sezione di Lecco, con eloquenza, inneggiando alla montagna tanto cara al cuore di ogni alpino, fece vibrare d'amore e d'orgoglio il cuore dei bravi scarponi.

Si Rev. Padri Camaldolesi che oltre tutto affabili e generosi prodigiarono la loro tradizionale ospitalità, ai camerati magg. Ripamonti avv. Giulio, gr. uff. Umberto Locatelli cav. uff. prof. Formo Magni, ten. Gruppo Antonio, Comandante la Sezione di Lecco, all'aiutante maggiore Attilio Spreafico, che con la loro presenza vollero dare maggior solennità e decoro alla riuscita iniziativa, giunta il grazie di cuore del nuovo Gruppo « Monte S. Genesio ».

NELLA SEZIONE DEI « BENACCO,,

Commemorazione del Generale Achille Papa e inaugurazione del gliardetto del Gruppo

Desenzano (G. Riponi). — La duplice cerimonia dell'inaugurazione del gliardetto del Gruppo e della commemorazione della Medaglia d'oro Gen. Achille Papa si è svolta in una atmosfera di fervore patriottico e di fede fascista tali da lasciare in ogni anima la più grata impressione e il più bello dei ricordi. Non ostante l'adunata Alpina di Bergamo, avvenuta nella stessa giornata, gli scarponi accorsi dai centri vicini e lontani sono stati numerosissimi. Numerose pure le adesioni fra le quali più gradite al cuore degli Alpini quelle delle Lt. EE. Italo Balbo e Manaresi. Eccoli:

« Ringrazio vivamente fiamme verdi del gruppo Desenzano per il gradito saluto che vivamente ricambio. - ITALO BALBO »

« Al nuovo gliardetto che si inaugura al nome « eroico di Achille Papa mio fervido fidato. - MANARESI ».

Hanno inviato nobili telegrammi di adesione anche il gen. Treboldi, il gen. Togni, il comandante la Divisione di Brescia, il R. Prefetto, il Console Bastianoni, il Segretario Federale Dugnani, ecc. ecc.

Nel grande cortile del convitto comunale ha avuto luogo la prima parte della manifestazione. Alle 10, alla presenza di tutte le organizzazioni giovanili, delle Associazioni cittadine, delle scolarche, della rappresentanza delle truppe del Preside e delle Autorità, fra le quali il Podestà, Conte Pellegrini Malfatti, il Vice Podestà Chesì, il colonello Benigni, Comandante del Presidio in rappresentanza anche del generale Togni, il generale Filippini, il maggiore Stefani per l'Aeroproto, il delegato aeronautico dottor Manenti, i direttori dei Fasci giovanili, il R. Direttore E. Grilli, il dott. Porro Savolli e molti altri, il rev. arciprete Don Arcenzi ha proceduto alla benedizione del gliardetto, madrina la figlia del gen. Papa, signa Teresa, assistita dalla mamma gentile donna Eugenia che portava sul petto le decorazioni del marito, e dal fratello tenente Antonio.

Il rito religioso, seguito in devoto raccoglimento, è subito compiuto. La banda cittadina suona gli inni nazionali e di guerra e intanto il corteo si compone. In perfetto ordine viene eseguito lo sfilamento con sosta alla lapide dei caduti e del gen. Papa per l'omaggio di fiori. Il Tenente Alberti si vanta intanto stipando e gli ultimi del corteo quando giungono riescono a stento a passare, fra la massa che ha già letteralmente occupato ogni ordine. La famiglia del gen. Papa prende posto sul palcoscenico con le autorità, il manipolo armato dei Ballabà, gli alfiere e le rappresentanze.

Prende per primo la parola il podestà Co-

pellano e decorato di guerra, benedisse solennemente la fiamma e pronunciò elevate parole di fede e di amor patrio.

Il cav. uff. prof. Magni della Sezione di Lecco, con eloquenza, inneggiando alla montagna tanto cara al cuore di ogni alpino, fece vibrare d'amore e d'orgoglio il cuore dei bravi scarponi.

Si Rev. Padri Camaldolesi che oltre tutto affabili e generosi prodigiarono la loro tradizionale ospitalità, ai camerati magg. Ripamonti avv. Giulio, gr. uff. Umberto Locatelli cav. uff. prof. Formo Magni, ten. Gruppo Antonio, Comandante la Sezione di Lecco, all'aiutante maggiore Attilio Spreafico, che con la loro presenza vollero dare maggior solennità e decoro alla riuscita iniziativa, giunta il grazie di cuore del nuovo Gruppo « Monte S. Genesio ».

NELLA SEZIONE DEI « BENACCO,,

Commemorazione del Generale Achille Papa e inaugurazione del gliardetto del Gruppo

Desenzano (G. Riponi). — La duplice cerimonia dell'inaugurazione del gliardetto del Gruppo e della commemorazione della Medaglia d'oro Gen. Achille Papa si è svolta in una atmosfera di fervore patriottico e di fede fascista tali da lasciare in ogni anima la più grata impressione e il più bello dei ricordi. Non ostante l'adunata Alpina di Bergamo, avvenuta nella stessa giornata, gli scarponi accorsi dai centri vicini e lontani sono stati numerosissimi. Numerose pure le adesioni fra le quali più gradite al cuore degli Alpini quelle delle Lt. EE. Italo Balbo e Manaresi. Eccoli:

« Ringrazio vivamente fiamme verdi del gruppo Desenzano per il gradito saluto che vivamente ricambio. - ITALO BALBO »

« Al nuovo gliardetto che si inaugura al nome « eroico di Achille Papa mio fervido fidato. - MANARESI ».

Hanno inviato nobili telegrammi di adesione anche il gen. Treboldi, il gen. Togni, il comandante la Divisione di Brescia, il R. Prefetto, il Console Bastianoni, il Segretario Federale Dugnani, ecc. ecc.

Nel grande cortile del convitto comunale ha avuto luogo la prima parte della manifestazione. Alle 10, alla presenza di tutte le organizzazioni giovanili, delle Associazioni cittadine, delle scolarche, della rappresentanza delle truppe del Preside e delle Autorità, fra le quali il Podestà, Conte Pellegrini Malfatti, il Vice Podestà Chesì, il colonello Benigni, Comandante del Presidio in rappresentanza anche del generale Togni, il generale Filippini, il maggiore Stefani per l'Aeroproto, il delegato aeronautico dottor Manenti, i direttori dei Fasci giovanili, il R. Direttore E. Grilli, il dott. Porro Savolli e molti altri, il rev. arciprete Don Arcenzi ha proceduto alla benedizione del gliardetto, madrina la figlia del gen. Papa, signa Teresa, assistita dalla mamma gentile donna Eugenia che portava sul petto le decorazioni del marito, e dal fratello tenente Antonio.

Il rito religioso, seguito in devoto raccoglimento, è subito compiuto. La banda cittadina suona gli inni nazionali e di guerra e intanto il corteo si compone. In perfetto ordine viene eseguito lo sfilamento con sosta alla lapide dei caduti e del gen. Papa per l'omaggio di fiori. Il Tenente Alberti si vanta intanto stipando e gli ultimi del corteo quando giungono riescono a stento a passare, fra la massa che ha già letteralmente occupato ogni ordine. La famiglia del gen. Papa prende posto sul palcoscenico con le autorità, il manipolo armato dei Ballabà, gli alfiere e le rappresentanze.

Prende per primo la parola il podestà Co-

pellano e decorato di guerra, benedisse solennemente la fiamma e pronunciò elevate parole di fede e di amor patrio.

Il cav. uff. prof. Magni della Sezione di Lecco, con eloquenza, inneggiando alla montagna tanto cara al cuore di ogni alpino, fece vibrare d'amore e d'orgoglio il cuore dei bravi scarponi.

Si Rev. Padri Camaldolesi che oltre tutto affabili e generosi prodigiarono la loro tradizionale ospitalità, ai camerati magg. Ripamonti avv. Giulio, gr. uff. Umberto Locatelli cav. uff. prof. Formo Magni, ten. Gruppo Antonio, Comandante la Sezione di Lecco, all'aiutante maggiore Attilio Spreafico, che con la loro presenza vollero dare maggior solennità e decoro alla riuscita iniziativa, giunta il grazie di cuore del nuovo Gruppo « Monte S. Genesio ».

NELLA SEZIONE DEI « BENACCO,,

Commemorazione del Generale Achille Papa e inaugurazione del gliardetto del Gruppo

Desenzano (G. Riponi). — La duplice cerimonia dell'inaugurazione del gliardetto del Gruppo e della commemorazione della Medaglia d'oro Gen. Achille Papa si è svolta in una atmosfera di fervore patriottico e di fede fascista tali da lasciare in ogni anima la più grata impressione e il più bello dei ricordi. Non ostante l'adunata Alpina di Bergamo, avvenuta nella stessa giornata, gli scarponi accorsi dai centri vicini e lontani sono stati numerosissimi. Numerose pure le adesioni fra le quali più gradite al cuore degli Alpini quelle delle Lt. EE. Italo Balbo e Manaresi. Eccoli:

« Ringrazio vivamente fiamme verdi del gruppo Desenzano per il gradito saluto che vivamente ricambio. - ITALO BALBO »

« Al nuovo gliardetto che si inaugura al nome « eroico di Achille Papa mio fervido fidato. - MANARESI ».

Hanno inviato nobili telegrammi di adesione anche il gen. Treboldi, il gen. Togni, il comandante la Divisione di Brescia, il R. Prefetto, il Console Bastianoni, il Segretario Federale Dugnani, ecc. ecc.

Nel grande cortile del convitto comunale ha avuto luogo la prima parte della manifestazione. Alle 10, alla presenza di tutte le organizzazioni giovanili, delle Associazioni cittadine, delle scolarche, della rappresentanza delle truppe del Preside e delle Autorità, fra le quali il Podestà, Conte Pellegrini Malfatti, il Vice Podestà Chesì, il colonello Benigni, Comandante del Presidio in rappresentanza anche del generale Togni, il generale Filippini, il maggiore Stefani per l'Aeroproto, il delegato aeronautico dottor Manenti, i direttori dei Fasci giovanili, il R. Direttore E. Grilli, il dott. Porro Savolli e molti altri, il rev. arciprete Don Arcenzi ha proceduto alla benedizione del gliardetto, madrina la figlia del gen. Papa, signa Teresa, assistita dalla mamma gentile donna Eugenia che portava sul petto le decorazioni del marito, e dal fratello tenente Antonio.

Il rito religioso, seguito in devoto raccoglimento, è subito compiuto. La banda cittadina suona gli inni nazionali e di guerra e intanto il corteo si compone. In perfetto ordine viene eseguito lo sfilamento con sosta alla lapide dei caduti e del gen. Papa per l'omaggio di fiori. Il Tenente Alberti si vanta intanto stipando e gli ultimi del corteo quando giungono riescono a stento a passare, fra la massa che ha già letteralmente occupato ogni ordine. La famiglia del gen. Papa prende posto sul palcoscenico con le autorità, il manipolo armato dei Ballabà, gli alfiere e le rappresentanze.

Prende per primo la parola il podestà Co-

pellano e decorato di guerra, benedisse solennemente la fiamma e pronunciò elevate parole di fede e di amor patrio.

pellano e decorato di guerra, benedisse solennemente la fiamma e pronunciò elevate parole di fede e di amor patrio.

Il cav. uff. prof. Magni della Sezione di Lecco, con eloquenza, inneggiando alla montagna tanto cara al cuore di ogni alpino, fece vibrare d'amore e d'orgoglio il cuore dei bravi scarponi.

Si Rev. Padri Camaldolesi che oltre tutto affabili e generosi prodigiarono la loro tradizionale ospitalità, ai camerati magg. Ripamonti avv. Giulio, gr. uff. Umberto Locatelli cav. uff. prof. Formo Magni, ten. Gruppo Antonio, Comandante la Sezione di Lecco, all'aiutante maggiore Attilio Spreafico, che con la loro presenza vollero dare maggior solennità e decoro alla riuscita iniziativa, giunta il grazie di cuore del nuovo Gruppo « Monte S. Genesio ».

NELLA SEZIONE DEI « BENACCO,,

Commemorazione del Generale Achille Papa e inaugurazione del gliardetto del Gruppo

Desenzano (G. Riponi). — La duplice cerimonia dell'inaugurazione del gliardetto del Gruppo e della commemorazione della Medaglia d'oro Gen. Achille Papa si è svolta in una atmosfera di fervore patriottico e di fede fascista tali da lasciare in ogni anima la più grata impressione e il più bello dei ricordi. Non ostante l'adunata Alpina di Bergamo, avvenuta nella stessa giornata, gli scarponi accorsi dai centri vicini e lontani sono stati numerosissimi. Numerose pure le adesioni fra le quali più gradite al cuore degli Alpini quelle delle Lt. EE. Italo Balbo e Manaresi. Eccoli:

« Ringrazio vivamente fiamme verdi del gruppo Desenzano per il gradito saluto che vivamente ricambio. - ITALO BALBO »

« Al nuovo gliardetto che si inaugura al nome « eroico di Achille Papa mio fervido fidato. - MANARESI ».

Hanno inviato nobili telegrammi di adesione anche il gen. Treboldi, il gen. Togni, il comandante la Divisione di Brescia, il R. Prefetto, il Console Bastianoni, il Segretario Federale Dugnani, ecc. ecc.

Nel grande cortile del convitto comunale ha avuto luogo la prima parte della manifestazione. Alle 10, alla presenza di tutte le organizzazioni giovanili, delle Associazioni cittadine, delle scolarche, della rappresentanza delle truppe del Preside e delle Autorità, fra le quali il Podestà, Conte Pellegrini Malfatti, il Vice Podestà Chesì, il colonello Benigni, Comandante del Presidio in rappresentanza anche del generale Togni, il generale Filippini, il maggiore Stefani per l'Aeroproto, il delegato aeronautico dottor Manenti, i direttori dei Fasci giovanili, il R. Direttore E. Grilli, il dott. Porro Savolli e molti altri, il rev. arciprete Don Arcenzi ha proceduto alla benedizione del gliardetto, madrina la figlia del gen. Papa, signa Teresa, assistita dalla mamma gentile donna Eugenia che portava sul petto le decorazioni del marito, e dal fratello tenente Antonio.

Il rito religioso, seguito in devoto raccoglimento, è subito compiuto. La banda cittadina suona gli inni nazionali e di guerra e intanto il corteo si compone. In perfetto ordine viene eseguito lo sfilamento con sosta alla lapide dei caduti e del gen. Papa per l'omaggio di fiori. Il Tenente Alberti si vanta intanto stipando e gli ultimi del corteo quando giungono riescono a stento a passare, fra la massa che ha già letteralmente occupato ogni ordine. La famiglia del gen. Papa prende posto sul palcoscenico con le autorità, il manipolo armato dei Ballabà, gli alfiere e le rappresentanze.

Prende per primo la parola il podestà Co-

pellano e decorato di guerra, benedisse solennemente la fiamma e pronunciò elevate parole di fede e di amor patrio.

Verona

Gruppo di S. Massimo

S. Massimo. — Giornata di fervore patriottico ha vissuto ieri la popolazione di S. Massimo per la solenne inaugurazione del gliardetto del Gruppo. Alle 16 il Gruppo colla fanfara in testa, al comando del Capo Gruppo rag. Vaccarini, preceduto dai Ballabà e dal Fascio locale, si recò ad incontrare le autorità. Una scorta di attenti. Papà Marchiori scende sorridente dalla vetura assieme alla madrina signa Maria Ronca, accompagnato dal cav. Pelosio, avv. Succiò, sig. Massimiliano Rocchia, sig. Lenzi, Ten. Rossini, sig. Girotti, rag. Barberi, ricevuti dal Fiduciario Podestare sig. Cristiano Frigo, dal Capo Gruppo e da tutte le autorità locali.

Il sergente maggiore Cacciatori dà l'attenti e il gruppo scatta in modo perfetto. Il Capo Gruppo presenta la forza di ottanta presenti al col. Marchiori, il quale è vivamente soddisfatto. Il corteo si snoda e si dirige verso la sede, ove viene offerto un vermouth d'onore e poi nella piazza Risorgimento per la inaugurazione. Il nuovo gliardetto è portato dall'Alfiere decorato sergente maggiore Arduini e circondato da una selva di gliardetti.

Le Autorità salgono sull'apposito palco e subito il rev. cav. Chiericato impartiva la benedizione. Dissero applaudite parole Don Chiericato, la Madrina ed il Capo Gruppo sig. Vaccarini.

Il col. Marchiori pronunciò un magnifico discorso che incise e discese entusiasmato.

Indi rordinato il corteo, mentre la Fanfara suona l'Inno al Piave, si portò davanti al Monumento ai Caduti ove viene deposta una corona di alloro. Le autorità poi si recarono al signor Vaccarini che volle offrire lo spumante.

Segui il banchetto nella Trattoria Belvedere, servito in modo veramente encomiabile.

Alle frutta parlarono il sig. Isolani di S. Michele, il Rev. Arciprete applauditissimo e da ultimo il Papà Marchiori inneggiando a tutti gli Alpini augurando loro e alle loro famiglie ogni bene.

Fratellanza scarpona a Londra

Mi sia concesso da queste colonne del nostro caro giornale L'Alpino rendere pubblicamente un doveroso quanto sentito ringraziamento, alla Sezione dell'A.N.A. di Londra per l'effettuosa accoglienza fattami da parte dell'egregio Presidente sig. ten. Curà Luigi e dell'attivo Segretario sig. Bonaldi Luigi.

Ho visitato la bellissima sede della Sezione, situata proprio nel centro della grande Metropolitan inglese, ed ho potuto costatare quanto sia vivo l

